

## LXXII.

## TORNATA DI VENERDÌ 3 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Lettera del ministro VACCHELLI) . . . . . Pag. 2525

## Relazioni (Presentazione):

Emigrazione (PANTANO) . . . . . 2526

Ordinamento dell'esercito (MARAZZI) . . . . . 2555

Patrimonio delle Religiose Cappuccine di Città di Castello (FRANCHETTI) . . . . . 2560

## Disegno di legge (Seguito della prima lettura). 2532-60

Modificazione alla legge di pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa:

## Oratori:

FERRARIS M. . . . . 2563

FERRI . . . . . 2532

GAIORNO . . . . . 2572

GIUSSO . . . . . 2555

NOCITO . . . . . 2547

ROMANIN-JACUR . . . . . 2560

## Interrogazioni:

Scuola di veterinaria di Napoli (Bovio, TINNOZZI):

## Oratori:

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica . . . . . 2528-29

BOVIO . . . . . 2527-28

Contribuenti morosi:

## Oratori:

LAZZARO . . . . . 2531

PALA . . . . . 2530

VENDRAMINI, sotto-segretario di Stato per le finanze . . . . . 2530-31

## Osservazioni e proposte:

## Oratori:

BOSDARI . . . . . 2574

CANEVARO, ministro degli affari esteri . . . . . 2574

FRACASSI . . . . . 2574

FRANCHETTI . . . . . 2575

PELLOUX, ministro dell'interno . . . . . 2572

PINCHIA . . . . . 2574

La seduta comincia alle 13. 5.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

346

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

## Miniscalchi, segretario, legge.

564. Il deputato De Prisco presenta la petizione di Atripaldi Sabato e di altri operai della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, già licenziati nel 1892 e poi riammessi in servizio nel 1893, con cui chiedono che vengano loro riconosciuti i diritti che il regolamento per gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra conferisce a tutti gli operai effettivi, qualificandoli come operai interni ed esterni.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di salute gli onorevoli: Codacci-Pisanelli, di giorni 8; Zabeo, di 5.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni.

Presidente. Si dia lettura di una lettera inviata alla Presidenza dall'onorevole ministro del tesoro.

## Miniscalchi, segretario, legge:

A Sua Eccellenza

Il Presidente della Camera dei Deputati

Roma, 28 febbraio 1899.

In corrispondenza alle dichiarazioni da me fatte alla Camera nel giorno 25 corrente

rispondendo all'onorevole Schiratti, mi prego trasmettere a Vostra Eccellenza:

1° Copia della relazione fatta alla Commissione permanente per la vigilanza sugli Istituti di emissione da una Sotto-commissione eletta nel suo seno per riferire circa la relazione sull'ispezione triennale nella seduta del 19 gennaio 1899;

2° Copia di altra relazione fatta dalla stessa Sotto commissione sullo stesso argomento in una precedente seduta del 22 novembre 1898;

3° Note del direttore generale della Banca d'Italia intorno alla relazione della Commissione per l'ispezione triennale;

4° Note alla stessa relazione prodotte dal direttore generale del Banco di Napoli;

5° Note alla stessa relazione del direttore generale del Banco di Sicilia. (Queste sono scritte in margine ad un esemplare della relazione della Commissione);

6° Circolare 8 febbraio 1897 del ministro del tesoro agli Istituti di emissione.

*Il ministro*  
VACCHELLI.

**Schiratti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Schiratti.** Ringrazio il ministro del tesoro di avere completamente corrisposto alla mia domanda.

**Presidente.** Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pantano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pantano.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui due disegni di legge, uno governativo e l'altro di iniziativa parlamentare, sulla emigrazione.

**Presidente.** Sarà stampata e distribuita.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato di considerare urgente la risposta alle interrogazioni riguardanti la scuola veterinaria di Napoli, una delle quali, dell'onorevole Bovio « circa le cause

che hanno turbato la scuola di veterinaria di Napoli », è già iscritta nell'ordine del giorno; l'altra, degli onorevoli Tinozzi, Giunti, Vollaro-De Lieto, De Novellis, Compagna, Spada, Quintieri « per conoscere quale giudizio possa farsi del direttore della Scuola di veterinaria di Napoli, che non ha ottemperato a disposizioni emanate dal suddetto ministro; dal quale fatto ne sarebbe derivata una grave agitazione fra gli studenti di veterinaria, » è semplicemente annunziata, poichè fu presentata solamente ieri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a queste interrogazioni.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Sebbene non ancora perfettamente in buona salute, mi sono affrettato a venire alla Camera per rispondere a queste interrogazioni, che stimo di urgenza, non per l'intrinseco valore, che esse hanno, ma per i nuovi disordini che si verificano nelle scuole veterinarie del Regno. Deplorevoli disordini! (*Benissimo! Bravissimo!*) ... nei quali, oltre l'indisciplina, c'è anche uno spregevole senso di ingenerosità, (*Benissimo!*) che io condanno con tutte le forze dell'animo mio; (*Benissimo!*) perchè se noi alleveremo così i nostri futuri chiamati a difendere il Paese, io non so quali saranno le fonti ove attingere le virtù nei momenti del bisogno! (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Ecco il fatto, o signori: un tale Straticò, che ha 42 anni, che ha prestato servizio militare nel 14° reggimento di cavalleria e nell'8° artiglieria, che è uscito dalla scuola di Pinerolo classificato tra i primi maniscalchi; che per concorso è risultato primo e fu nominato capomaniscalco alla scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli, dove ha prestato servizio per otto anni continui, dove si distinse per zelo, per capacità, per attitudine; munito di attestato di studi secondari, eseguiti privatamente, e di certificati comprovanti ch'egli sa benissimo il francese e l'inglese; autore di lavori in mascalcia, per i quali ha ottenuto brevetti e medaglie: questo valoroso, che appartiene alla democrazia, a 42 anni, ripeto, domanda in grazia al ministro di potersi iscriverne al primo corso di veterinaria; e il ministro non lo concede, se non a condizione che, durante il quadriennio del suo corso, si metta in regola presentando il certificato di passaggio dalla seconda alla terza liceale.

Ora ditemi, o signori, se questo ministro ha agito male.

*Voci.* Ha fatto benissimo!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Io invoco qui il Parlamento intero, perchè questi sono atti che, pur in minima parte, hanno in sè stessi i grandi principii di equanimità, di giustizia e di democrazia. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Mi dispiace di parlare così, credetelo, o cari signori, mi dispiace...

**Schiratti.** Fa bene

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. ...perchè io amo davvero la gioventù, l'ho sempre amata. Ma se dei giovani a 17, a 18 anni, che incominciano a frequentare una scuola di veterinaria, si ribellano perchè un uomo di 42 anni domanda di entrare in mezzo a loro, portando con sè l'appannaggio di tanta pratica e di tanto valore, ditemi qual giudizio potremo far noi?

**Schiratti.** Triste!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. ...quale giudizio del nostro avvenire se fosse confidato questo a gente, che professa cotesti principii di egoismo e di ingenerosità?

**Lazzaro.** Ha ragione!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Ma si può dire di più: non è possibile credere che questi giovani abbiano tumultuato essi spontaneamente per così tenue cagione.

**Lazzaro.** Sono i pezzi grossi!

*Una voce a sinistra.* Si capisce!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. C'è la ragione recondita, la quale si manifesta sopra tutto in questo: che il direttore della scuola non ha ottemperato all'ordine del ministro.

*Una voce al centro.* Cominciamo da quello!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Ebbene, quel direttore non potrà essere più direttore. (*Bravo! — Approvazioni — Applausi*).

**Schiratti.** Molto bene!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Insegnino i professori, coll'esempio, essi per i primi, ai giovani la disciplina e l'ordine! (*Bravo! — Approvazioni*).

**Lazzaro.** La disciplina per tutti!

**Pansini.** Ma il direttore ha cercato che fosse applicata la legge.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Non il direttore della Scuola di Napoli può giudicare gli atti del ministro: spetta solo ai due rami del corpo legislativo il giudizio

sui poteri discrezionali. Voi soli dovete giudicarmi. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Da questo giorno dunque il direttore dell'Istituto veterinario di Napoli non può essere più direttore. (*Bravo! — Approvazioni*). E tutte le scuole di veterinaria, se proseguiranno in questo modo, saranno chiuse (*Benissimo! — Bravo!*) perchè noi non dobbiamo più permettere che il disordine si propaghi impunemente (*Benissimo!*) e che lo scandalo venga da chi meno dovrebbe provocarlo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Questa è la risposta che io do ai colleghi che mi hanno interrogato. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Venturi.** È ora di finirla!

**Presidente.** L'onorevole Bovio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Bovio.** Onorevoli colleghi! Io avevo portato qui questa interrogazione col solo scopo di restituire la calma alle scuole veterinarie e perchè i tumulti non si prolungassero. Ma la mia interrogazione sarebbe venuta molto tardi ed io intanto aspettava da Napoli i documenti, che dovevano darmi la ragione di rispondere all'onorevole ministro; documenti che lumeggiassero un po' meglio i fatti. Giacchè mi risulta questo (e l'onorevole ministro credo che non vorrà disconvenirne), che il direttore di quella scuola è un illustre professore.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Stia agli ordini con tutto il suo illustre talento!

**Bovio.** Poichè il direttore contrasta, bisogna che se ne sappiano le ragioni, giacchè se le ragioni sono quelle che ha detto l'onorevole ministro, i giovani dovranno acquetarsene e non insistere nei tumulti e negli atti contrari alle leggi.

Però sin qui io, non avendo altri documenti, che aspettavo stamattina, non posso rispondere all'onorevole ministro; ho solo la speranza che le ragioni dette da lui bastino a far ritornare i giovani agli studi. Se altri documenti mi arrivassero e che mettessero sotto diversa luce le cose, l'onorevole ministro mi consentirà di portarli alla Camera e di fare più larga questa discussione.

Al punto in cui sono ora le cose, penso anch'io che trattandosi di un giovane di 42 anni il quale vuole abilitarsi, il ministro abbia avuto le sue buone ragioni. (*Commenti prolungati*). Se poi diversi sono i documenti, e se si

tratta di un voto contrario, non del direttore di quella scuola, ma di tutto il corpo accademico che ha creduto di trincerarsi dietro il regolamento, il ministro, che è onesto osservatore dei regolamenti, mi consentirà allora di portare la cosa alla Camera, affinché la luce sia fatta piena, e le ragioni oggi addotte dal ministro restino convalidate da fatti discussi e lumeggiati.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tinozzi.

**Tinozzi.** Mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole ministro.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io non vorrei che dopo le parole dell'egregio mio amico onorevole Bovio potesse rimanere qualche dubbio nell'assemblea.

Per iscriversi al primo anno d'una scuola veterinaria si richiede che i giovani abbiano ottenuto la promozione al terzo anno di liceo. Lo Straticò non ha, è vero, tale documento; ma voi avete inteso quali altri meriti egli abbia...

**Schiratti.** Più che sufficienti.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** ...cominciando dal documento dei 42 anni di età e dal suo grande valore pratico, che è forse in fondo la ragione per cui si teme la sua ammissione.

Ebbene che cosa ha concesso il ministro a costui? Gli ha concesso solo d'iscriversi al primo anno, purchè durante il quadriennio presenti il documento dalla legge voluto.

**Rizzo.** È una semplice proroga.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non ha forse il ministro un potere discrezionale? (Si! sì!)

Vi pare questa una concessione\* esorbitante? (No! no!) Ben altre concessioni sono state fatte! (Commenti). Io stesso, in vista della leva imminente e dell'età progredita, ho concesso che si potesse adire la licenza anche dopo un biennio di liceo.

Voi, padri di famiglia ed uomini parlamentari, giudicando le cose con senno, non avete trovato nulla a ridire.

Non era poi troppo insigne favore quello che il ministro, nel suo potere discrezionale, ha concesso ad un quarantaduenne, di iscriversi cioè al primo anno di scuola veterinaria,

con la condizione che avete udito! (Commenti) E poi, signori, diciamo la verità. È doloroso, ho detto, per me segnalare al paese queste misere ragioni di ribellione; ma io non rifuggo davanti a nessun dolore, pur di ripristinare l'ordine, a qualunque costo: perchè, senz'ordine, non c'è libertà. (Benissimo!) Ora, una parte dei nostri studenti ha percorso tutto il ciclo delle insubordinazioni possibili: a Torino non vogliono un professore; a Napoli, non vogliono un condiscipolo. (Oh! oh! — Ilarità e commenti).

Voci. Anarchia completa.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** E si porta avanti alla Camera codesta questione? (Bravo!) Confidando in che? Se vi è un uomo di valore e che io stesso ho nominato, direttore di quell'Istituto, non può, non deve egli affidarsi al suo valore, per disubbidire impunemente al ministro, e per eccitare contro il ministro la sua scuola, e permettere che dalla sua scuola parta un invito a tutti i veterinari dell'orbe terraqueo, perchè facciano il chiasso avanti a così strepitosa concessione del ministro. Ma se non fosse questo banco che mette *plumbum et pondera* sulle spalle di un uomo, risponderci in ben altra maniera; per ora, non dico che questo: se la Camera mi sostiene colla sua fiducia, io manterrò fermissimamente l'ordine da per tutto: (Bravo! Bene! — Applausi) e tanto più dove gli scandali vengano da coloro che dirigono gli Istituti. (Vive approvazioni ed applausi — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo).

**Presidente.** Prendano i loro posti!

**Bovio.** Ancora una parola, onorevole presidente, per fatto personale.

**Presidente.** Parli per fatto personale. (Il deputato Lazzaro sta conversando col ministro dell'istruzione pubblica).

Onorevole Lazzaro, prenda posto! (Si ride).

Parli, onorevole Bovio.

**Bovio.** Io prego l'onorevole ministro, prima di prendere qualunque deliberazione *ab irato*, rispetto al direttore, di aspettare il voto del Consiglio Accademico.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma le ho tutte le carte.

**Bovio.** Perchè è necessario anche che conosca la questione. (Commenti e interruzioni).

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** La conosco io!

**Presidente.** Ma, onorevole Bovio, non c'è fatto personale. (Commenti).

**Niccolini.** Sia inesorabile!

**Presidente.** Onorevole Niccolini, non interrompa!

**Bovio.** Onorevole ministro, Ella è commosso, ed ha parlato con tale accento di commozione, che, in certo modo, può avere preoccupata la serenità della sentenza. (No! no!) Io non giudico i fatti dell'onorevole ministro, in quanto ha la direzione degli studi; osservo che egli conosce abbastanza l'uomo che dirige quell'istituto; ed in caso che la motivazione serbasse qualche margine alla legge, qualche dichiarazione che possa fare maggior luce, io prego l'onorevole ministro di non accelerare la sua deliberazione, perchè un professore illustre, colpito in questo modo, uomo moderatissimo, diligente e zelante dell'ordine non sia colpito da una sentenza presa *ab irato*.

**Presidente.** Ma qui non c'entra il fatto personale!

**Bovio.** Il ministro perciò abbia la longanimità di aspettare qualche giorno, sino a che le motivazioni siano arrivate innanzi alla Camera affinché la sua sentenza sia più serena: questo io mi aspetto dalla bontà dell'onorevole ministro Baccelli.

**Baccelli,** *ministro dell'istruzione pubblica.* Onorevole presidente, abbia pazienza, ma io debbo ancora aggiungere qualche cosa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

**Baccelli,** *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi dispiace, onorevole presidente, ma è necessario che io renda edotta la Camera di tutto il modo onde mi son governato sin qui in questa faccenda.

Riconosco i miei passati impeti naturali; ma da che il tempo ha inargentati i miei capelli, io ho anche imparato ad essere prudente e longanime. Non è oggi il primo giorno, mio caro Bovio, ma è il ventesimo o il trigesimo dacchè la questione va; e sa come va? Va così: che da questo scandalo di Napoli ora si è appiccato il fuoco a tutte le scuole congeneri del Regno, e dove sono veterinari, c'è la baldoria veterinaria. (È vero! — *Commenti*) È un po' troppo, via!

Tutti gli atti sono stati da me meditati e studiati, ed io non ho presa alcuna deliberazione ancora, perchè volevo prima venire qui alla Camera a render conto dei fatti miei, dicendo a me stesso: o la Camera mi assiste e mi incoraggia a mantenere l'ordine...

*Voci.* Sì, sì, sì. (Bravo! Bene!)

**Baccelli,** *ministro dell'istruzione pubblica...* ed io resterò a questo banco; o la Camera non mi sostiene ed io conosco qual'è il dover mio. (*Approvazioni*).

Vedete da poca scintilla che cosa è accaduto! Per così lieve cosa, si ha ad avere così grande conflagrazione.

Ma lasciamo andare la nota comica ed amena a cui si presterebbe l'argomento! Dunque, non dica, onorevole Bovio, Lei che mi conosce, che io possa prendere provvedimenti *ab irato*. Lettere, telegrammi, persuasioni, preghiere, a nulla hanno valso. Costoro giudicano non Guido Baccelli, che è poca cosa, ma il ministro del Re. Deputati e senatori possono andare a casa perchè ci è a Napoli una scuola veterinaria che giudica i ministri!

*Voci.* Si vergognino! (*Commenti* — *Benissimo! Bravo!* — *Approvazioni*).

**Bovio.** Io mi riservo di portare la questione alla Camera in altra occasione.

**Presidente.** È così esaurita questa interrogazione.

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, chi risponde alla interrogazione dell'onorevole Magliani?

**Marsengo-Bastia,** *sotto segretario di Stato per l'interno.* Lasci un po' correre, non essendo presente il presidente del Consiglio.

**Presidente.** Passeremo allora a quella dell'onorevole Pala al ministro delle finanze « per sapere se sia vero che alcuni intendenti di finanza abbiano disposto gli atti esecutivi in via immobiliare a carico dei contribuenti morosi al pagamento della prima rata di imposte, e nell'affermativa, quali sieno i criterî dell'onorevole ministro in proposito. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo attorno all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*).

Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti e smettano dalle conversazioni, altrimenti sospenderò la seduta. Com'è possibile procedere oltre in questo modo?

Onorevole Lazzaro, vada al suo posto se vuole replicare all'onorevole sotto-segretario di Stato che Ella ha interrogato.

**Lazzaro.** Scusi, onorevole presidente, ma l'onorevole Baccelli aveva commosso tutti.

**Presidente.** Cominci, onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Vendramini**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Debbo ringraziare gli onorevoli Pala e Lazzaro per l'occasione che porgono al ministro dellé finanze di dare spiegazioni intorno ad un argomento sul quale corsero voci e furono espressi giudizi che meritano di essere rettificati.

È sorta questione se, pel disposto della legge 23 giugno 1897, e per le successive disposizioni regolamentari, gli esattori abbiano il diritto di ottenere il rimborso dell'imposta già versata, qualora non dimostrino di avere compiuta l'esecuzione immobiliare entro mesi otto dalla scadenza della prima rata dell'imposta.

Sopra questo punto venne interpellata l'Amministrazione centrale, e siccome l'interpretazione della legge presentava dei dubbi si è creduto necessario di interrogare il Consiglio di Stato e l'Avvocatura Erariale.

Il Consiglio di Stato mostrò il desiderio che si sentisse dapprima il parere dell'Avvocatura Erariale, la quale ha già dato il suo avviso. Ora la questione si esamina dal Consiglio di Stato. Si è intanto provveduto perchè da parte degli intendenti di finanza e degli esattori non venga pregiudicata la condizione dei contribuenti, ed in questo senso sono state date istruzioni precise alle Intendenze.

Fu scritto alle Intendenze perchè, a loro volta, ne rendessero informati gli esattori, che, fino a quando non sia intervenuto il parere del Consiglio di Stato, e non siano diramate apposite istruzioni, dovesse, a tutti gli effetti di legge, ritenersi che il termine di 8 mesi per le esecuzioni immobiliari è da computarsi dalla scadenza dell'ultima rata dell'anno e cioè dal 18 dicembre, anzichè da quella del 18 febbraio; e non si è ommesso di invitare le Intendenze stesse a tener conto di tale disposizione, anche per ciò che riflette l'esame e la risoluzione delle domande di rimborso tuttora pendenti.

Questo per la verità. Devo poi avvertire che nessun pregiudizio avrebbe potuto derivarne ai contribuenti, anche con la interpretazione più rigorosa, dopo la scadenza della prima rata del 18 febbraio ultimo scorso, inquantochè è ben risaputo come prima di procedere all'esecuzione immobiliare per l'articolo 43 della legge, debbono gli esattori esperire l'esecuzione mobiliare. (*Approvazioni degli onorevoli Lazzaro e Pala*).

Ora, se la scadenza avvenne il 18 febbraio, e non siamo che ai primi di marzo, è impossibile che in questo periodo di tempo, gli esattori abbiano potuto esperire l'esecuzione mobiliare e cominciare anche gli atti per la esecuzione immobiliare. Quindi, anche per ragioni di tempo era impossibile che si verificassero quegli inconvenienti, ai quali si riferiscono le interrogazioni degli onorevoli Lazzaro e Pala.

Il danno adunque non può esserci stato e non può esserci stato per le istruzioni date con la lettera, di cui ho riferito il tenore. Spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti della mia risposta, e tanto più perchè, appena dal Consiglio di Stato si avrà il parere sul modo con cui dovrebbero interpretarsi gli articoli della legge e del regolamento sulla riscossione delle imposte, è intenzione del ministro, qualora il parere del Consiglio di Stato non corrispondesse al trattamento più largo e meno rigido, di provocare anche disposizioni legislative, perchè si continui nel sistema, che si è sempre seguito, e non abbiansi, in nessun modo, ad inasprire le esecuzioni in danno dei contribuenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**Pala.** Prendo atto volentieri delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato per le finanze. Secondo la lettera e lo spirito della legge sulla riscossione delle imposte, non v'ha dubbio che non si possa procedere alla esecuzione immobiliare se non quando si sia proceduto, per tutte le sei rate, all'esecuzione mobiliare.

Questa è la migliore garanzia perchè le imposte, specialmente le erariali, siano esatte sui redditi dei fondi stessi, che sono gravati dall'imposta, anzichè sul capitale, ciò che avverrebbe certamente, se si procedesse all'esecuzione immobiliare, prima che siasi inutilmente esperita l'azione sui mobili e sui frutti dello stesso fondo, cioè dopo la scadenza della sesta rata; diversamente ripeto si intaccerebbe il capitale e si andrebbe contro la ragione stessa della legge.

Frattanto, mentre prendo atto delle dichiarazioni confortanti, fatte oggi dal sotto-segretario di Stato, cioè a dire, che non si procederà all'esecuzione immobiliare se non quando sarà stata sperimentata ed esaurita l'esecuzione mobiliare per tutte le sei rate dell'annata, io mi auguro che gli ulteriori

provvedimenti che saranno presi dal Ministero, e che certamente saranno portati alla discussione della Camera, sieno tali che non offendano la lettera, lo scopo della legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro, altro interrogante.

**Lazzaro.** Io ringrazio sinceramente l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze per le dichiarazioni che egli ha fatte non solo nell'interesse dei contribuenti, ma anche nell'interesse della giustizia. Soltanto io debbo esprimere la mia meraviglia per il fatto che da un pezzo a questa parte gli agenti finanziari interpretino le leggi a modo loro e che questa loro interpretazione sia sempre nociva agli interessi dei contribuenti. Quando io seppi che c'era stato un intendente di finanza il quale aveva creduto che gli esattori potessero procedere alle esecuzioni mobiliari appena i contribuenti non avessero pagata la prima rata, sono rimasto stordito. La legge è chiarissima e stabilisce che le imposte si paghino a rate; quindi le esecuzioni mobiliari ed immobiliari si fanno quando tutte le rate sono scadute e non sono state pagate. Maravigliato della disposizione contraria di quell'intendente di finanza, ho creduto opportuno di presentare alla Camera la mia interrogazione; ed ora sono lieto delle dichiarazioni che l'onorevole Sotto-segretario di Stato ha fatto, per le quali non c'è più pericolo che i contribuenti possano essere molestati in contraddizione di ciò che la legge chiaramente prescrive. Il Ministero ha creduto di domandare il parere del Consiglio di Stato, ma ciò non mi sembra opportuno, perchè l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze sa meglio di me quale siano le materie di competenza del Consiglio di Stato. Qui si tratta veramente d'un dubbio di interpretazione della legge, ed il Consiglio di Stato non è punto competente in questa materia. Non c'è che il potere legislativo competente in base dell'articolo 77 dello Statuto. Ad ogni modo, poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dichiarato che se il Consiglio di Stato darà un parere contrario a quello che egli crede rispondente allo spirito ed alla lettera della legge, il Ministero verrà davanti alla Camera con provvedimenti legislativi, sebbene mi sembri che non vi sia bisogno, perchè l'articolo 63 è chiarissimo, tuttavia io sono sicuro che la Camera interpreterà nel senso vero i provvedimenti che

saranno presentati, poichè i contribuenti non siano tanto molestati dalle imposte, quanto dal modo iniquo col quale queste imposte vengono riscosse.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Mi permettano gli onorevoli Lazzaro e Pala di far riflettere loro che un dubbio per lo scioglimento di questa questione c'è veramente e che non è vero che basti leggere il disposto della legge per potere escludere la ragionevolezza e l'opportunità di sentire il parere del Consiglio di Stato e sulla eventuale necessità di riparare anche con provvedimenti legislativi alle conseguenze di una interpretazione che non fosse corrispondente all'interesse ed ai diritti dei contribuenti. E siccome su questo argomento, come ho già detto, si sono fatte correre voci erronee e sono stati pronunciati giudizi che meritano di essere corretti, così credo opportuno d'informare gli interroganti che l'avvocatura erariale, interrogata sul punto: se gli otto mesi entro i quali gli esattori debbono provare di avere esperiti gli atti esecutivi immobiliari, decorano dalla scadenza della prima rata o dell'ultima rata dell'imposta, ha dato il parere che effettivamente tale scadenza debba computarsi dalla prima e non dall'ultima rata. Vedono dunque gli onorevoli interroganti, che se in argomento fu provocato un parere del Consiglio di Stato, ciò si è fatto, non solo perchè la questione presentava in se stessa una certa gravità, ma anche perchè il parere che su questo argomento si è avuto dall'Avvocatura erariale era precisamente nel senso contrario a quello che più corrisponde all'interesse dei contribuenti.

Quanto poi alla tendenza degli agenti dell'amministrazione di agire con soverchio rigore a danno dei contribuenti, mi si permetta di dire che, con istruzioni dirette, e con apposite circolari, si fa il possibile perchè ogni superfluo zelo non abbia ad usarsi.

Nè si può muovere censura ad un intendente se in presenza delle difficoltà emergenti da opposti interessi, ha creduto di rivolgersi all'amministrazione centrale, per avere la facoltà di condursi in maniera prudente e non contraria alle leggi.

Con queste spiegazioni ho inteso di completare le dichiarazioni che avevo promesso

e che mi fu gradito di dare in questa occasione.

**Presidente.** Essendo trascorsi i 40 minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

L'onorevole Ferri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le presenti condizioni economiche e morali del paese si debbano civilmente ed efficacemente migliorare con un indirizzo di Governo, che alleviando l'oppressione fiscale garantisca ad ogni attività economica, politica ed intellettuale l'uso delle libertà statutarie, delibera di non passare alla seconda lettura del disegno di legge contro le libertà di riunione, di associazione e di stampa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

**Ferri.** Per non ripetere cose già dette io mi propongo di essere rapido ed esplicito. Al punto in cui è arrivata la discussione del disegno di legge relativo al diritto di riunione, di associazione e di stampa, io credo che sarebbe ormai un fuor d'opera occuparsi delle singole disposizioni che in questo disegno vengono a dare la caratteristica delle riforme legislative proposte; credo invece più utile ed efficace di questo disegno di legge esaminare quella che l'onorevole Prinetti, in un forte discorso politico di questi giorni, chiamava la tendenza del Governo.

L'insieme delle leggi restrittive, presentate dal Ministero Pelloux, comprende, secondo me, qualche disegno di legge, di cui non esito a dire che il concetto ha la mia approvazione. Alludo al progetto sui delinquenti recidivi; ma poichè di questo progetto oggi non dobbiamo occuparci, mi riservo una prossima occasione per intrattenere la Camera al fine di togliere da quel progetto la parte politica che vi si è infiltrata, e la assoluta insufficienza tecnica, che a me pare vedervi, in difesa contro i delinquenti abituali. Lasciando da parte adunque

i singoli progetti, e le singole disposizioni del progetto che abbiamo dinanzi a noi; io intendo di esaminare, di fronte alle condizioni attuali del nostro paese e del nostro Parlamento, la tendenza e l'indirizzo di Governo, che con questo disegno di legge ha dimostrato il Ministero Pelloux.

Nei giorni scorsi, assistendo per quanto ho potuto, ai discorsi talvolta così splendidi di eloquenza parlamentare da ogni settore della Camera, io ho dovuto sentire un grande lusso di citazioni di precedenti parlamentari. Il nome di Camillo Cavour è venuto dinanzi a noi ripetuto mille volte, eppure non esito a dichiarare apertamente, che io credo quei precedenti della nostra vita parlamentare e politica, inadatti a combattere, per coloro che vogliono combattere, gli attuali disegni di legge. Perchè bisogna avere la franchezza di riconoscere, che le condizioni attuali dell'Italia contemporanea, sono diverse da quelle di 20 o di 30 anni fa.

Noi dobbiamo riconoscere che, questi disegni di legge presentati dal Ministero Pelloux, non sono un episodio personale di questo o di quel Ministero, ma sono l'espressione e la resultante di determinate condizioni politiche e sociali, che noi dobbiamo esaminare ciascuno dal nostro punto di vista, perchè così soltanto possiamo avere ragioni positive e chiare per approvarli oppur no. Ecco perchè io credo, che un'altra ragione di equivoco nella discussione presente, sia stata e sia quella di invocare fra i precedenti parlamentari, l'esistenza storica di due partiti, di destra e di sinistra.

A questo proposito noi tutti ricordiamo, che un uomo di grande sapienza politica, Marco Minghetti, poco prima di aderire al movimento del trasformismo iniziato da Agostino Depretis, pubblicava un libro per sostenere la necessità dell'alternarsi di due parti politiche nel Governo della cosa pubblica. Malgrado questo, Marco Minghetti poco dopo aderiva al movimento trasformista di Agostino Depretis, che gli rispondeva essere i partiti storici morti ai piedi del Campidoglio; e penso che Minghetti non sia stato inconsequente, perchè aveva ragione di credere, che i vecchi partiti storici che ebbero diversità di criteri pel raggiungimento dell'unità italiana, dovevano spegnersi, come diceva Depretis, ai piedi del Campidoglio; ma aveva ragione Minghetti di sostenere che

cambiando la sostanza e il contenuto di questi, e quindi il nome dei partiti politici, non mancava però la necessità dell'alternarsi dei partiti politici al Governo, necessità immanente del sistema parlamentare.

Per questo io credo che uno dei più forti discorsi, politicamente parlando, che sono stati pronunciati in questa discussione sia quello dell'onorevole Prinetti, il quale ha dichiarato: non si tratta più di una lotta fra destra e sinistra od estrema sinistra; si tratta degli albori, dei primi lampi di una lotta fra i due grandi partiti dell'avvenire, lo individualista di cui si diceva rappresentante e campione l'onorevole Prinetti ed il collettivista che ha in questa parte della Camera i suoi ora rari e primi rappresentanti.

Io credo che questo sia il modo esatto e positivo di porre la questione, e credo che potremo così spiegarci positivamente questo fatto, che da una diecina di anni ad oggi, malgrado l'origine dai diversi settori della Camera di questo o di quel presidente del Consiglio dei ministri, l'indirizzo politico in generale, e più specialmente per le libertà interne, sia rimasto uguale e costante.

Francesco Crispi sali al potere dall'estrema Sinistra, Di Rudini sali al potere dall'estrema Destra, Pelloux sali al potere da un settore di Sinistra e malgrado questo e malgrado le prime promesse e le prime speranze, Crispi, Rudini, Pelloux, seguono con differenza di dettagli lo stesso fondamentale indirizzo di Governo, sia nella politica generale sia nella politica interna, che è quella che oggi c'interessa. Quando si dice: « ma sono degli uomini politici che dimenticano le loro opinioni sostenute dal banco di deputato », io credo che si dia una spiegazione superficiale.

Il fatto costante deve rispondere a condizioni costanti della vita nazionale, e credo che queste condizioni costanti si verifichino in un fenomeno che noi dobbiamo francamente confessare. Fino a dieci, quindici anni fa i partiti politici non erano se non i rappresentanti di due frazioni di una medesima classe dirigente. La Destra e la Sinistra si dividevano non solo per criteri di tattica dirò così governativa, al raggiungimento dell'unità italiana, ma rappresentavano anche interessi parzialmente diversi (la proprietà agraria e il capitalismo industriale) ma di due frazioni di una medesima classe dirigente: la borghesia.

Adesso invece la posizione è cambiata; questo indirizzo costante di Governo da Crispi a Pelloux è la difesa della classe dirigente borghese contro la classe lavoratrice che l'allargamento del voto e la istruzione obbligatoria, che l'educazione politica, pervenuta dall'emigrazione temporanea in Francia, Svizzera, Germania, ha sollevato ad unità di classe che aspira a divenire una classe politicamente organizzata.

Ecco perchè i precedenti parlamentari adesso stanno nel vuoto; quello che allora la Destra poteva fare verso la Sinistra e viceversa non ha più la ragione sua di essere. Ora si tratta del trattamento politico della borghesia o di una parte di essa di fronte al proletariato che si muove innanzi nella scena del mondo politico.

Pochi giorni fa da uno dei più intelligenti nostri colleghi, non di questo settore della Camera, io ho sentito una caratteristica definizione di questo indirizzo costante di politica, specialmente interna, di cui i disegni di legge restrittivi non sono che l'ultimo ed il più eloquente sintomo. Quel collega diceva: « Questo indirizzo costante ha un nome: *la politica ambrosiana*. » E con questo nome intendeva l'indirizzo politico imposto da alcuni rappresentanti milanesi del partito conservatore. In questa definizione vi è una parte dirò così di spuma, ma vi è anche un contenuto sostanziale.

Il senatore Negri nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Prinetti qui, hanno non dirò imposto, ma chiesto al Ministero Pelloux di mettersi esso pure su quell'indirizzo governativo, e l'onorevole Pelloux, non ascoltando invano, ha presentato gli attuali disegni di legge.

Se noi ci interessassimo da questo estremo settore delle vicende ministeriali e ministeriabili, io potrei dire che a noi questa altalena di vicende parlamentari alla ribalta o nei dietroscena, fa l'impressione che gli ambrosiani vogliono fare approvare le leggi restrittive per opera di un Ministero, che ha origine da Sinistra, per poi sbalzarlo di seggio nella questione finanziaria e prendere essi le redini del Governo, dopo che l'odiosità delle leggi reazionarie sarà stata assunta da ministri di origine liberale. Ma noi di questo non ci interessiamo; noi che non siamo nè ministeriali nè ministeriabili, vediamo le cose più obiettivamente e diciamo: come si

presentò l'onorevole Pelloux alla Camera il giorno 4 di luglio?

Io ho riletto or ora il resoconto parlamentare di quella seduta ed ho visto che l'onorevole Pelloux, presentando il Ministero che ora dirige, faceva queste dichiarazioni: « All'interno il nuovo Ministero si propone il mantenimento assoluto dell'ordine, la tutela costante e gelosa delle istituzioni e della società, la pacificazione degli animi.

« Rivolgeremo le nostre cure al graduale miglioramento economico e finanziario del Paese ed al miglioramento, il più pronto che sarà possibile, nei limiti della potenzialità dei mezzi, delle condizioni disgraziate, in cui versa una parte della nostra popolazione. Il primo nostro pensiero deve essere rivolto a cercare di diminuire con razionale sviluppo della attività pubblica e privata quel malessere il quale, se in molti luoghi è stato un semplice pretesto dei recenti tumulti, non è meno vero che esiste ed è generalmente riconosciuto. »

Queste erano dunque le promesse, colle quali si presentava il Ministero Pelloux.

« All'interno mantenimento dell'ordine. »

Come diceva benissimo nel suo eloquente discorso l'onorevole Sacchi non vi è uomo, che diriga un Ministero, il quale non debba assumersi la cura dell'ordine.

Ma primo pensiero, diceva l'onorevole Pelloux, debbono essere le riforme economiche, con le quali bisogna diminuire quel malessere, che è generalmente riconosciuto da tutti.

Sono passate le vacanze estive, che si dice siano la stagione più propizia alla incubazione del lavoro ministeriale; noi abbiamo letto le cronache dei giornali ed abbiamo visto che i nostri ministri si davano ad ogni altro genere di occupazioni fuorchè a quello di preparare delle riforme economiche.

Ed il Ministero Pelloux, riprese le discussioni parlamentari, si è presentato con questo fascio di leggi restrittive, di cui la prima e la più grave è quella, che stiamo oggi discutendo.

A proposito di questo disegno di legge noi abbiamo sentito da una parte e dall'altra molti argomenti contrari, pochi argomenti favorevoli, ma, malgrado questo, sappiamo

che il passaggio alla seconda lettura sarà certamente approvato con una forte maggioranza.

Sarà approvato anche per un'altra ragione, che io, per debito di franchezza, riconosco e confesso, che cioè non si è tenuto abbastanza conto di quel fattore umano naturale ed inevitabile, che è l'apprensione collettiva di una classe di fronte a certi fenomeni di tumulti e di disordini. Ed io, dicendo questo, rivolgo la mia attenzione alla differenza enorme di condizione sociale e morale, che esiste fra le provincie meridionali e le settentrionali d'Italia.

Parlando privatamente con molti dei nostri colleghi (perchè è inutile credere che i colleghi vogliano votare i provvedimenti restrittivi solo per la libidine di strozzare la libertà, giacchè di questo ci può esser qualche caso isolato, come diceva l'onorevole Pelloux, in senso inverso, ma come fenomeno politico e generale non è possibile), ho potuto conoscere che la preoccupazione che c'è nei nostri colleghi delle provincie meridionali è determinata dalla fisionomia terribile dei fatti, quali si sono verificati in maggio nelle provincie meridionali; fisionomia assolutamente diversa da quella che ebbero i tumulti popolari nelle provincie settentrionali.

Nelle Provincie meridionali, dove il feudalismo economico, politico, e comunale (lo diceva l'altro giorno l'onorevole Franchetti e lo riconoscono tutti) è ancora in pieno vigore, la classe popolare è lasciata nella più profonda miseria materiale, intellettuale e morale. Ed ecco perchè, quando in quelle Provincie si verifica disgraziatamente una sommossa popolare, le manifestazioni sono così terribilmente selvaggie, come è profonda e dolorosa l'ignoranza, la miseria di quelle popolazioni. Questo noi diciamo non per far colpa ai nostri fratelli del mezzogiorno di Italia, ma per constatare le condizioni dolorose in cui si trovano quelle popolazioni. Tutto al più potremo rivolgerne la colpa al Governo d'Italia, che per 30 o 40 anni ha lasciato abbandonate a sè stesse quelle popolazioni, dove tuttavia basta passare anche velocemente per sorprendere tutto un tesoro latente di ingegno naturale, di fibra energica che meglio indirizzata da un Governo civile vi risparmierebbe le scene terribili di Minervino Murge e vi darebbe nel consorzio

della vita nazionale un palpito più energico di forza e di altezza civile.

Nelle Province settentrionali invece la condizione è diversa. I nostri colleghi meridionali che approvano il disegno di legge restrittivo, sono in gran parte mossi dalla illusione (che per me è tale e ne dirò brevemente le ragioni), che le leggi di repressione siano il rimedio ed il mezzo efficace per salvarsi da questo terribile pericolo di un movimento, non politico, ma umano. I colleghi, invece, delle Province settentrionali hanno altri motivi politici per approvare il medesimo progetto. Essi intendono di approvare il progetto restrittivo della libertà di riunione, di associazione e di stampa, come un mezzo di difesa politica dei loro privilegi, cioè del loro stato di diritto attuale che li mette in condizioni privilegiate. Perchè l'onorevole Prinetti non ci può negar questo. Egli che ha dato prova di spingere lo sguardo alle ragioni storiche dei fenomeni politici, non può negare, che tutta la evoluzione politica di un popolo si riassume in questo: certi determinati bisogni determinano corrispondenti interessi e questi lottano per diventare diritti sanzionati dalla legge.

Il diritto divenuto tale tende inevitabilmente al proprio abuso e diviene privilegio. Questa è una norma di evoluzione sociale e politica, che non ammette eccezioni. Nell'Alta Italia il partito conservatore o liberale-conservatore, come con eufemismo di parole contraddette da propositi e da fatti, dice l'onorevole Prinetti, è arrivato a questa linea della sua evoluzione. La paura ed il disdegno di perdere la maggioranza al palazzo Marino del municipio di Milano pesa sulla presentazione degli attuali disegni di legge restrittivi, più di quello che non dovesse essere nelle eque proporzioni di una politica nazionale per tutto il paese.

**Prinetti.** Io non ho mai avuto a che fare col palazzo Marino!

**Ferri.** Ella personalmente, onorevole Prinetti, non sarà consigliere comunale di Milano, ma è un voler negare la luce meridiana il negare che realmente l'invocazione politica, non quella per la difesa personale o familiare, come avviene nel Mezzogiorno d'Italia, ma l'invocazione politica di questi progetti restrittivi parte da Milano, tanto che già si parla di una nuova dilazione delle elezioni amministrative italiane. E questa è

la conferma di questa nostra diagnosi, che cioè non si vuole dalla politica ambrosiana arrivare al quarto d'ora di Rabelais, in cui i partiti popolari conquisteranno la maggioranza nel municipio di Milano, tanto più ora che essendovi disgustati con i clericali, avete molta probabilità di perdere il predominio nell'amministrazione milanese. (*Commenti*).

Di fronte a queste condizioni d'Italia, alle condizioni delle Province meridionali da una parte, ed alle condizioni delle Province settentrionali dall'altra, quali sono gl'indirizzi e le tendenze di Governo che un Ministero italiano, sia presieduto da Crispi, da Di Rudini o da Pelloux, può e deve seguire? Gl'indirizzi di Governo, sono due, mi direbbe il mio amico onorevole Sacchi; ci può essere un indirizzo radicale di Governo, e ci può essere un indirizzo conservatore di Governo.

Quanto al partito radicale io ne ammetto la possibilità platonica e non la contesto al mio carissimo amico onorevole Sacchi, anche per non diminuirgli troppo la sua splendida fede politica e la sua attività parlamentare; ma io ritengo che il suo partito radicale di Governo non avrà che questa funzione nella storia prossima futura d'Italia, d'essere cioè un partito-cuscinetto fra i conservatori fortemente organizzati, e le falangi dei lavoratori che si avanzano alla conquista dei poteri pubblici.

Per ora è certo che l'unico indirizzo di Governo che sia possibile in Italia è il conservatore: qualunque sia l'origine dei settori della Camera, il Ministero arrivato a quel banco deve fare una politica di conservazione.

Se non che, a questo proposito, nella discussione attuale abbiamo avuto la prova che questo indirizzo conservatore di Governo può avere due bussole, può seguire due direzioni. L'onorevole Piero Lucca ieri, l'onorevole De Nicolò l'altro giorno, forse oggi l'onorevole Giusso ed altri chiaroveggenti rappresentano l'indirizzo di partito conservatore contrapposto a quell'altro indirizzo che è rappresentato così fortemente dall'onorevole Prinetti.

Il Ministero per ora non intende seguire l'ammonimento che ieri in bocca di un uomo di destra che fu già al Governo, dell'onorevole Piero Lucca, pareva un'eterodossia strana, ma che fra dieci anni diventerà una regola banale di Governo in Italia; cioè che per

ogni Governo val meglio concedere a tempo che cedere poi per forza. (*Commenti*) Il Governo per ora non può e non vuole seguire questo indirizzo conservatore, e segue invece quello consigliato dall'onorevole Prinetti e da altri; da lui in modo esplicito e chiaro (e perciò egli ha tutta la nostra simpatia intellettuale in questa discussione) e da altri in modo meno esplicito, come per esempio dall'onorevole Colombo, dall'onorevole Sonnino e dall'onorevole Gianturco, che hanno circondato i loro discorsi di parecchie riserve, di partecipi e di preposizioni, di *ma*, di *se* e di *quando* che naturalmente noi osserviamo qui in un modo molto oggettivo, perchè quelle preoccupazioni che hanno determinato quelle riserve e quelle restrizioni nelle menti politiche, così forti, dei colleghi nostri che ora ho accennato, non turbano le nostre coscienze di non ministeriabili.

Orbene, l'onorevole Prinetti è come la personificazione di questo indirizzo di Governo. L'onorevole Pelloux, nelle sue dichiarazioni dell'altro giorno ha dovuto dar prova di una grande abilità nel conciliare la sua fede di nascita sui banchi di sinistra con la sua fede di morte politica sui banchi dell'estrema destra. (*Si ride — Commenti*). Se non che, l'onorevole Prinetti ha voluto chiudere il suo discorso accennando all'avvento futuro di un partito collettivista, come quantità determinante e decisiva della vita politica italiana; ed ha detto che avrebbe sempre combattuto questo indirizzo del partito collettivista, perchè (egli disse) il collettivismo sarebbe un ritorno al passato. Noi ringraziamo l'onorevole Prinetti di aver rivolto al partito socialista italiano delle obiezioni razionali, anzi che delle accuse gratuite, come quasi sempre, purtroppo, ci si viene facendo. Ebbene, questa è un'accusa a cui noi possiamo rispondere questo: che il collettivismo, invece di essere un ritorno al passato, è la conseguenza, la risultante necessità dello stesso individualismo di cui l'onorevole Prinetti si fa campione e personificazione.

Appunto perchè ogni diritto, col proprio uso, tende inevitabilmente alla propria esagerazione, noi vediamo che l'esagerazione del regime liberista o della libera concorrenza o dell'individualismo porta a quelle forme che non sono che le forme anticipate del collettivismo definitivo.

Quando voi avete i grandi sindacati indu-

striali per cui tutto il petrolio del mondo è in mano di una società anonima per azioni, avete qui una forma di collettivismo anticipato che è la risultante esagerata dell'individualismo rappresentato dalla libera concorrenza: perchè gl'industriali (e così gli esercenti dei molini e così gli esercenti ogni altra forma d'industria), gl'industriali capiscono ben presto che portare la libera concorrenza fra di loro alle ultime conseguenze, diminuisce i loro profitti; e quindi in loro vi è lo interesse evidente di sindacarsi, di associarsi, di collettivizzare quei patrimoni che prima erano privati e che ora diventano il patrimonio sociale. È questa dunque una forma embrionale ed anticipata che dimostra come il collettivismo sia la risultante storica dell'individualismo portato alla ultima sua manifestazione.

E ne avete un'altra prova in quella municipalizzazione dei servizi pubblici, che ora ha un quarto d'ora di moda, perfino nel nostro paese. Si è nominata una Commissione per istudiare la municipalizzazione dei servizi pubblici, la quale evidentemente non è che la forma embrionale ed anticipata della amministrazione collettiva di un servizio, di un patrimonio pubblico, che avrà la sua espressione più completa nel collettivismo ulteriore.

Ma io non voglio fare discussioni accademiche, e rientro subito a raccogliere la seconda obiezione politica che l'onorevole Prinetti, ieri, volgeva contro il partito socialista o collettivista. Egli diceva: noi siamo per la libertà individuale; voi siete per la schiavitù di Stato: lo Stato collettivista renderà schiavo l'individuo. Ieri, il mio amico Bissolati rispose per una parte a questa obiezione: per la parte dottrinale e razionale; ma noi abbiamo anche degli esempi pratici e più persuasivi per superare questa obiezione dell'onorevole Prinetti.

Infatti, dia uno sguardo sull'altro disegno di legge che è già nell'ordine del giorno: *Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico*, ed egli vedrà che lì per parte sua, che è individualista liberale, si comincia ad applicare quella schiavitù di Stato che viene ad imputare a noi socialisti come sogno dell'avvenire. (*Bravo!*)

Ma siete voi che la fate la schiavitù di Stato, quando negate il diritto di sciopero, quando militarizzate i ferrovieri e gli ufficiali

delle poste e dei telegrafi; ed ho sentito anche la mente agile dell'onorevole Gianturco invocare la militarizzazione dei servizi del gaz e dell'acquedotto, quasi che noi non dovessimo riconoscere che certo in questi grandi servizi che costituiscono come le arterie principali della vita civile contemporanea si debba contemperare il diritto individuale dei lavoratori col diritto della collettività a vedere assicurato il proprio servizio.

Il mio amico Nofri non intende di riconoscere, come non la disconosce la legislazione inglese, la parte che l'interesse pubblico deve avere in questi pubblici servizi. Ma conciliare e proporzionare un interesse pubblico coi diritti individuali di un ceto di lavoratori, non può, non deve significare che all'interesse pubblico (dietro cui si nascondono poi gli interessi di compagnie private e sfruttatrici) si debba dare legato mani e piedi, *perinde ac cadaver*, il diritto individuale, senza alcuna garanzia, senza nessun compenso.

Ma qui per altra parte io sento l'onorevole Gianturco spaventarsi perchè ci possano essere dei lavoratori che facciano mancare acqua o luce in una città. Io gli dico: e chi vi può mettere al riparo da uno di questi gravissimi incidenti? Ma nella campagna romana un colpo, dieci colpi di vanga o di piccone, in una notte, bastano per lasciar Roma senz'acqua; e questo evidentemente non lo potete impedire per mille leggi restrittive che voi facciate.

Evidentemente quando nella vita civile contemporanea voi volete fare tante leggi quanti sono i possibili abusi dell'attività umana, voi mentre non verrete ad impedire realmente gli abusi, soffocherete certamente ogni qualsiasi forma di libera ed utile attività. (*Bravo!*) Vede quindi l'onorevole Prinetti che la schiavitù di Stato siamo noi che la combattiamo ora, e sono i cosiddetti liberali conservatori, come lui, che frattanto ne anticipano l'imposizione iniqua alle classi lavoratrici! Perchè poi è una grande ed ingiusta accusa che si fa al partito collettivista quella (ed è l'ultima parola che dico su questo punto) quella di credere che noi vogliamo soffocare o menomare la libertà individuale.

Noi crediamo invece che soltanto quando i mezzi di produzione costituiscano come un capitale sociale di una grande cooperativa sociale, soltanto allora ogni libertà personale

del corpo, della mente e del cuore potrà avere il proprio libero sviluppo. Perchè l'uomo che ha lo stomaco vuoto, non può avere il cuore che palpiti di sensi fraterni e non il cervello dedicato ad idee di fratellanza, di civiltà e di umanità. Soltanto quando il pane quotidiano sarà assicurato a tutti, voi avrete la massima esplicazione della libertà individuale.

Ma lasciamo da parte questi argomenti e veniamo all'esame del disegno in discussione.

Questo disegno di legge non è che un anello di una lunga catena legislativa che dura ormai da più di dieci anni nel nostro Paese.

Non è la prima volta che noi dobbiamo discutere o leggi eccezionali o leggi permanenti di restrizione delle pubbliche libertà. Malgrado l'opinione di qualche collega di questi settori, io penso che questa corrente di restrizione delle pubbliche libertà è cominciata già col codice penale del 1890. Gli articoli 247 e 251 sono il primo anello di questa catena restrittiva della propaganda delle idee e della pubblica discussione; e le disposizioni transitorie per l'applicazione del codice penale hanno dato un grave colpo a quell'istituto della giuria, a cui con la legge Crispi del 1894 vien quasi completamente tolto il giudizio dei reati politici, per i quali soltanto la giuria è concepibile.

Perchè, io lo dichiaro subito, non ho simpatia pel sistema dei giurati nel giudizio dei delitti comuni.

**Sacchi.** Hai torto.

**Ferri.** Naturalmente io non approvarei mai l'abolizione della giuria se prima non ci si desse una magistratura indipendente ed intelligente. Siamo d'accordo (*Commenti*). Ma io ritengo che la magistratura togata, nel giudizio dei delitti comuni, che deve risolvere questioni di scienza e di critica probatoria, vale molto meglio che la giuria popolare (*Interruzioni*). Questa è la mia opinione: forse avrò torto, ma io la penso così.

Ma per i reati politici e di stampa, io ritengo ed ho sempre sostenuto che i soli giudici naturali siano i rappresentanti schietti della pubblica opinione, della pubblica coscienza, cioè i giurati.

Orbene, la legge del luglio 1894, che non è eccezionale ma permanente, ha sottratto alla giuria il giudizio dei reati politici e di

stampa cogli articoli 247 e 251 del Codice penale, dandoli alla magistratura togata.

Mentre il progetto di legge Di Rudini sul domicilio coatto propose, e il Senato approvò, che il domicilio coatto si potesse infliggere normalmente per i cosiddetti sovversivi, cioè gli eretici della politica!

La legge poi del luglio 1898, che sta per scadere il 30 giugno prossimo, ha completato questa opera di restrizione delle pubbliche libertà, ma evidentemente il progetto che oggi discutiamo non è un caso nuovo nè isolato, ma è tutto un indice che si attiene a quell'indirizzo costante di governo di cui parlavo dianzi.

Ma c'è una cosa che ognuno vede nella esperienza quotidiana, a proposito, per esempio, della proposta restrizione dei processi di diffamazione. Qui si è fatto molto sfoggio di eloquenza contro i diffamatori. Io credo che se si fa una distinzione tolta dalla realtà della vita, potremo perfettamente trovarci d'accordo.

Quando il diffamatore è un vile ricattatore per odio, per vendetta, per lucro, siamo d'accordo che bisogna colpirlo. Ma quando il preteso diffamatore non è che un censuratore pubblico della vita degli uomini che reggono il suo Governo, questo non è un diffamatore, ma compie il dovere civico di illuminare la pubblica opinione.

Ora il progetto restrittivo, sotto la bandiera neutrale di colpire i diffamatori-ricattatori, cerca di mettere il bavaglio ai diffamatori-censuratori delle magagne pubbliche, ed in questa parte non possiamo approvarlo, tanto più che il nostro Codice penale all'articolo 393 ha messo tutto quello che vi poteva essere di bavaglio alla forma civile della diffamazione a scopo di pubblica censura.

Ma non ricordano i colleghi, non ricorda il collega Torraca le proteste dell'Associazione della stampa di Roma e dell'Associazione di Milano, quando, in seguito ad un famoso processo, nel quale la *Tribuna* di Roma fu condannata per diffamazione, senza ammettere la prova della mancanza dell'*animus diffamandi*, vi è stata una sollevazione nel mondo giornalistico per dimostrare che l'articolo 393 è un bavaglio insopportabile che serve soltanto a farsi rifare dai magistrati una verginità politica e sociale per gli uomini che, avendo qualche magagna nella loro vita pubblica, approfittano di una querela senza ac-

cordare la prova dei fatti, e vedono applicare dieci mesi di carcere ed ottocento lire di multa al preteso diffamatore, che quelle loro magagne aveva censurato! (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

E non basta questo. Noi abbiamo degli esempi dell'opera governativa a proposito dei diffamatori.

Tre o quattro anni or sono io ebbi l'onore ed il piacere di difendere, insieme al collega Mazza, Felice Cavallotti attaccato da un diffamatore.

Felice Cavallotti, accusato di delitti comuni (sottrazioni di documenti, eccitamento al suicidio, furto) diede querela di diffamazione a quel direttore di un giornale mantovano, ed accordò intera ed illimitata la facoltà della prova su tutta la propria esistenza pubblica e privata, perchè noi non ammettiamo nemmeno la famigerata separazione tra la vita pubblica e privata di un uomo, quando questi non si limita alla sua esistenza familiare, ma si presenta nell'arringo della vita rappresentativa. Chi è farabutto nella vita privata, non può essere onesto nella vita pubblica e viceversa.

Il processo Cavallotti si dibattè e quel giornalista fu condannato dal Tribunale, dalla Corte d'appello e dalla Cassazione, malgrado l'esperimentata prova dei fatti, come volgare diffamatore di Felice Cavallotti.

Ebbene, quel diffamatore, che non poté ottenere la grazia finchè Cavallotti fu vivo, l'ottenne (e di questo noi non ci dogliamo perchè non vogliamo tenere in carcere o in esilio nessuno) dopo morto Cavallotti.

Ma, oltre a ciò, fu anche premiato dal Governo e nominato archivista di Stato nella stessa città di Mantova (*Bravo! — Approvazioni alla tribuna della stampa*). E voi venite a proporci i progetti restrittivi contro i diffamatori solo perchè non attacchino qualche eccellenza, passata, presente o futura del Governo. (*Bravo! — Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

*Voci.* Chi è? Fate il nome.

**Ferri.** Il nome non importa. È il fatto che è scandaloso ed istruttivo!

Ed allora possiamo noi approvare questi progetti restrittivi delle più fondamentali libertà pubbliche? Evidentemente no, e ne dico brevemente le ragioni.

Io non credo efficace, almeno nella sua forma assoluta, l'obbiezione che fu posta da molti colleghi dei vari banchi della Camera,

che le leggi attuali siano antistatutarie. Affermata così monosillabicamente la contraddizione fra le leggi restrittive e lo Statuto io non la credo esatta.

Io ritengo che queste leggi, nella forma, non siano antistatutarie, ma siano antistatutarie nella sostanza. Noi crediamo che lo Statuto si possa modificare, ed è stato già modificato: dunque si può realmente modificare e non è una questione di forma che sarà barriera sufficiente ad impedire che il Governo e le classi dirigenti lo cambino, malgrado le nostre grida che: Non vogliamo si tocchi l'arca santa mummificata dello Statuto! No: ma noi diciamo che lo Statuto è violato, nella sua sostanza, dalla tendenza di Governo che questi progetti manifestano, perchè lo Statuto del 1848 divideva la storia d'Italia separando dal medio evo politico l'evo moderno politico. Esso sostituiva il regime assoluto, il così detto regime paterno, col regime rappresentativo. Ora ciò che forma l'anima del regime rappresentativo o costituzionale sono appunto le libertà di riunione, di associazione, di stampa e di coalizione industriale, che i progetti attuali vengono a decimare, a ferire nelle popolazioni italiane, violando così evidentemente lo spirito che informa le grandi conquiste liberali e rivoluzionarie dello Statuto del 1848.

Pochi giorni fa un grande giornale moderato di Parigi, il *Temps*, diceva giustamente a proposito di queste leggi restrittive italiane, che con esse pare di ritornare al vecchio abusato arsenale di tutto il più tenebroso medio evo politico; e aveva perfettamente ragione, perchè lo Statuto del 1848 ha sostituito al regime preventivo il regime repressivo, così nelle riunioni, come nelle Associazioni, come nella stampa. Perchè la prevenzione di polizia è l'anima dell'assolutismo politico, mentre la repressione è la fede viva, è la fiamma vivificatrice del regime liberale rappresentativo.

Venti anni fa si è discusso molto ed eloquentemente in questa Camera sul prevenire e sul reprimere. Io ho dovuto, per ragioni di studio, anche occuparmi di quest'altissima questione, che implica tutta una diversità fondamentale di criteri di Governo. Ebbene io sono d'opinione che il criterio del prevenire non si può abbandonare in modo assoluto: sarebbe una teoria di fatalismo politico e sociale il dire: io aspetto che il male

si presenti e, quando si sarà presentato, lo reprimerò, se sarò in tempo. No: la vita moderna non vuole questo buddismo politico; la vita moderna vuole che lo stato moderno prevenga il male; ma la prevenzione non può essere ridotta alla forma empirica e sterile della prevenzione di polizia, semplice compressione. In Italia prevenire è sinonimo di arrestare: ed allora si hanno tutti gli abusi e gli inconvenienti della prevenzione, senza averne i vantaggi; sicchè allora realmente la repressione è preferibile. Ma per prevenzione noi intendiamo l'opera dello Stato che cerca le cause della delinquenza, del malessere sociale e della corruzione e queste cause tende ad eliminare, se può, o ad attenuare tagliando le radici del male; non aspetta che questo sia sbocciato per reprimerlo o stia per sbocciare per comprimerlo poliziescamente. Questi due ultimi metodi sono assolutamente inefficaci, indegni della vera missione dello Stato moderno che deve avere in sé le civili e feconde funzioni di una restituita ed aumentata vitalità nell'umanità contemporanea.

Ebbene, il disegno di legge attuale mira forse alle radici dei mali che travagliano la vita del nostro Paese? Mira forse il complesso dei progetti Pelloux a studiare le cause del malcontento e del malessere che egli nella seduta del 4 luglio riconosceva essere la cagione determinante comune del malessere morale e politico dell'Italia? Evidentemente no; non è che un mezzuccio qualunque per sedare da una parte le apprensioni delle classi dirigenti delle Province meridionali; non è che un mezzuccio per continuare dall'altra parte l'uso dei privilegi politici alle classi dirigenti delle Province settentrionali.

Ma non venite a dirci che con questi disegni di legge voi fate opera di prevenzione. Con questi voi allargate la piaga del malcontento. E badate, onorevole Pelloux, finchè il malcontento fa battere le vene dei lavoratori, voi potrete averne facilmente ragione, poichè i lavoratori sono ancora disorganizzati in gran parte ed incoscienti; il malcontento del proletariato genera tutt'al più delle rivolte passeggere. Ma badate che il malcontento sale dai contadini ed operai alla piccola e media borghesia, e badate che la borghesia non fa le rivolte, ma fa le rivoluzioni; badate che la borghesia in Italia ha la consuetudine e la tradizione della ri-

voluzione politica e sociale; e se voi il malcontento lo fate salire dalle turbe anonime, secolarmente abituate al giogo, alla piccola e media borghesia che ha respirato le aure di libertà, voi farete cadere qualche cosa di più che non sia un Ministero od un disegno di legge. (*Commenti*).

Ma, dice l'onorevole Sonnino: bisogna uscire da questa condizione anormale del Paese. Egli ha perfettamente ragione; bisogna uscirne. Ma qui appunto viene il dissenso nostro; voi credete uscirne raddoppiando, esagerando i freni repressivi; noi invece crediamo nefasta quest'opera vostra, per quanto sousabile negli scopi vostri. Io riconosco che una classe che è al potere ha il diritto di difendersi, come riconosco altresì che chi non è al potere ha il diritto di lottare per conquistarlo, e lottare non coi muscoli e con le violenze, ma con l'opera della stampa, delle riunioni e delle Associazioni, che lo Statuto del 1848 dava al popolo italiano come strumento di civiltà, dicendogli: smetti ora le barricate e le rivolte, io ti ho data la libertà; in questa e per questa combatti e vinci in nome della civiltà.

Ebbene, voi venite a violare lo Statuto nella sua sostanza e nel suo spirito, quando ricacciate proletariato, e piccola e media borghesia, all'uso de' mezzi violenti e settari della rivolta sanguinosa, per affermare i propri diritti. Sicchè i soli effetti reali di questa politica di esaurimento economico e di compressione poliziesca, non saranno, purtroppo, che lo accasciamento servile delle nostre popolazioni, scosso ogni tanto dalle convulsioni sanguinose della rivolta. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Ma, e l'ordine pubblico? dice l'onorevole Pelloux. Eh! magica parola l'ordine pubblico! Ma io domanderei all'onorevole Pelloux: Crede lei che l'ordine pubblico debba consistere in una morta gora, di un popolo che non sente, che non vede, che non critica; o debba consistere invece nell'attrito vitale delle energie sociali, e nelle lotte, cioè, degli interessi che tendono a diventare diritti, col rispetto reciproco degli altrui diritti, ma con la propaganda del libero pensiero e delle associazioni politiche? Pasquale Villari, alcuni anni fa, diceva qui, commovendo la Camera con la sua eloquenza positiva: l'Italia si meraviglia, che il popolo domandi una parte del potere pubblico; l'Italia, che ha

dato al popolo la scuola elementare e la scheda elettorale?

Siamo noi (diceva Pasquale Villari) i fattori di questo fremito di progresso civile e politico, che ora altri, con la persuasione assurda di arrestare la storia, vorrebbe comprimere con le manette dei carabinieri, e con il carcere! No, voi non ci arriverete, perchè nessun paese del mondo, in cui l'esperimento si è fatto, vi è mai riuscito.

L'onorevole Gianturco, nel suo abilissimo discorso, citava una similitudine del principe di Bismarck. Prese la parte del discorso che il principe di Bismarck pronunziava al Reichstag, nella seduta del 4 maggio 1884, quando domandava ed otteneva la prosecuzione, per altri due anni, della legge eccezionale contro il partito socialista. Ebbene in quel discorso del principe di Bismarck, trovasi il passo citato dall'onorevole Gianturco, quando Bismarck diceva: Il socialismo, è come il velato profeta che attrae le turbe, finchè ad essi nasconde sotto il velo la sua disumana figura. Appena le turbe vedranno questa figura mostruosa l'abbandoneranno! E questo paragone il principe di Bismarck? perchè lo faceva?

Perchè almeno (e non bastò) almeno in Germania, insieme alla legge eccezionale contro i socialisti, il famoso messaggio imperiale del 1881 e la politica del Principe di Bismarck, facevano quello che i progressisti germanici, il Richeter a capo, rimproveravano come socialismo di Stato.

Era la legge sulla assicurazione degli infortuni nel lavoro, era la legge delle pensioni alla vecchiaia, era tutto un codice di leggi sociali, a favore degli operai, che il Principe di Bismarck faceva votare dal Reichstag contemporaneamente alla legge eccezionale. Talchè il Richtr, il focoso anti-socialista, aveva rimproverato Bismarck con queste parole: « Ma come, non si accorge il Principe di Bismarck che dal 1878 in qua sono cominciate le leggi eccezionali contro i socialisti tedeschi, e il socialismo è cresciuto malgrado le leggi eccezionali? Dunque il socialismo, in Germania, e l'onnipotenza del Principe di Bismarck, sono cresciuti insieme; il partito socialista, è come l'ombra del cancelliere prussiano. »

E Bismarck sentiva tutta l'ironia di questa constatazione, perchè essa documentava la sua impotenza, contro i progressi del par-

tito socialista, con le leggi repressive. Ed il Principe di Bismarck che, senza far torto all'onorevole Pelloux, era più energico e più presbite di quello che egli non sia, diceva in risposta al Richter: Ammetto che le leggi restrittive non bastano; « finchè lo Stato non si occupi di prevenire la miseria dell'operaio e finchè questo non avrà fiducia nell'opera di protezione da parte dello Stato medesimo, sempre e dovunque si vedranno gli operai a correre verso il partito socialista. »

**Gianturco.** Anche noi!

**Ferri.** Anche noi, dice l'onorevole Gianturco! Egli ha fatto un'eloquente perorazione al suo discorso; egli ha detto alle classi dirigenti italiane: badate, voi dovete compiere il vostro dovere di classe dirigente; voi dovete dare riforme sociali, non stringere soltanto manette. Per una parte egli si indicava come ministro dal pugno abbastanza forte per stringere le manette, dall'altra, come uomo d'ingegno, diceva fuori della Camera, a chi doveva ascoltarlo: badate che io sono per le riforme sociali. Sa a chi somiglia l'onorevole Gianturco? A quei coristi dell'opera antiquata, i quali dicono e ripetono: *partiam, partiam*, e sono sempre lì. (*Si ride — Commenti*). Sono venti anni che le classi dirigenti d'Italia dicono: facciamo il nostro dovere; facciamo delle riforme sociali; *partiam, partiamo*, e non partono mai. (*ilarità all'estrema sinistra*).

Vuol sapere l'onorevole Gianturco quale è il segreto per far partire le classi dirigenti italiane all'esecuzione dei loro doveri? Il segreto è uno solo: metterle sotto la pressione e la suggestione politica della libera organizzazione popolare.

Finchè voi a queste classi dirigenti accordate un carabiniere per ogni foglia che si muove, la classe dirigente per legge umana, fatale, inevitabile, resta nell'ozio politico; si gode il privilegio e non lotta per mantenerlo, contro le falangi che celermente si avanzano. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Ecco quale è il modo di far partire le classi dirigenti alla soddisfazione dei loro doveri sociali: non approvando la tendenza eterna delle eterne leggi repressive.

Mi permetta l'onorevole Gianturco che io gli racconti brevissimamente un episodio della nostra vita italiana che è bene portare alla Camera, perchè ancora noi crediamo che il Parlamento nazionale sia l'Osservatorio so-

ciologico più importante di qualunque altro organo dello stato civile.

Senta che cosa abbiamo fatto noi sovversivi del settentrione d'Italia: abbiamo organizzato i contadini, materia più refrattaria al *velato profeta* che non siano gli operai delle grandi industrie urbane: noi abbiamo organizzato i contadini e sulle prime i proprietari si sono inevitabilmente spaventati. Noi facevamo la nostra propaganda ed essi dicevano: va bene, voi predicate la lotta, ma così intenderanno odio, incendio e strage e se ne spaventavano.

Noi però risponderemo loro: no, abbiate fiducia in noi; noi non siamo incendiari, noi siamo gente civile che non vogliamo che il fratello uccida il fratello nè per odio politico, nè per miseria; il delitto è sempre delitto, per quanto molte volte la pazzia umana possa essere posta all'estremo punto anche dal solo fanatismo politico, che germoglia sul terreno avvelenato della miseria.

Ebbene essi hanno avuto un po' di pazienza quei proprietari e noi abbiamo organizzati i contadini e questi hanno potuto rialzare i loro salari. Perchè i contadini sono della gente di scarpe grosse, ma di cervello fino.

Essi dicevano: col Codice penale del 1890 abbiamo acquistato il diritto di sciopero; dunque scioperiamo per ottenere un aumento di salario. E andavano in tre o quattrocento nel villaggio a domandare un aumento di salario; il delegato, il procuratore del Re facevano il processo. Essi allora dicevano: non abbiamo bastonato nessuno, ferito nessuno, ucciso nessuno. Ma si rispondeva loro che, per la giurisprudenza italiana, il solo fatto di riunirsi in due o trecento costituisce una implicita violenza morale; dunque noi vi condanniamo al carcere per sciopero con violenza! E per due o tre anni si fece così.

Allora i contadini cambiarono tattica e dissero: faremo lo sciopero negativo. Ed essi si passano la voce quando comincia un dato lavoro agricolo.

Da noi, per esempio, nel mantovano, quando vi è la semina del frumentone che è l'alimento invernale dei contadini, dei braccianti, dei proletari agricoli, si passano la voce e dicono: « Noi vogliamo un franco al giorno, non meno. » E restano a casa loro. I proprietari mandano i loro fattori a dire: « Come è che non venite in piazza per do-

mandare lavoro per la semina del granturco? » Ed essi rispondono: « Non abbiamo voglia di lavorare e ce ne restiamo a casa. » « Andiamo, via, quanto volete? », dicono gli altri. « Vogliamo una lira e venticinque. » « No, è impossibile, vi diamo settantacinque centesimi come l'anno scorso. » « No; io non vengo; cercate altri. » Ma il fattore gira tutte le case e dappertutto trova la medesima risposta. Ora qui la violenza morale non vi è e non si può inventare da parte loro e la giurisprudenza non può condannarli per sciopero. Il proprietario allora deve cedere e dare una lira invece dei settantacinque centesimi dell'anno scorso e dell'una e venticinque domandata dai contadini.

Sulle prime i proprietari guaivano e dicevano: vedete i socialisti ci riducono il profitto delle nostre terre. E noi dicevamo: « Avete ragione, ma sapete quale è il rimedio civile? Non invocate i carabinieri, lavoratele meglio le vostre terre, portate delle culture più compensatrici, intensificate la cultura della vite, portate i concimi artificiali, il sistema Solari e via via, voi vedrete allora che malgrado un qualche pregiudizio momentaneo potrete in seguito aumentare i salari dei lavoratori e non diminuire il profitto e le rendite delle vostre terre. » (*Commenti*).

**Conti.** Quali sono queste culture, ce le dicono e le faremo!

**Ferri.** Ma io non sono un tecnico agricoltore. E del resto il proprietario che voglia lavorare e produrre, trova sempre le culture più remuneratrici. Solo gli oziosi fanno quel che faceva il loro nonno e vedono diminuite le loro rendite.

Nel mantovano, i proprietari votano sempre contro di me, e si capisce; però mi rendono questa giustizia, che essi debbono all'opera dei socialisti se essi si sono spoltriti e si sono dati alla cultura intensiva. Dirò di più; sebbene quello che sto per dire, alcuni avversari abbiano creduto o detto che fosse la morte imminente del socialismo, mentre non è invece se non la tempera del socialismo al contatto della realtà quotidiana.

L'onorevole Colombo diceva: noi non vogliamo imbavagliare il pensiero socialista perchè vi sono dei sociologi, degli scienziati che ammettono le teoriche socialiste; vi diceva però che in Italia il partito socialista

non è nè scientifico nè economico, ma è un partito politico sovversivo.

Ebbene, in quello stesso discorso del principe di Bismarck del 4 maggio 1884, il principe di Bismarck faceva la stessa accusa ai socialisti di Germania. Diceva: « Io voglio le leggi eccezionali contro i socialisti perchè essi sono un partito politico, non un partito economico. » E ciò perchè le classi dirigenti trovano sempre che i migliori partiti socialisti sono quelli dell'estero, perchè sono lontani. (*Ilarità all'estrema sinistra*).

Quando vado nel Belgio i proprietari di là mi dicono: « Oh i vostri socialisti italiani, quelli sì sono brava gente! ed hanno una organizzazione bene ordinata. » E io diceva: « Ma scusate, a me pare che i vostri siano migliori. » Poichè il socialismo belga che sta fra la organizzazione germanica puramente elettorale e l'inglese, puramente di mestiere, permette di disciplinare alla perfezione l'organizzazione socialista contemporanea sulla base delle cooperative economiche, che hanno per base il pane quotidiano e per sommità il voto elettorale politico ed amministrativo.

Tanto vero, che nella prossima Pasqua il partito socialista belga inaugurerà un meraviglioso *Palazzo del popolo* a Bruxelles, costato alle cooperative socialiste più di un milione di lire, aiutate dai prestiti delle Casse di risparmio governative! Questo nel Belgio: in Italia, manette e domicilio coatto!

Ebbene, in quella seduta, Bismarck diceva dei socialisti tedeschi quello che l'onorevole Colombo dice degli italiani, cioè che non si vuole imbavagliare il pensiero.

Ma il guaio si è che in Italia di affermazioni liberali politiche sono pieni i rigagnoli delle strade, ma i fatti non corrispondono.

Ogni Ministero italiano riconosce, a parole, il diritto di riunione, purchè però i cittadini non si riuniscano nè in pubblico nè in privato. (*Ilarità all'estrema sinistra*). Riconosce il libero pensiero, purchè i cittadini però non esprimano opinioni eterodosse nè in politica, nè in economia; tutto è libero, purchè la libertà non si esplichì. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, è soltanto per questa libertà di pensiero che il partito socialista traversa oggi quella che si chiama una crisi e che può essere un grande insegnamento politico a quell'uomo di Stato italiano che voglia

raccogliere l'insegnamento della storia contemporanea.

Il fondatore del socialismo contemporaneo, Marx, studiando l'Inghilterra industriale fino al 1860-65, si era convinto che vi fosse un antagonismo permanente ed assoluto tra l'interesse dei lavoratori e l'interesse dei capitalisti.

Marx diceva: Il capitalista deve tendere a mantenere il salario al minimo possibile e a rendere il profitto il massimo possibile.

L'Inghilterra invece, dopo che dal 1870 al 1880 si assicurò la conquista del mercato mondiale, smentì questa previsione di Marx e noi, che siamo seguaci suoi, e che ci si dice sacerdoti di una chiesa dogmatica, siamo i primi a riconoscere oggi che in Inghilterra sono aumentati i salari degli operai, senza che per questo siano diminuiti i profitti dei capitalisti.

Vi è dunque un tratto di strada, su cui si può andare insieme, nella via della grande civiltà, ed è il tratto, per cui la piccola e la media borghesia può compiere quello, che io chiamerò il risorgimento della borghesia italiana.

Ieri aveva ragione Bissolati di dire: voi agonizzate. Voi chi? Intendeva egli la borghesia italiana? No, la borghesia italiana non agonizza, perchè non è ancora nata, non è ancora completamente sviluppata; agonizzano quelle clientele, di cui ci parlò l'onorevole Franchetti, quel sistema di feudalismo comunale e parlamentare, che è realmente alla sua agonia, e che noi vogliamo aiutare a morire perchè la libera borghesia si sviluppi, acquisti la propria virilità e diventi classe civile, civilmente dirigente. (Bravo! *all'estrema sinistra*). Ecco come è che in questo momento gli interessi delle classi lavoratrici e quelli della borghesia possono andare d'accordo per un breve tratto di strada. (*Interruzioni*).

**Aggio.** Sempre.

**Ferri.** Sempre no, caro Aggio. Il sempre può essere l'espressione del cuore, ma non può essere la disciplina del pensiero, che, oltre questi momentanei accordi, vede nel fondo tragico della storia, l'accordo definitivo delle classi sociali, come ultimo punto di arrivo quando si realizzi la proprietà sociale dei mezzi di produzione, ma non come metodo costante di evoluzione sociale, finché

dura la proprietà privata, che sottomette tirannicamente il verbo *essere* al verbo *avere*.

Ne volete un esempio? Guardate gli ordini del giorno e guardate a qual partito o resti di partiti politici appartengano gli oppositori ed i favorevoli. Noi abbiamo notato con grande compiacenza che una maggioranza degli uomini, contrari al presente disegno di legge, è composta da deputati di sinistra liberali piemontesi. (*Commenti*). Noi non facciamo del regionalismo, ma i fatti si impongono. È un fatto che dalla ardita ed eloquente parola dell'antico liberale Michele Coppino, circondata da quella non meno eloquente di giovani come l'onorevole Galimberti, fino ai piemontesi di destra, Di Bagnasco e Piero Lucca, voi avete in essi oppositori assoluti delle vostre leggi restrittive. Perchè? Perchè il Piemonte rappresenta in Italia realmente la regione più civile per sviluppo politico. (*Commenti*). Torino vi dà dei deputati socialisti, come dei deputati dinastici. Il Piemonte ha il maggior sviluppo economico ed industriale ed ha anche qualche altra cosa, cioè delle tradizioni liberali.

Il Piemonte è stato la culla del risorgimento italiano; il Piemonte ha visto le giornate, che precedettero di 48 ore la promulgazione dello Statuto da parte di Re Carlo Alberto; il Piemonte ha veduto che con lo Statuto si è arrivati da Torino a Roma. Ma il Piemonte ha anche un'altra ragione per esser contrario a questi provvedimenti restrittivi: la sua popolazione ha un temperamento fra i più equilibrati delle regioni d'Italia; è il popolo meno impressionista. Se io potessi usare una parola militare, direi che il Piemonte rappresenta la fanteria, prosaica, ma disciplinata del progresso civile... (*Commenti*) ... mentre le altre regioni d'Italia avranno armi più brillanti, ma spumose, e meno efficaci e salde nel concetto della libertà. (*Commenti prolungati*).

Ecco perchè, da Coppino agli altri, voi vedete che il Piemonte è contrario agli attuali disegni di legge, mentre in altre regioni settentrionali, per esempio il Veneto, le voci risolutamente contrarie come quelle dei colleghi Tecchio ed Alessio, senza parlare dei commilitoni di estrema sinistra, costituiscono un'eccezione, sia pure più meritoria per quei nostri colleghi, ma non per questo meno eccezione nell'indirizzo collettivo dell'opinione regionale. (*Commenti*).

Senonchè, per affrettarci alla fine, volete vedere quali sono gli effetti inevitabili, perchè già sperimentati, di queste leggi restrittive? Nelle provincie della Lombardia, dove, come dicevo poc' anzi alla Camera, la nostra opera ha dimostrato sperimentalmente, che per un tratto di strada si possono aumentare i salari dei lavoratori, senza diminuire i profitti dei proprietari capitalisti, nel Mantovano, la nostra opera è spezzata. Avendo avuto occasione di studiare le cooperative del Belgio, portai nella mia patria l'idea di fondare nella provincia di Mantova un *Vooruit* agricolo come quello che forma lo spirito della organizzazione operaia belga. Ebbene: io volevo costituire una panetteria fra i contadini con 20,000 azioni di un franco l'una: il capitale grosso formato dai piccoli.

In questo modo i contadini potevano smettere l'uso della polenta ed il problema della pellagra, di cui si è tanto parlato, poteva così risolversi; derivando la pellagra dall'uso del pane di granturco guasto. Ed a questo proposito mi ricordo che noi dell'estrema sinistra abbiamo domandato che si levassero 50,000 lire all'allevamento della razza equina, per aggiungerle al fondo della pellagra. La Camera l'ha negato. Il che significa che non basta domandare 50,000 lire per abolire la pellagra. Allora noi abbiamo detto ai contadini: badate, voi dovete tralasciare di mangiare il granturco. Ed i vecchi contadini ci rispondevano: Il granturco nutre più del pane. E questo si comprende, perchè il granturco li gonfia ed essi scambiano, nella loro ignoranza, la gonfiezza dello stomaco col nutrimento delle loro forze vitali. Noi abbiamo detto loro che s'ingannavano, ma essi sulle prime non ci hanno dato ragione. I giovani contadini però, che vanno ad emigrare in Francia ed in Svizzera, tornando in patria, dicevano ai vecchi: hanno ragione i socialisti, abbiamo provato noi in Francia ed in Svizzera, dove abbiamo mangiato un pane, per cui ci pareva di averlo stomaco vuoto, ma eravamo meglio nutriti e meno stancati dal lavoro. Sicchè i contadini del Mantovano si erano persuasi che bisognava fondare una panetteria uso *Vooruit di Gand*. Ma c'è il sottosegretario di Stato per l'interno che dice: Va bene, onorevole Ferri, spolmonatevi, voi e i vostri compagni, a raccogliere 20 mila azioni di un franco l'una. Quando l'avete raccolte, fate i vostri forni meccanici, portate la grande

industria nelle campagne mantovane. Però potrebbe succedere quello che finora non è avvenuto per alcune cooperative che sono ora nel Mantovano e che quel prefetto (lo dico ora a sua lode, perchè altra volta lo attaccai) ha rispettate, perchè io mi sono perfino astenuto di andarle a salutare nella sede sociale per non dar luogo a pretesti polizieschi, potendo quel prefetto, dietro il mio intervento, ritenere quelle Società cooperative sovversive. Badate bene però che esse votano lo stesso per me; quindi il vostro rimedio di polizia è un rimedio ingenuo. Ma intanto voi che cosa fate? Solo perchè queste cooperative o panetterie sono l'effetto della propaganda socialista, le colpite come sovversive, le sciogliete e ne sequestrate i fondi sociali, frutti di un lavoro eroico e di eroici sacrifici quotidiani.

Posso citarvi ad esempio di questo spirito di sacrificio il caso di Prampolini colla sua cooperativa di Massenzatico, dove i contadini hanno costruito la casa sociale, lavorando durante le notti. Ebbene; perchè quella cooperativa vota per Prampolini, c'è chi dice che è un'associazione sovversiva e che bisogna incamerarne il fondo sociale!

E volete, onorevole Pelloux, che io vada a spolmonarmi per raccogliere venti mila azioni di un franco per fare la panetteria, perchè poi, quando essa funzionerà, voi diciate: L'onorevole Ferri ha fatto un discorso alla panetteria sociale: è dunque una panetteria sovversiva, si sequestri e si mandi il fondo per via d'urgenza alla Congregazione di carità? (*Impressione — Commenti*) Ecco la opera civile che voi fate colle vostre leggi di polizia. (*Bene! Bravo!*)

Potete voi, onorevole Pelloux, potete voi, onorevoli colleghi, del partito conservatore, illudervi di potere arrestare il movimento delle classi operaie ed agricole italiane con questi due o tre progetti restrittivi? Non vi accorgete che sono dieci anni che voi le fate sempre più restrittive, e che, come diceva Richter al principe di Bismark, il socialismo più si reprime e più si rafforza e si sviluppa, perchè ne perdurano le cause sociali, nella miseria e nel malcontento oltrechè nelle tendenze più generali e profonde dell'evoluzione umana?

Per dirvi franco ed intiero il mio pensiero io penso che la presentazione di questi progetti restrittivi era inevitabile come è

inevitabile il loro passaggio alla seconda lettura. Per quali ragioni? Perchè tutti i paesi civili sono passati per questa illusione.

La stessa Inghilterra, di cui abbiamo tanto parlato in questi giorni, è stata feroce contro gli operai che si riunivano e si associavano, e non nel Medio Evo ma in pieno secolo decimonono.

Dal 1840 al 1870 le libertà di riunione e di associazione erano negate agli operai inglesi non nella legge ma nella pratica governativa, perchè la borghesia inglese era allora troppo povera, non aveva ancora conquistato l'egemonia del mercato mondiale, aveva paura di cedere una parte dei propri profitti, e s'illudeva di conservarla con le manette e con lo scioglimento delle riunioni. Gli operai dissero allora agli inglesi: Andate, arricchitevi, conquistate il mondo con le vostre industrie; noi vi prestiamo il nostro lavoro, ma quando vi sarete arricchiti darete a noi un po' più di salario e un po' più di libertà. Le classi dirigenti inglesi previggenti si persuasero, e dal 1870 al 1880, conquistata per abile opera diplomatica la sicurezza del commercio mondiale, l'Inghilterra diede l'esempio della massima libertà di riunione e di associazione, pur verificandosi un continuo aumento di salari. E malgrado questo la borghesia inglese è la più ricca del mondo! Ecco qual'è l'insegnamento della storia!

E la Germania? Dal 1878 al 1889 il principe di Bismarck, anzi l'impero Germanico, si illuse di soffocare l'idea socialista, e, ripeto, il principe di Bismarck aveva il polso più fermo di quello che non l'abbia ora l'onorevole Pelloux, che non l'avesse l'onorevole Rudini, che non l'avesse l'onorevole Crispi.

Malgrado questo, il principe di Bismarck è stato sconfitto nella lotta titanica contro il partito socialista ed ora in Germania si sono persuasi che, salvo a dare all'irrequieto Imperatore qualche soddisfazione di processi per lesa maestà, gli articoli 247 e 251 non si applicano là, perchè oramai si è capito che il partito socialista bisogna incanalarlo nella vita politica e sociale, visto che non si può soffocarlo od arrestarne il corso.

E la Francia, sotto Napoleone III e sotto la repubblica di Thiers e di Mac-Mahon, dal 1870 al 1880, che cosa ha fatto, se non cedere a questa utopia reazionaria, che fa riscontro all'utopia rivoluzionaria di coloro i quali si illudono di cambiare le sorti della società con

un colpo di barricata o con dieci fucilate? Utopia da una parte, utopia dall'altra. La Francia ha ceduto all'utopia reazionaria, ma il partito socialista, per quanto ostacolato dalla repressione in ogni tempo, dall'epoca della rivoluzione del 1789 in poi, si incammina ora verso la sua grandiosa unità, come nel Belgio, come in Germania, come in Austria, come in Inghilterra.

E l'Italia non vuole essa prendere esperienza da questi popoli più civili? O che l'Italia ultima venuta, può avere l'illusione di riuscire essa dove non sono riusciti i grandi colossi della civiltà, l'Inghilterra e la Germania? L'esperienza del mondo non ci dovrebbe essere per qualche cosa? Non si dovrebbe dire: Ebbene, prendiamolo il programma vero della libertà; mettiamo mano alle riforme economiche? (*Applausi*). Le quali riforme economiche sono diverse dalle riforme finanziarie: perchè le vostre riforme finanziarie sono un rimedio peggiore del male. Voi fate una cosa buona, dal nostro punto di vista, proponendo l'abolizione del dazio sulle farine; poi, fate una cosa cattiva, dal punto di vista conservatore, assillando la media e piccola borghesia con gli altri 30 milioni di tasse sostituite, invece di avere il coraggio di fare almeno 30 milioni di economie in un bilancio di un miliardo e mezzo.

E le spese? Il nostro collega Afan de Rivera ci ha presentato una relazione sui 14 milioni e mezzo che il bilancio della guerra ci domanda ancora. E tutto questo, per rimediare a quel malessere economico di cui parlava il generale Pelloux, nella seduta del 4 giugno 1898! E tutto questo, dopo avere gettato migliaia di vite giovanili e 500 milioni nella sterile impresa africana! E tutto questo, ancora una volta, prima di aver data intera e completa l'amnistia, quasi a contratto di essa coi presenti disegni di leggi restrittive! Ebbene, se, dopo questo, voi avrete l'accasciamento della nostra civiltà italiana se, dopo questo, avrete altre rivolte sanguinose, che noi temiamo più di voi, perchè sono esiziali al movimento civile della nostra propaganda; ebbene, voi che gridate tanto contro il gerente responsabile, non venite a far dopo, se capita qualche tumulto, i partiti popolari gerenti responsabili della vostra politica cieca. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Onorevoli colleghi, io ho finito; (Ooh! ooh! *a destra e al centro*), e malgrado queste espres-

sioni isolate, io sono vivamente grato alla Camera dell'attenzione che mi ha concesso: perchè ho la coscienza di dire cose pensate, e non di fare armeggi per arrivare ad un sottosegretariato del Ministero. Nessuno è infallibile; ma ciò che mi palpita nel cuore è il sentimento dell'amor di patria. Posso sbagliarmi; ma, da questo banco, per la vita che faccio in mezzo al popolo, come in mezzo alle classi intellettuali, vi dico: badate, la patria nostra è vicina alla rovina, se voi non cambiate rotta al vostro indirizzo di Governo. (Bene! Bravo! a sinistra). Noi non parliamo per egoismo di partito. Perseguitateci; noi non vogliamo qui crearci un'impunità; noi siamo avezzi a pagare di persona...

*Una voce a sinistra.* Non col duello.

**Ferri.** Non col duello: dice qualche collega; (*Commenti*), e ce ne gloriamo perchè il duello è una sopravvivenza barbarica (e domani ricorre un triste anniversario, per la uccisione di Cavallotti, che ce ne ha dato una conferma dolorosa); ma siamo disposti a pagare di persona, quando voi, seguitando fatalmente per questa strada, dopo aver liberato De Andreis, Turati, Lazzari, Romussi, Chiesi ed Albertario, e gli altri prima del congresso internazionale della stampa (perchè non sarebbe possibile che l'Italia civile avesse degli uomini in prigione, condannati per reato di pensiero e stampa, di fronte alle Assise della stampa internazionale civile), dopo aver liberato costoro, voi ne metterete in prigione degli altri: dei piccoli anonimi e qualchedun altro più in vista. Noi siamo preparati. Per conto mio, il carcere lo conosco; come studioso e non come inquilino di Stato. (*Ilarità — Interruzione del deputato Socci*). Dice l'amico Socci che c'è un po' di differenza fra l'andare in carcere come studioso, e l'andarci come inquilino di Stato.

Eppure, malgrado questo, assicuro l'onorevole Pelloux che, parlando oggi, non l'ho fatto per evitare la possibilità del carcere, che anche a me possa venire, come gerente responsabile di qualche tumulto popolare che abbia non solo non voluto, ma assolutamente tentato di evitare. Questa è una legge fatale: perchè, quando ci si mette su questa via delle compressioni e delle repressioni, si sa dove si comincia, e non si sa dove si finisce. Noi diciamo che voi siete degli utopisti.

Siete gli utopisti della reazione, perchè credete di guarire l'Italia curando le mani-

festazioni sintomatiche colla compressione, invece di curare le cause profonde del male. Del resto tutto l'indirizzo della nostra legislazione è così. Guardate il disegno di legge sul porto d'armi.

Io che studio i delinquenti, e che per quanto li ritenga disgraziati, sono deciso però a preservare la società dalla loro malattia pericolosa, io dico: a torto, per impedire ferimenti ed omicidi, si dice dal Ministero: bisogna impedire il porto delle armi (ecco la restrizione in cima a tutti i pensieri). Ma intanto con questo voi ottenete il risultato di disarmare i galantuomini e di lasciare armati i malfattori. Perchè il galantuomo non ha i dodici franchi da pagare per il porto d'arme, mentre il mafioso, il camorrista ed il teppista portano l'arme senza domandarne il permesso, e così il galantuomo resta indifeso per l'opera stessa della legge che voleva difenderlo. (*Benissimo!*)

Ecco le cure sintomatiche che voi fate della criminalità in Italia! Ecco quale è il metodo sbagliato a cui noi auguriamo che subentri invece il metodo che da qualche altra parte si è pure invocato, il metodo per cui si proseguano le tradizioni del nostro Paese, per cui non si violi lo spirito dello Statuto, ma si dia realmente opera efficace a riforme sociali, lasciando che le classi lavoratrici, la piccola e media borghesia respirino di fronte al fiscalismo che le soffoca, di fronte alla mancata libertà di associazione e di riunione.

E noi, noi da questi banchi saremo i primi ad applaudire chiunque di voi o della destra o della sinistra, vorrà avere il coraggio di inaugurare questo nuovo indirizzo civile di governo; noi vi applaudiremo se i fatti risponderanno alle vostre dichiarazioni platoniche, vi applaudiremo perchè ciò che ancora palpita come augurio nell'animo nostro è che questa Italia contemporanea, che era sorta nel mondo civile fra tante simpatie della vita internazionale, ritorni a conquistare le simpatie e la solidarietà morale dei popoli civili, non rinneghi sè stessa ritornando ai regimi assolutisti, ma coraggiosa, nobile, umana, compia ed ingemmi il suo glorioso risorgimento. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**Presidente.** Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Nocito:

« La Camera, convinta che talune proposte

ministeriali nel disegno di legge in esame non sono nè incostituzionali nè inopportune, e che si potranno alle altre arrecare notevoli modificazioni, passa alla seconda lettura. »

(Molti deputati conversano nell'emiciclo).

Prendano il loro posto, onorevoli colleghi, e facciano silenzio, altrimenti l'onorevole Nocito non potrà parlar mai!

**Nocito.** Io vengo senz'altro, onorevoli colleghi, ad esaminare il disegno di legge che ci sta dinanzi: e a chiarimento del mio ordine del giorno dirò poche parole intorno a ciascuna delle tre parti che compongono il progetto, senza entrare nè nell'alchimia nè nella chimica parlamentare che non entra nel crogiuolo di questo disegno di legge.

È molto comodo dire come fa l'onorevole Ferri: voi tutti, di qualunque tinta politica siate, mettetevi da un canto; noi socialisti ci mettiamo dall'altro. Non entrerò nemmeno nella psicologia parlamentare, e non parlerò dei motivi che possono determinare i deputati del sud o i deputati del nord a votare, per una ragione piuttosto che per un'altra, il disegno di legge che ci sta davanti.

Aspetteremo il giudizio della Valle di Giosafat per metterci liberali da un canto, e socialisti dall'altro. Il processo alle intenzioni è cosa sempre difficile, e qui non è il caso di farlo, perchè trattasi nient'altro che di determinare il peso giuridico e politico dello schema di legge.

Sono anche dolente di non poter combattere la battaglia dell'individualismo contro il socialismo, ed entrare nella larga disputa aperta dall'onorevole Ferri, perchè *non est hic locus*, e perchè abbiamo davanti a noi un semplice disegno di legge, i cui limiti di discussione sono tracciati dall'argomento dello schema ministeriale. Vengo a questo esame.

La prima parte del disegno di legge concerne il divieto di certe riunioni ed associazioni.

In quanto al divieto preventivo di certe riunioni, esso non è contrario nè al principio della libertà nè allo Statuto. La libertà non ammette, come disse l'onorevole Ferri, assenza di qualunque sistema di prevenzione, come se nel bisogno della repressione non ci sia già quello della prevenzione, e come

sia minor danno il reprimere il male che il prevenirlo. Lo Statuto, poi, consacrando il diritto di riunione non lo ha scompagnato dalle misure intese a prevenire le riunioni turbolente.

Lo Statuto, infatti, nell'articolo 32 dice che è riconosciuto il diritto d'adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolare l'esercizio del diritto di riunione nell'interesse della cosa pubblica. Lo Statuto adunque non esclude la necessità di leggi che regolino il diritto di riunione, e che provvedano all'ordine pubblico. Lo Statuto vuole, che le riunioni siano pacifiche per lo scopo e per i mezzi, e nulla vieta che ci sieno leggi anche preventive che assicurino questo scopo pacifico. Inoltre l'articolo 32 dello Statuto aggiunge che *questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia*. In questi casi, adunque, non è riconosciuto il libero esercizio del diritto di riunione, perchè senza prevenzione non si può concepire una polizia, della quale d'altronde hanno bisogno tutti i Governi di qualunque forma politica. Perciò, anche qui può e deve entrare il divieto preventivo. Bella pace invero sarebbe assicurata alle private adunanze, se le medesime potessero divenire focolari od officine di turbolenze! La polizia dovrebbe così assistere con le armi al braccio alla incubazione del delitto, mentre essa ha l'ufficio di soffocarlo sul nascere!

Bella sicurezza avrebbero i cittadini per la loro circolazione ed i loro negozi, se le strade e le piazze pubbliche potessero essere ingombrate dalle adunanze di questo o di quell'altro partito, senza che la polizia possa prendere le sue precauzioni preventive dei disordini, e senza che queste in certi casi possano andare sino al punto di vietare le adunanze stesse!

D'altronde non è cosa nuova il divieto preventivo nelle nostre leggi. Noi ne abbiamo un caso nell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, nel quale è detto che, quando non si dà alla sicurezza pubblica l'avviso preventivo di una riunione 24 ore prima, non solamente si commette un fatto che cade sotto la pena contravvenzionale, ma l'autorità di pubblica sicurezza ha anche il diritto di impedire la riunione. Ora per quale motivo c'è questo diritto del divieto preventivo,

riconosciuto dalla legge, per la semplice mancanza dell'avviso da darsi all'autorità di pubblica sicurezza? Evidentemente perchè da questa mancanza dell'avviso si vuol cavare un indizio, una presunzione che la riunione possa avere uno scopo turbolento. Ma quando si ha qualche cosa di più dell'indizio e della prevenzione per effetto di una mancata denuncia; quando si hanno le prove che questa riunione è fatta a scopo sedizioso e sovversivo, evidentemente non si può incolpare una legge la quale ad un caso già stabilito nella legge stessa ne aggiunge un altro.

E guardate anche un altro caso di divieto preventivo che si trova nella legge, senza che, per questo, si siano mai creduti compromessi i principii del nostro sistema costituzionale e siasi sentito il bisogno di velare la statua della libertà. Nell'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza è detto: sono vietate le processioni per motivi di pubblica sanità e di pubblica sicurezza; precisamente, come si dice nell'articolo 1 dell'attuale disegno di legge. E cosa sono le processioni se non riunioni a scopo religioso? E perchè devono essere vietate preventivamente le processioni per motivi di sanità pubblica e di pubblica sicurezza, e non devono essere vietate, per gli stessi motivi, le riunioni o le processioni civili? Io credo dunque, onorevoli colleghi, che proprio non sia il caso di piangere sulla tomba della libertà perchè questo articolo 1° del disegno di legge disciplina un poco il diritto di riunione, nell'interesse della pubblica tranquillità e della pace sociale.

Viene ora un altro punto di questa prima parte del disegno di legge, quello, cioè, relativo alle associazioni. E per questo, io mi permetto di dissentire alquanto dal ministro proponente, perchè si dice nell'articolo in esame: *oltre i casi previsti dal Codice penale sono vietate le associazioni dirette a sovvertire, per via di fatto, gli ordini sociali e la costituzione dello Stato.* Ora io non so concepire un'associazione diretta a sovvertire con vie di fatto la costituzione, oltre l'associazione che è un delitto di cospirazione secondo il Codice penale. La cospirazione non è che una associazione diretta a sovvertire per via di fatto la costituzione dello Stato, cioè con mezzi concertati e conchiusi, secondo dice l'articolo 134 del Codice penale. E qui prescindendo dalla questione se le vie di fatto sieno state già apparenziate e messe in opera, perchè avremmo

allora l'attentato che è qualche cosa di più grave della semplice cospirazione. Voglio supporre che si tratti di vie di fatto nell'idea o nel proposito. Anche in questo caso però ci sarebbe sempre il reato di cospirazione.

Devo però supporre che la dicitura dell'articolo non corrisponda al pensiero del ministro, non potendosi ammettere che un reato di questa importanza, contemplato dal Codice penale tre i reati contro la sicurezza interna dello Stato, si possa punire con la lieve pena contravvenzionale, cioè con una ammenda fino alle lire 500 o con l'arresto fino a tre mesi. Devo quindi credere che l'articolo di legge non concerna nè la cospirazione semplice, nè la cospirazione accompagnata da atti preparatori od esecutivi, ma che si tratti di associazioni che, non con vie di fatto, ma con semplice apostolato o propaganda sieno rivolte contro le istituzioni politiche. Suppongo, cioè, che quelle parole « associazioni dirette a sovvertire » non significhino, come vorrebbero la grammatica e la logica, associazioni che hanno formato il deliberato proposito di sovvertire gli ordini costituzionali, ma associazioni che, essendo fondate, a mo' d'esempio, sopra una fede repubblicana, come un Circolo Mazzini, o una Circolo Maurizio Quadrio, per ciò solo si vogliono proibire o punire. Ora ciò io non posso ammettere, perchè la fede politica è come la fede religiosa la quale dev'essere libera; nè si può proibire, che così come si scrive un libro o si fa una lezione contro il sistema bicamerale dei Governi costituzionali, o contro la forma monarchica della società, o la forma repubblicana, non ci possa essere una associazione di persone che abbiano fede repubblicana, e che ora tenda a portare qualche suo candidato al Parlamento od al Consiglio comunale e provinciale, o voglia commemorare qualche ricorrenza storica di questa o quell'altra repubblica.

Valgono le stesse osservazioni per ciò che concerne le associazioni dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali: dapochè se si tratta di vie di fatto che siano atti esecutivi, noi abbiamo, oltre il delitto di associazione a delinquere previsto dall'articolo 251 del Codice penale, che ha per iscopo l'eccitamento all'odio di classe o la disubbidienza alle leggi, anche il tentativo dei reati che si commettessero in conseguenza di que-

sti eccitamenti. Se poi non si tratta d'atti esecutivi, e le vie di fatto non sono che nell'intendimento o nel proposito degli associati, ci sarebbe la semplice associazione a delinquere, ma se non c'è nemmeno questo, e se il sovvertimento degli ordini sociali non risulta dall'apologia del reato, nè dall'eccitamento all'odio di classe, od alla dissubbidenza alle leggi, allora non si avrebbero che meri circoli di propaganda socialista.

Ora per parte mia non trovo motivo d'incriminazione nel fatto di chi, o solo, od associato, discute e propaga nuove dottrine intorno all'ordinamento sociale, e non ammette a mo' d'esempio, quanto alla famiglia, il matrimonio indissolubile, o la riserva legale nelle successioni pei figli, o anche il divieto della ricerca della paternità e simili, e che, quanto all'ordinamento sociale vorrebbe meglio ordinata la proprietà fondiaria, o meglio difeso il lavoro contro il capitale. Il progresso non esisterebbe più: la società sarebbe stazionaria, se fosse vietato lo studio dell'organismo sociale, e la propaganda per poterlo riformare.

In quanto al diritto che si dà di sciogliere le associazioni pericolose costituite in corpi morali, io credo che anche qui il disegno di legge meriti di essere riformato, perchè vi si dice che l'amministrazione di pubblica sicurezza, sopra richiesta dell'autorità giudiziaria, procederà allo scioglimento delle associazioni di cui nel precedente articolo.

Tutto il resto dell'articolo 1 capo 2° del disegno di legge non sarebbe che un orpello per mascherare il concetto della punizione delle società socialiste, e sarebbe un orpello pericoloso, perchè potrebbe servire di scappatoia alle pene stabilite dall'articolo 251 del Codice penale. Io amo le posizioni nette nelle leggi, ed il Governo ha il dovere di dire francamente nel suo progetto che vuole ammettere il reato di *collegium illicitum*. È un tema del quale si può e si deve discutere; ma non ci venga a far passare la merce neutra sotto bandiera nemica, con un titolo che non si sa se sia quello dell'associazione a delinquere, o del *collegio illicito*.

Evidentemente il fatto di sciogliere una associazione, non può essere che la conseguenza di una sentenza del tribunale che abbia già riconosciuto il reato di collegio illecito; e come conseguenza di questa sentenza di condanna, si capisce che possa poi ordinare lo scioglimento di quella determinata asso-

ciatione. Ma qui abbiamo nel disegno di legge uno scioglimento preventivo. L'autorità giudiziaria scioglie prima che sia celebrato il giudizio, e prima che sia emanata la sentenza; cioè a dire si colpisce una determinata associazione di individui prima che sia stata dichiarata colpevole, e prima che sia stata condannata.

Tutte queste sono gravi imperfezioni del disegno di legge, che parmi potrebbero essere corrette in una seconda lettura.

Vengo ora a parlare della seconda parte del disegno di legge che ha tratto agli scioperi. La questione del reato di sciopero fu ieri ampiamente trattata dall'onorevole Nofri, con una competenza che io veramente ho ammirato, perchè egli è solito studiare le questioni e gli argomenti dei quali discorre. Anzi prendo occasione da questa questione degli scioperi, per mettere in rilievo quanto ingiustamente l'onorevole Ferri, facendo una catena di tutti i provvedimenti restrittivi, mettesse come principio degli anelli di questa catena il Codice del 1890; quel Codice che precisamente ha dato a questi signori quella libertà dello sciopero che ieri invocava l'onorevole Nofri, per dire che, dopo tanti anni che ai nostri operai fu dato questo diritto, non poteva una nuova legge venire a toglierlo così bruscamente dalle loro mani.

Io credo, o signori, che con questa disposizione di legge, lo Stato venga a trattare peggio lo sciopero degli operai addetti ad un servizio pubblico dello Stato, di quello che il Codice penale, con l'articolo 181, non tratti lo sciopero degli ufficiali pubblici. Infatti, per il detto articolo, lo sciopero dei pubblici ufficiali previo concerto è punito con multa da lire 500 a lire 3,000: mentre con l'articolo 1 del disegno di legge lo sciopero degli impiegati od operai addetti ad un pubblico servizio si punirebbe con l'arresto fino ad un anno.

È vero che l'arresto è pena di polizia, e che la multa è pena pei delitti; ma in sostanza altro è pagare con la persona, ed altro pagare con la borsa. Non si comprende, poi, perchè quando gl'impiegati od operai addetti ad un pubblico servizio dipendente dallo Stato sieno ufficiali pubblici, debbano pagare due volte lo stesso reato di sciopero, contrariamente alla regola del *non bis in idem*, cioè con la pena dell'arresto fino ad un anno come operai, e con la pena della multa fino

a lire 3,000, come operai aventi il carattere di ufficiali pubblici. Così abbiamo l'assurdo d'un reato che può essere nello stesso tempo delitto e contravvenzione, e di poter cumulare insieme le pene di polizia con le pene dei delitti, la multa con l'arresto.

Iopoi non riesco a comprendere come ci possano essere impiegati addetti ad un servizio dipendente dallo Stato che non siano ufficiali pubblici, in quanto l'operaio che esercita un servizio di Stato o dipendente dallo Stato è già per ciò solo un funzionario od ufficiale pubblico. Infatti il ferroviere, a mo' d'esempio, è stato dalla giurisprudenza compreso e contemplato nell'articolo 207 del Codice penale, che definisce gli ufficiali pubblici.

La Corte di cassazione di Roma in data del 1° aprile 1892 disse che « manca di fondamento l'eccezione sulla qualità di pubblico ufficiale, attribuita al guardiano ferroviario, essendosi già più volte affermato dalla giurisprudenza interpretativa del vigente Codice penale, che tali persone, addette all'importante servizio ferroviario, per il carattere essenzialmente pubblico e d'interesse generale delle loro funzioni, sono a considerarsi, agli effetti penali, pubblici ufficiali, nel senso dell'articolo 207 del Codice penale. »

Anche per ciò che concerne il capo stazione ferroviario, la Corte suprema ha detto con decisione del 28 gennaio 1895 che egli è pubblico ufficiale, e che quindi l'offesa a lui fatta per ragione delle sue funzioni è offesa ad un ufficiale pubblico. La Corte disse che « quello delle ferrovie è servizio essenzialmente pubblico, che non lascia di essere tale anche quando l'esercizio sia concesso alla industria privata, la quale in quest'ultimo caso è un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato. »

Lo stesso fu detto con sentenza del 23 aprile 1895 per il controllore ferroviario dei biglietti; e da ultimo per ciò che concerne gli impiegati amministrativi, e pur trattandosi d'un semplice assistente ferroviario, la stessa Corte disse: « La giurisprudenza di questa Corte regolatrice è ferma nel comprendere tra i pubblici ufficiali tutti gli impiegati addetti alle ferrovie, facendo eccezione soltanto riguardo a taluni addetti ai più bassi servizi; e nel novero di questi non si devono comprendere gli assistenti ferroviari, i quali formano il primo gradino della gerarchia amministrativa ferroviaria, e possono anche es-

sere adibiti come supplenti ad impiegati di rango superiore. »

La legge non è stata certo presentata per infrenare qualche spazzino ferroviario che si può di punto in bianco mandar via. La legge è stata presentata per i ferrovieri e telegrafisti; ma tutti costoro cadevano già sotto la sanzione dell'articolo 181 del Codice penale. Non si può parlare nè di costoro, nè d'altri che prestano un servizio dipendente dallo Stato come se fossero operai liberi. Gli impiegati ferroviari sono veri e propri impiegati che hanno uno stipendio mensile e non un salario, che hanno diritto a pensione, ed hanno un ruolo d'anzianità, e diritti alla promozione e gerarchia. Lo Stato ha cercato di assicurarli e li ha contemplati nell'articolo 103 dell'allegato annesso alla legge 27 aprile 1885 sulle Convenzioni ferroviarie.

Come si può parlare adunque di operai liberi che si concertano fra loro per fare rialzare il loro salario, quando si tratta di impiegati che, se non sono per ora impiegati dello Stato, sono però impiegati di un appaltatore che rappresenta lo Stato? È strano che questi impiegati ferroviari, quando si fa loro un'ingiuria si querelino per offese ad un funzionario pubblico nell'esercizio delle sue funzioni, e quando poi, invece, si tratta di applicare loro le disposizioni che riguardano lo sciopero degli ufficiali pubblici, allora pretendano d'essere solamente liberi operai e perciò padroni di offrire la merce del loro lavoro alla giornata e senza impegni, e di abbandonarlo quando loro piace.

Il Governo con la sua proposta ha fatto male a suscitare una quistione che non si doveva suscitare, e che era stata già risolta dal Codice penale, il quale ha stabilito la libertà dello sciopero, ma pei soli operai liberi che hanno bisogno di resistere con la coalizione ai bruschi licenziamenti dei padroni.

La libertà dello sciopero, come risulta dalle eloquenti pagine che si leggono nella relazione Zanardelli, fu ammessa dal Codice penale come un corrispettivo ed un contrappeso della libertà del licenziamento degli operai da parte del capitalista o dell'intraprenditore, quando offre salari che gli operai non accettano, o non possono accettare.

Era veramente strano, che mentre il capitalista e l'intraprenditore poteva chiudere

la sua fabbrica od il suo opificio senza domandare il permesso ad alcuno per dettare agli operai la legge del loro salario, non potessero poi gli operai alla loro volta unirsi ed abbandonare l'opificio o la fabbrica per resistere colle loro forze unite a quella potente del capitalista e dell'industriale.

È chiaro che uno o pochi operai sarebbero stati impotenti a resistere.

Questo fu il concetto che ispirò all'onorevole Zanardelli la soppressione delle pene relative allo sciopero degli operai. Ricordo quanto diceva l'onorevole Zanardelli a pagina 296 della sua relazione, nella quale esprimeva appunto questo concetto :

« La legge non può vietare agli operai l'astensione meditata del lavoro per provvedere ad un bisogno economico, come non può impedire all'industriale di chiudere quando gli piaccia il suo opificio.

« Il lavoro è una merce di cui, come di qualunque altra cosa è lecito disporre a piacimento, quando si faccia uso del proprio diritto, senza ledere il diritto altrui. »

Ora è questa la condizione delle cose delle compagnie appaltatrici del servizio ferroviario? Possono le compagnie appaltatrici, come qualunque siasi industriale o fabbricante, sospendere il servizio ferroviario, impedire la circolazione dei treni licenziando guardiani, conduttori e macchinisti, e via dicendo? No. Vedete adunque che nel contratto del servizio ferroviario non ci sono le condizioni ordinarie della locazione della mano d'opera per il corrispettivo di un salario. Si tratta di un servizio di Stato.

Coloro che sono addetti al servizio di Stato compiono una pubblica funzione; coloro che sono investiti di una pubblica funzione sono pubblici ufficiali; dunque gli impiegati delle ferrovie sono ufficiali pubblici e quindi sottoposti alle leggi che colpiscono i pubblici ufficiali quando compiono atti di coalizione o di sciopero. Dunque bastava il Codice penale, e non c'era bisogno d'altro

Ed ora entro a parlare dell'ultima parte del disegno di legge che ci sta dinnanzi: quella cioè relativa alla modificazione dello Editto Albertino intorno alla stampa.

Io non domando privilegi per alcuno, ma è pur troppo vero che in un paese retto a regime libero la pubblica stampa rappresenta quello che era nella repubblica ate-

niese l'*agora* e quello che era in Roma il *fòro*.

Allora era facile che i cittadini si raccogliessero in un punto della loro città per discutere delle proposte di legge, perchè la *civitas* era ristretta alla *urbs*, e la *civitas* costituiva la *domus* o la patria. Ora la patria è larga quanto la nazione, e non si possono più i cittadini riunire in un determinato spazio materiale, all'effetto di discutere i supremi interessi della patria. Supplisce quindi al bisogno questa pubblica tribuna della stampa, colla quale ognuno può esprimere le proprie idee, e nella quale si possono discutere gli interessi vitali del paese.

La stampa perciò, senza alzarla al privilegio di quarto potere dello Stato, è una delle istituzioni che si collega necessariamente e sostanzialmente col sistema libero e costituzionale

È perciò che bisogna andare adagio prima di mettere le mani sulla libertà di stampa, custodita nell'arca santa di quello Statuto che contiene il Codice delle libertà e del diritto.

Nessuno nega che l'editto sulla stampa non si possa modificare, o non sia stato modificato, e che non debbano essere infrenati gli eccessi della stampa, e che anche nella stampa, come nell'esercizio d'ogni altro diritto, si debba rispettare il principio morale e giuridico della responsabilità personale. Avrei quindi voluto che l'attuale disegno di legge, prima di ogni altra cosa, non avesse riconosciuto l'istituzione del gerente.

Io non voglio dire se, mettendo in luogo del gerente il direttore responsabile, saremmo ricaduti nello stesso vizio delle teste di legno per parare i colpi delle leggi penali. La cosa però sarebbe più difficile, e sotto il direttore apparente sarebbe stato assai più facile scoprire il direttore reale.

Ma comunque ciò sia, e data pure l'istituzione del gerente, non si capisce perchè quando l'autore dell'articolo è stato scoperto e riconosciuto, il gerente, secondo l'attuale disegno di legge, debba pure pagare la pena, e nella proporzione di una metà di quella che è applicata all'autore. Anche partendo dall'erroneo supposto d'una complicità presunta, questa presunzione starebbe per il direttore che ha accettato l'articolo, e non per il gerente che non ha alcuna ingerenza nella re-

dazione. E poi perchè pagare la metà della pena? O il gerente è raffigurato come un cooperatore immediato del reato, ed allora deve subire la stessa pena dell'autore; ovvero è considerato come un complice, ed allora non potete prescindere dalla prova della sua intenzione e volontà criminosa.

Sono pene e reati messi alla carlona, senza criteri direttivi informati alla legge comune per l'applicazione delle pene e per la responsabilità dei reati secondo il Codice penale.

Vengo ad un altro punto del diritto nuovo, cioè all'obbligo della cauzione. Dopo due condanne, dice il disegno di legge, per reato di azione pubblica si può imporre, con la sentenza di condanna al gerente, la cauzione. Prima di tutto osservo, che qui non si tratta di difendere l'onore e la rispettabilità dei cittadini, come ha supposto l'onorevole Gianturco, perchè i reati contro l'onore e contro la rispettabilità dei cittadini non sono di azione pubblica. Ma comunque ciò sia, io posso ammettere che dopo due condanne per reato di azione pubblica si possa stabilire una cauzione come un mezzo per frenare la manifestata tendenza a delinquere, e come un mezzo per assicurare il futuro risarcimento dei danni. Non sarebbe cosa nuova, perchè si tratterebbe della *cautio pro bene vivendo*, o della malleveria, che era già nel Codice penale borbonico. Ma allora la *cautio pro bene vivendo* concerneva tutti i condannati, e si imponeva ai truffatori, ai ladri ed ai falsari. Oggi costoro ne sarebbero esenti, e la cauzione sarebbe una specialità per i giornalisti. Applichiamo dunque, se lo si vuole introdurre, questo istituto ai truffatori, ai ladri ed ai falsari recidivi, prima di applicarlo ai giornalisti i quali siano stati condannati una seconda volta per un reato di azione pubblica. Intendo più nel primo caso la *cautio pro bene vivendo*, che nel secondo. Facciamone poi una cosa seria per tutti i giornali grossi e piccoli; perchè lo stabilirla nella somma da 500 a 1000 lire sarà una cosa ridicola per i giornali ben pasciuti, o che hanno la borsa piena, ma che certo non potranno pagare i piccoli giornali che tirano a stento la vita. (Interruzioni). Per i ricattatori, rispondo all'interruttore, ci sono pene molto severe nel Codice penale.

Un altro punto degno di esame è la sospensione del giornale quando avvenga la terza condanna. La sospensione, dice il dise-

gno di legge, avrà effetto immediatamente, non ostante appello ed opposizione.

Dunque, quando nemmeno la sentenza è passata in cosa giudicata, quando c'è ancora l'appello, quando il magistrato non ha ancora detta l'ultima parola, noi avremo lo spettacolo di applicare la interdizione d'un diritto civile e politico, cioè una pena, senza avere dinanzi il colpevole, dichiarato tale da una sentenza irrevocabile.

Queste sono mende gravissime, intorno alle quali io chiamo l'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro guardasigilli.

Nè qui si arrestano le correzioni che si dovrebbero fare a questi nuovi ritocchi all'Editto per la stampa.

Io mi permetto anche di osservare che, per quanto ha tratto alla pubblicazione degli atti del processo penale, noi facciamo veramente un passo indietro dall'Editto Albertino.

L'Editto Albertino nell'articolo 11 diceva: « Sotto le medesime pene è vietata la pubblicazione degli atti di istruzione penale e dei dibattimenti pubblici per cause di insulti e di ingiurie nei casi, in cui la prova dei fatti infamanti ed ingiuriosi è vietata dalla legge. »

L'Editto Albertino allora soltanto ammetteva che fosse vietata la pubblicazione degli atti di istruttoria e dei dibattimenti pubblici, quando si trattava di cause per libello famoso, per le quali non era ammessa la *exceptio veritatis*.

Ora viene l'articolo 5 dell'attuale disegno di legge: e senza far distinzione fra processo di diffamazione, nel quale è ammessa la prova della verità, e processo nel quale non è ammessa, stabilisce con una massima generale, che è vietata la pubblicazione per mezzo della stampa degli atti di istruttoria penale e dei rendiconti dei dibattimenti in cause per diffamazione.

Non parlo degli atti d'istruzione, perchè fino a tanto che l'istruttoria resta segreta, nessuno può conoscerla o pubblicarla. Parliamo degli atti di un processo orale.

L'Editto Albertino, non senza ragione, vuole che, quando si tratta di processi di diffamazione, per i quali è ammessa la *exceptio veritatis*, sia permessa la pubblicazione degli atti del dibattimento, perchè, in questo caso, si tratta, ora di un interesse costi-

tuzionale, ed ora si tratta dell'interesse dell'ordine pubblico.

Infatti la prova della verità è ammessa quando si tratta di pubblici ufficiali che si querelano per diffamazione, e quando i fatti loro attribuiti sono relativi all'esercizio delle loro funzioni. In questo caso si tratta del sindacato sulla condotta dei pubblici ufficiali, che è un diritto costituzionale.

Nè vale il dire, come dice la relazione ministeriale, che al postutto ci sarà la pubblicità delle udienze. Bella garanzia questa pubblicità delle udienze in una piccola sala in cui non possono entrare che venti o trenta persone, e che spesso è popolata di sfaccendati ed oziosi.

La vera pubblicità della giustizia penale e dei dibattimenti pubblici si afferma e si consacra col diritto della stampa di pubblicare gli atti dei dibattimenti pubblici. Fate, se vi piace, un reato dei resoconti falsi e menzogneri d'un pubblico dibattimento, ma non ne sopprimete la pubblicazione per mezzo della stampa.

Quando si tratta di atti relativi ad un funzionario pubblico, sui quali il pubblico ha il diritto di sindacato, è incostituzionale il sottrarre alla pubblicità del giudizio del paese la condotta di questo funzionario. Che cosa è mai questa pubblicità? Alla fin fine se il funzionario sarà assolto, la sentenza sarà un certificato autorevolissimo per giustificarlo davanti ai suoi concittadini; ma se egli sarà condannato, la pubblicità della sentenza e del giudizio servirà di esempio a tutti coloro che vorranno seguire le sue orme.

Dicasi lo stesso per l'altro caso in cui la legge ammette l'*exceptio veritatis*, cioè quando la diffamazione riguarderebbe un fatto sul quale è aperto un procedimento penale. Si tratta d'un reato, ed il preteso diffamatore non sarebbe, quando riesca a provarlo, che un accusatore pubblico, il quale renderebbe un gran servizio al paese e alla giustizia. E perchè allora celare nell'ombra questo dibattito, e non farlo alla luce del sole? Ci guadagna il querelante che potrà pubblicamente difendersi, e spezzare così le armi in mano all'accusa per il processo pendente. Ci guadagna il querelato, il quale mostra al pubblico di non essere un volgare diffamatore. Ci guadagna la giustizia del paese, che

potrà essere più efficacemente aiutata dai cittadini per raggiungere i colpevoli.

L'ultimo caso, nel quale la prova della verità non è vietata, è quando lo stesso querelante dà il diritto della prova al querelato.

È questa una nobile sfida; ma la relazione dice, che, con il diritto dato alla stampa di pubblicare il resoconto, molti, o non si querelano, o non danno il diritto della prova, perchè non vogliono sedere sopra lo stesso banco d'accusa del querelato.

Questo argomento è fallace, perchè nessuno obbliga il querelante di dare il diritto di prova; ma se egli è così sicuro del fatto suo, da non temere l'esame della sua vita privata, non si comprende perchè debba intervenire la legge a coprirlo d'un pietoso manto. Se si tratta di fatti che riguardano la famiglia o cose intime si potrà chiedere che il dibattimento abbia luogo a porte chiuse, e si potrà riformare il Codice procedurale, perchè questa facoltà sia più larga; ma quando si tratta della vita commerciale od industriale d'un uomo, che il pubblico ha interesse a conoscere, non so perchè si debba mettere la museruola alla stampa.

Il disegno di legge che abbiamo in esame ha voluto abrogare l'articolo 49 della legge sui giurati, modificato dalla legge Mancini del 6 maggio 1877, che vietava fino all'apertura del dibattimento la pubblicazione degli atti del processo, mentre l'articolo 49 della legge sui giurati la vietava finchè non fosse stata pronunciata la sentenza.

Con questo disegno di legge si fa un passo indietro tanto sulla legge dei giurati del 1874, quanto sulla legge Mancini del 1877, perchè vieta in modo assoluto nei processi di diffamazione qualunque pubblicazione d'atti di procedura in qualunque tempo; sicchè se un individuo avesse bisogno di rettificare, per mezzo della stampa, un fatto, e dovesse pubblicare il testo d'una testimonianza raccolta nel dibattimento, ovvero la nota d'un pubblico ufficiale letta nel dibattimento, il giornale sarebbe punito. La diffamazione o il libello potrebbero essere connessi con un reato di competenza della Corte di assise, ed allora sarebbe un reato la pubblicazione della sentenza d'accusa per mezzo della stampa, mentre tutti i giorni, specialmente nei processi che riguardano molti imputati, le sentenze d'accusa, a risparmio di scritturazione, vengono stampate e notificate non solo ad

ogni singolo accusato, ma anche distribuite agli avvocati, ai giurati e a chi le vuole. Da quinci innanzi, questo che oggi si pratica impunemente per i bisogni della giustizia penale, verrebbe ad essere colpito da pena in base all'articolo 5 del disegno di legge!

Che dire poi dell'altra disposizione che eleva a reato la pubblicazione delle notizie false? Le notizie false si combattono con le notizie vere, e con le rettificazioni. Le notizie false, si dice, non saranno punite, che quando sieno pubblicate dai giornali scientemente; ma non si comprende, che la bugia ha sempre le gambe corte, e che il primo ad essere colpito dalla falsa notizia è il credito del giornale. Vi sono poi notizie false che fanno ridere, ed alle quali non si presta nessun valore. Volete in questa materia far retrocedere le nostre leggi di parecchi secoli, fino cioè al Regno di Edoardo I d'Inghilterra, quando si puniva col taglio della mano e della lingua chi avesse pubblicato notizie false? E chi resterebbe più con la lingua in bocca, e con la mano attaccata al braccio, se si dovessero punire col taglio della mano e della lingua tutti coloro che vanno spargendo notizie false? Mi si dice: «Badate che non si punisce come reato la notizia falsa, se non quando sia atta a turbare la pubblica tranquillità.» Ma chi giudica, io domando, di questa attitudine a turbare la pubblica tranquillità? Comprendo che si puniscano le notizie false, quando sono dirette a fare rincarare il prezzo dei viveri e a produrre la loro deficienza, perchè si tratta allora di un danno positivo e non di una semplice attitudine a turbare la pubblica tranquillità.

Comprendo che si possano punire le notizie false, quando hanno prodotto un nocimento nella persona e nei beni d'un individuo, perchè, in tal caso, esse sono strumenti del reato, e sono punite non in quanto sono notizie false, ma in quanto sono il fatto costitutivo del reato od il suo tentativo; ma quando si tratta di notizie false, che sono armi di mera lotta politica, o pii desiderii, come si fa a punirle?

Se domani, per esempio, un giornale pubblica che l'onorevole Pelloux, invece di continuare a stare a capo del Governo del Regno d'Italia, vuol tornare al comando del suo corpo d'armata, avremo una notizia falsa; ma la nuova legge non vieterà ad un Pubblico Ministero zelante di trovare che la no-

tizia è atta a turbare la pubblica tranquillità, perchè una crisi ministeriale potrebbe scuotere le coscienze dei timorati dell'ordine, i quali credono che il potere debba essere esercitato da un generale.

Con questo sistema dell'attitudine a turbare la pubblica tranquillità, torneremo davvero, a piene vele, al famoso Editto *De scandalo Magnatum* di Edoardo I d'Inghilterra.

Non voglio, onorevoli colleghi, più oltre abusare della vostra cortesia, e della vostra attenzione. In poche parole, il mio ordine del giorno significa che, nel disegno di legge, vi sono molte parti da sopprimere, parecchie da correggere, ma anche parecchio di bene che bisogna conservare.

Perciò ho proposto un ordine del giorno pel quale, col passaggio alla seconda lettura, si dia a questo disegno di legge il beneficio di inventario.

Mi auguro che l'onorevole Pelloux, il quale avrà già visto, dopo questa lunga discussione, che l'avanguardia dei suoi disegni di legge non si muove sopra un terreno facile, ma è obbligata a manovrare sopra un terreno irto di ostacoli e di spine, da buon generale come è, penserà, in avvenire, a qualche altra cosa di più importante, che non siano leggi di questo genere, inclusa in esse la famosa legge dei recidivi, della quale faceva tanto elogio il mio amico personale onorevole Ferri; e penserà una buona volta a quei provvedimenti che il paese reclama, e che ne possano promuovere la resurrezione economica ed amministrativa col sollievo dalle acerbità fiscali.

Io non voglio credere che l'onorevole Pelloux, il quale ha composto il suo Ministero sulle rovine del passato Gabinetto, voglia rappresentare la seconda edizione riveduta, e più abilmente corretta, dell'indirizzo politico dell'onorevole Di Rudini; non voglio credere che egli il quale, deputato, sedè sopra questi banchi (*Accenna a sinistra*), fece parte, ministro, di un Gabinetto che aveva un indirizzo progressivo, ed ha scelto, presidente del Consiglio, su questi banchi i suoi collaboratori, senza far nemmeno questione di radice più o meno cubica, più o meno quadrata; non voglio credere che l'onorevole Pelloux non debba comprendere che mutamento di scena e mutamento di indirizzo significano mutamento di criterî di Governo e d'indirizzo politico generale.

Credono alcuni che egli sarà costretto a passare o stia per passare il Rubicone; (*Ooh! ooh!*) Io non lo credo; ma dichiaro, a scanso di equivoci, se egli volesse passarlo, che noi ci terremo fermi alla riva, dolenti solo che quelle onde, le quali travolsero il passato Gabinetto debbano travolgere pure il suo, e persuasi che, nel naufragio dei nostri amici politici, i quali cadrebbero così senza la loro bandiera, noi rivolgeremo i nostri sguardi al primo che potesse rialzarla, e nel quale deporremo le nostre speranze e la nostra fiducia. (*Bene! Bravo! a sinistra — Commenti*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Marazzi a presentare una relazione.

**Marazzi, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione di un disegno di legge, già approvato dal Senato e concernente modificazioni alla legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione sulle modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza e all'editto sulla stampa.**

**Presidente.** Spetta ora di parlare all'onorevole Giusso, ma prima sospenderemo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 16.20 ed è ripresa alle 16.30 — Molti deputati occupano l'emicycle*).

Prego gli onorevoli colleghi di fare silenzio e di recarsi ai loro posti.

L'onorevole Giusso ha presentato insieme con l'onorevole Imperiale il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che non si provvede alla tranquillità del paese col restringere le pubbliche libertà, ma col rimuovere le cause del malcontento, delibera di non passare alla seconda lettura ed invita il Governo a nominare una Commissione che prendendo in esame tutto il nostro sistema economico, finanziario e tributario, proponga al più presto quei provvedimenti che valgano a dare al paese il benessere e la pace pubblica. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Giusso ha facoltà di svolgerlo.

**Giusso.** Nel prendere a svolgere l'ordine del giorno che è stato testè letto, e che ho avuto l'onore di presentare insieme con

l'onorevole Imperiale, chiedo venia alla Camera se questa volta, contro la mia abitudine, dovrò parlare alquanto di me; ma vi sono costretto perchè da questi banchi parecchie persone mi fanno un'accusa, ed è questa: che io di tratto in tratto... (*Vari deputati stanno vicino all'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, non si frappongano fra l'oratore e gli stenografi, altrimenti sarà difficile che le parole dell'onorevole Giusso vengano raccolte esattamente!

**Giusso.** ...scandalizzo coi miei voti la coscienza di alcuni conservatori timorati e che coi miei discorsi mi allontanano troppo dai concetti che si vogliono vedere espressi da questi banchi.

Ora questo mi obbligherà a parlare alquanto di me; e lo farò tanto più volentieri, inquantochè credo che l'uomo politico, abbia il dovere di non far sorgere sospetti sulla sua persona e sui suoi principî.

Da parecchi anni in qua le questioni che riguardano le prerogative parlamentari, i diritti dei cittadini sanciti dallo Statuto, e le pubbliche libertà, sono trattate, mi consenta la Camera la parola, con tanta disinvoltura, anzi con tanta noncuranza, da far parere come tramontati tutti i canoni del regime costituzionale, e da far parere lo Statuto e la libertà come parole vane e come forme vuote di contenuto, buone soltanto a servire di tema inesauribile alle esercitazioni rettoriche degli alunni ginnasiali e liceali, ovvero tutt'al più come roba vecchia e fuori d'uso da figurare in una esposizione di arte antica insieme coi Codici alluminati e le pergamene.

Io, invece, a questa roba vecchia e fuori di moda ci credo ancora, e credo di dover difendere lo Statuto al quale ho giurato fede, perchè, difendendo lo Statuto e le pubbliche libertà, ritengo di fare opera eminentemente patriottica e conservatrice. Sono convinto che, come si devono allo Statuto ed alla libertà, l'unità della patria e il nostro stato presente, così, all'ombra dello Statuto e della libertà, l'Italia potrà divenire prospera e potente fra le nazioni.

Ed ora vengo a parlare dell'argomento, che noi trattiamo, e precisamente delle leggi che abbiamo dinanzi. Certamente non prenderò ad esame queste leggi, punto per punto, perchè nell'ora in cui siamo sarebbe impertinenza, e poi perchè altri oratori hanno fatto un esame così minuto, ed accurato di queste

leggi tanto che posso rimettermene intieramente a ciò che essi hanno detto, ed in ispecie al discorso del mio amico personale e politico l'onorevole De Nicolò. A tutto ciò che egli ha detto intorno a questa questione sottoscrivo pienamente. Però aggiungerò qualche cosa, che io non posso tacere, ed è che in queste leggi una delle cose che più mi fa impressione, che più mi offende è il vedere il trattamento di severità e di sfiducia, che vien fatto a tutti coloro che prestano i loro servizi allo Stato.

Noi già abbiamo la militarizzazione dei ferrovieri, degli impiegati postali e telegrafici; oggi si fa un passo di più e si vogliono mettere fuori della legge comune gl'impiegati che attendono ai servizi pubblici dipendenti dallo Stato. E noti la Camera che da persone autorevolissime sono venute anche altre proposte. È stato detto: estendiamo queste disposizioni; non basta che siano messi fuori legge tutti coloro che rendono l'opera loro nei pubblici servizi dello Stato, bisogna mettere nella stessa condizione anche quelli che servono i Comuni!

Ma non vedete che la libertà individuale, con questa legge, non esiste più? Voi volete immobilizzare mezza società in alcuni servizi, a beneficio dell'altra metà! (*Bravo!*) E credete che ciò sia lecito? La prima delle libertà, che un popolo, uscendo dalla servitù, acquista, è la libertà individuale e voi la compromettete e la distruggete! Questo non deve essere consentito: la libertà individuale non deve sottostare a diminuzioni, nè incontrare ostacoli.

Ma la società lo richiede! Ma la società ha forse il diritto di obbligare una parte di cittadini a servire l'altra? No.

Andando di questo passo finireste per affermare che era una istituzione civile la schiavitù di altri tempi, applicando l'istituto della servitù della gleba ai servizi pubblici non solo dello Stato ma anche dei Comuni.

Veniamo ora alla questione delle associazioni. Sorvolo su tutto quello che è stato già detto da altri oratori ed osservo solo che in queste disposizioni veggio sorgere un nuovo concetto, quello, cioè, della confisca dei beni delle associazioni disciolte, a scopo di beneficenza; e per verità resto stupito di fronte ad un pensiero così strano e feroce: è la beneficenza che insidia la libertà.

Signori, io non so a che possa mirare

quella disposizione, ma voi comprendete tutta l'importanza di essa, poichè, ripeto, d'ora innanzi sarà la beneficenza che insidierà la libertà.

E venendo a parlare della libertà della stampa dirò una sola parola. Chi guarda bene addentro a questa legge, vi scorge nè più nè meno che la censura. Ma, onorevoli ministri, abbiate almeno il coraggio di dire che volete la censura preventiva della stampa, ed avrete almeno il merito di essere sinceri.

Io non voterò nessuna di queste leggi, perchè non solo sono in gran parte contrarie al nostro Statuto, ma perchè non raggiungeranno lo scopo che si vuole ottenere. La storia dei vari Stati d'Italia, quella della Francia e di altri Stati ancora, ci prova che con leggi di questa natura, si riesce all'effetto opposto a quello che si vuole raggiungere. Sopprimete il diritto di riunione e di associazione, ed avrete le sette e le congiure, sopprimete la libertà della stampa, ed avrete il libello, il foglio volante, la satira; le une e le altre armi di tanto più pericolose che non la libera associazione, che non la libera stampa. (*Benissimo!*)

Dunque di queste leggi non solo sono avversario, ma avversario convinto; ma poi non le voglio anche per un'altra ragione, perchè queste leggi ci distraggono da ciò che noi abbiamo l'obbligo sacrosanto di fare per impedire che avvengano sedizioni e tumulti; perchè esse ci allontanano dallo scopo vero che noi dobbiamo proporci, quello cioè di migliorare le condizioni economiche del paese.

I tumulti che noi abbiamo dovuto deplorare, non sono l'effetto dell'eccesso della libertà, ma della noncuranza che le classi dirigenti della Società hanno avuto verso un pericolo sociale che era evidente e che doveva essere scongiurato.

Esporrò brevemente questo concetto.

I tumulti che abbiamo deplorati nel passato anno, e anche i precedenti, non sono l'effetto, ripeto, di una libertà eccessiva e senza limiti; ma sono l'effetto naturale, necessario della nostra legislazione economica, finanziaria e tributaria.

Da un pezzo a questa parte, nell'Italia del mezzogiorno e specialmente in Sicilia, ogni anno vi sono stati tumulti, ogni anno vi sono state insurrezioni, ogni anno vi sono state gravi perturbazioni.

La prima avvenne in Sicilia nel 1893; dopo, quasi ogni anno, si sono ripetute, ora

in questa parte ora in quell'altra della Sicilia e del continente, ma sempre una ne è stata la ragione vera: il caro della vita, il caro del pane; ed il bersaglio di tutte le rivolte è stato il casotto daziario, perchè è quello che dà più nell'occhio alle nostre popolazioni.

Ma, perchè avviene ciò? Perchè noi, da parecchi anni facciamo pagare i generi più necessari anzi indispensabili dall'alimentazione del popolo, quasi il cento per cento di più di quello che si dovrebbero pagare, se non vi fossero dazi protettori e dazi comunali. Ora, quando voi rincarite di circa il cento per cento questi generi, come si avvera in moltissimi Comuni, e viene il momento in cui, o per mancanza di lavoro, o perchè il pane rincarà, la gente si ribella; voi non ponete mente alle cause, vedete solo gli effetti e punite le ribellioni ed i tumulti con repressione violenta.

Questa, o signori, è la ragione vera di tutti i tumulti, non solo dell'anno passato ma dal 1893 in qua. In Sicilia e nel mezzogiorno, non v'è stato tumulto che non sia stato determinato da questa causa.

Signori, nel 1889 (e il 27 febbraio hanno fatto appunto dieci anni) io diceva in questa Camera: « voi avete stabilito un tal sistema doganale, per il quale il malessere è diventato generale in tutta l'Italia. Col sistema di protezione voi siete venuti a creare tale disagio nelle popolazioni, e tale miseria, che noi finiremo per avere delle gravi perturbazioni nel paese ». E soggiungeva: « Se tutte le provincie soffrono, vi sono però delle provincie dove le sofferenze diventano più acute, dove il male diventa pericoloso; » ed io indicava la Sicilia, principalmente, e le Puglie.

I fatti mi diedero ragione; furono appunto quelle provincie che si ribellarono per le prime. Da quel giorno quelle popolazioni si sono ribellate sempre, quando le circostanze sono ritornate le stesse; e l'anno passato (si può dire con tutta sicurezza e con tutta coscienza) tutte le ribellioni del mezzogiorno d'Italia, non hanno avuto per fondamento che l'inedia e la fame.

Orbene, quando noi siamo ridotti a vedere un paese ribellarsi costantemente per ragione di fame; può un Governo, può una Camera, non preoccuparsi d'altro che di leggi restrittive? E dunque questo il problema che dobbiamo risolvere?

Il problema che noi dobbiamo risolvere, è quello dell'alimentazione a buon mercato, è quello di migliorare le condizioni economiche del paese.

Ma non vi pare che se noi votiamo queste leggi repressive, non facciamo altro che addormentare Governo e classi dirigenti e non provvediamo più a quello che è bisogno vero, reale, urgente delle popolazioni?

Avvengono i primi movimenti, i primi tumulti della Sicilia e delle Puglie; il Governo propone leggi eccezionali; si avrebbe dovuto provvedere con leggi economiche fin dal 1893, ma non se ne fece niente. Si fecero invece leggi eccezionali, si fecero leggi repressive ed io, che sono un conservatore, mi onoro di non averle votate, perchè se le avessi votate ne avrei rimorso.

Votate quelle leggi si continuò nella stessa via e non si pensò in alcun modo a migliorare le condizioni economiche di quelle popolazioni.

Venuto il 1898 altre ribellioni ed altre leggi repressive. Orbene se il Governo e le classi dirigenti con la loro noncuranza sono responsabili di aver macchiato di sangue le strade delle nostre città e dei nostri villaggi, voi ci venite a domandare nuove leggi repressive? E non vi pare che la nostra condotta verso le classi popolari, sia forse una delle maggiori colpe, una delle maggiori ingiustizie, anzi, consentitemi la parola, una delle maggiori iniquità del secolo? E come volete che le nostre popolazioni vi si rassegnino?

Ma, guardate, mi si può dire, la vostra diagnosi non è esatta: se nel Mezzogiorno il popolo si è ribellato per fame, la rivolta di Milano non si può dire sia avvenuta per la stessa ragione.... (*Molti deputati sono presso l'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, prendano i loro posti: gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

**Giusso.** Se non è stata la fame che ha spinto alla rivolta la città di Milano, la causa prima dei disordini del Mezzogiorno e di Milano è la stessa e deve cercarsi nel protezionismo.

Nel Mezzogiorno ha prodotto la miseria ed a Milano ha turbato il movimento naturale delle cose; tutto ciò che non è naturale e spontaneo porta con sé effetti funesti e perturbazioni sociali.

Dal 1860 al 1886 l'industria a Milano si è svolta maravigliosamente, ma ordinatamente, all'ombra di un sistema doganale abbastanza liberale, o come si dice, di temperato protezionismo, e l'esposizione del 1881 è lì a provare il progresso industriale di quella città, ma quando, dopo le tariffe del 1887, si è voluto sforzare il progresso naturale delle industrie e si sono volute stabilirne subito parecchie nuove, o ingrandire soverchiamente le antiche, allora si sono gettati in quella città i germi delle perturbazioni e delle rivolte. Quando si sono chiamate a Milano quasi violentemente ogni anno dalle 15 alle 20 mila persone, strappandole quasi sempre dalle campagne, non si è riflettuto che si apparecchiavano le sedizioni e i tumulti.

Tante migliaia di persone spostate d'un tratto dall'onesto e morale ambiente delle campagne, e portate nell'ambiente così diverso di una grande città non potevano non risentirne il malefico influsso.

La città di Milano ha camminato sempre gradatamente ed ordinatamente, ma quando si è voluto con artifici, con dazi protettori e con favori d'ogni maniera spingere ad un tratto il progresso industriale, solo allora quella nobile città si è ribellata ed è caduta per parecchi giorni nell'anarchia.

Io credo, quindi che dobbiamo pensare a mutare sistema ed a migliorare le condizioni economiche del paese, poichè veramente solo migliorandole noi potremo andare incontro all'avvenire con occhio sereno.

Non ho fiducia negli artifici, non ho fiducia nelle leggi eccezionali, non ho fiducia nelle leggi restrittive, non ho fiducia che nell'andamento normale, ordinato della società; e quando vi è un Governo e un Parlamento che badano a correggere ciò che non è utile o è dannoso al paese e regolano ogni cosa con sapienza e con giustizia, allora non vi sono sedizioni, non vi sonotumulti e tutto procede bene.

Ma si dirà: voi manifestate un'opinione assai arrischiata. No, egregi colleghi, la mia opinione non è arrischiata, ed in prova voi mi consentirete che io citi le parole di un uomo, il quale certamente non può destare sospetti presso il partito conservatore; vi citerò Massimo D'Azeglio.

« Io non dirò, sono sue parole, che non spiri in Europa un vento, per così dire, di reazione, ma stimo che è nelle mani di ogni popolo, come

di ogni Governo, di difendersi dal tristo effetto di quel soffio malefico. Io non porto opinione che l'arte del governare, per quanto sia difficile, sia un problema insolubile. Forse potrà parere presunzione, ma mi è sembrato molte volte che fosse molto più semplice la sua risoluzione, di quello che sia creduto dall'universale. I principii dai quali prende norma il Ministero nel reggere la cosa pubblica sono precisamente di dar forza all'autorità. E come si dà questa forza?

« Noi crediamo che sia colla fiducia dell'universale. La fiducia non si rapisce con la violenza, non si ordina coi decreti, ma si merita o si ottiene quando si sa ispirarla. E come si ispira. Con la lealtà, con la giustizia.

« Fondato su questa fiducia, che il Ministero crede di aver acquistata nell'universale, egli non teme assalti, nè da destra, nè da sinistra, e reputa che fatto forte di questa fiducia nella nazione, potrà difendersi da tutti i partiti estremi. Un grande esempio credo abbia avuto l'Europa e la civiltà cristiana, l'esempio di una nazione, il di cui Governo si è sempre fondato sull'opinione universale.

« Questo Governo è il Governo dell'Inghilterra, che seppe sempre e molto bene seguire l'opinione universale e trasformarsi giudiziosamente con essa; in tal modo corse sempre con tutta franchezza la via del progresso, ed è divenuta una delle più potenti nazioni del mondo. »

Questo è l'esempio che vorrei che l'Italia imitasse.

Invece da un pezzo in qua noi seguiamo il cammino inverso dell'Inghilterra. L'Inghilterra ha cominciato dal fare precisamente ciò che noi oggi andiamo rinnegando. L'Inghilterra ha cominciato dall'acquistare la libertà individuale, poi quella dell'opinione, poi quella della stampa, poi quella delle associazioni, poi quella del commercio, quella dell'insegnamento, quella religiosa, e tutte le libertà sono venute man mano una dopo l'altra. Noi invece in Italia facciamo proprio l'inverso. Abbiamo avuto tutte le libertà insieme e poi siamo andati perdendole ad una ad una, prima la commerciale, poi la industriale perchè abbiamo accordato premi, sovvenzioni, monopoli e privilegi d'ogni maniera, ed ora veniamo a togliere al paese la libertà individuale, quella della stampa, quella delle associazioni. Ma dove andiamo? Credete che

noi potremo avere prosperità e tranquillità se proseguiamo così? Io non lo credo!

Noi dobbiamo badare a fermarci su questa china pericolosa! Noi non dobbiamo far altro che tornare alla libertà, dalla quale ci siamo allontanati, cominciando dalla libertà commerciale, la quale, distrutta, ha portato alle tristi conseguenze, che voi tutti conoscete.

Mi si dirà: dobbiamo votare questa legge, perchè, votandola, noi daremo al Governo forza per meglio distribuire la ricchezza e far scomparire le tracce di quei sistemi, di quegli abusi che hanno mosso il popolo ad insorgere. Questa fiducia, che forse si poteva avere un tempo nello Stato, per supplire a tutto ciò che manca nella vita della nazione, è cosa passata, è una illusione di altri tempi.

Lo Stato integratore delle attività dei cittadini ha fatto le sue prove e queste non potevano essere peggiori.

In Italia due cose soltanto hanno conservato profonde radici nel cuore della nazione, la monarchia di Savoia e l'amore per l'unità della patria. Tutto il resto non esiste più. Lo Stato, rappresentato dall'ente Governo, diciamolo schietto, non gode più alcuna simpatia nel Paese. Lo Stato anzi è divenuto il nemico pubblico, che spinge non solo le classi inferiori a ribellarsi, ma, col suo agente delle imposte, col suo ricevitore del registro mette alla disperazione tutte le classi sociali.

Si dice: bisogna frenare la libertà della stampa, perchè la stampa è troppo violenta e troppo velenosa. Ma, rispondo io, guardate che cosa avviene a Napoli. A Napoli la stampa si mostra talvolta violenta e avvengono *meetings* che degenerano in tumulti. È vero che a Napoli vi sono anarchici pericolosissimi (i proprietari dei fabbricati) (*Ilarità*), ma sappiate, che, sotto quella stampa così violenta, sotto quei *meetings*, riusciti così tumultuosi, c'è il sentimento delle ingiustizie che si sopportano. Quella città, che non rappresenta che la sessantesima parte della popolazione italiana, deve pagare quasi il decimo della imposta erariale!

Questa è la ragione vera, per la quale in quella città avvengono riunioni disordinate, questa è la ragione per la quale vi è una stampa violenta. Togliamo le ragioni di malcontento, sia che esse offendano le classi popolari, sia che offendano le altre classi della società, che tutte hanno diritto alla giustizia; e noi non

avremo bisogno di leggi coercitive, e di leggi che violino il concetto della libertà e la lettera o lo spirito dello Statuto.

Ma poi, che cosa ha fatto lo Stato da molti anni a questa parte? Il nostro sistema finanziario, diceva il mio amico Franchetti or sono tre giorni, « ha dato per risultato l'impoverimento di tutte le classi sociali a vantaggio di pochi, che sono capi e sfruttatori di quelle clientele, alle quali è asservita tutta la nazione ed insieme con la nazione è asservito lo Stato. »

Tutti gli interessi privati hanno trovato nello Stato il loro maggiore ausilio; e questo spiega il fatto che la maggior parte dei cittadini oppressa ed impoverita si è allontanata dallo Stato, guardandolo come nemico e non come amico. Avviene quindi quello che diceva l'onorevole Di San Giuliano, al principio di questa discussione, che, nel momento del pericolo, lo Stato si vede isolato di fronte a tutte le classi della cittadinanza, che non si muovono in aiuto del Governo, e lo abbandonano alle sole sue forze ed a quelle della burocrazia.

Io dico dunque: non è col rafforzare il Governo con queste leggi o con altre, che voi ridarete la calma al paese; voi non potrete raggiungere questo fine, se non con la giustizia, rendendo giustizia a tutti e reprimendo i desiderî e le aspirazioni di coloro, che mentre mostrano di difendere gl'interessi generali, non mirano che ad interessi privati, o ad interessi di una piccola classe. (*Bene! — Approvazioni*).

Questa deve essere la vera missione dei partiti conservatori, il vero studio di un Governo, che sia conscio della sua missione, che è quella di svolgere la propria azione nell'interesse di tutti; e di non sperperare a vantaggio di pochi il patrimonio comune dei cittadini.

A raggiungere però questo altissimo fine, occorre tenersi stretti al principio di libertà, perchè la libertà è l'interesse di tutti, la libertà è la giustizia. È vero che essa ha i suoi inconvenienti ed i suoi difetti, ma bisogna amarla e seguirla anche malgrado ciò. Così diceva Cesare Balbo, che certo non può essere accusato di non essere un conservatore, e così ripeto oggi anche io: « Amatore vecchio e costante di libertà, vedendo nella libertà i suoi pericoli, le sue difficoltà, i suoi inconvenienti, io non veggio a questi se non

un rimedio, la libertà, sempre e da per tutto la libertà: perchè volendo l'ordine, non lo vedo possibile se non nella piena libertà. »

Ed ora che il mio discorso volge al suo termine, consentitemi che io faccia un voto. Io vorrei che in questa Camera, anzichè divisi in gruppi e gruppetti, noi ci dividessimo tutti quanti in due campi: gli uni a favore, gli altri contro la libertà.

Vorrei insomma che si formassero i grandi partiti, i quali soli possono risolvere le grandi questioni, che oggi agitano tutte le nazioni: cioè che da una parte ci fossero coloro che vogliono risolverle con l'autorità e per via dello Stato, cioè i socialisti di Stato, e dall'altra parte vi fossero coloro che vogliono risolverle col concetto della libertà, cioè i liberali ed i conservatori.

Io mi ascrivo a questo secondo partito, altri darà il suo nome al primo, ma credo che il Parlamento farebbe bene a dividersi in questi due grandi campi, a schierarsi sotto queste due grandi bandiere, perchè allora avremmo una vita politica molto più chiara ed aperta, molto più vera, molto più degna di questa Camera e del popolo italiano. (*Bravo!*)

Invece che cosa vediamo? Vediamo d'ordinario, da questa parte gli uomini che ebbero per loro duci e maestri i Cavour, i D'Azeglio, i Balbo, gli Scialoja ed i Minghetti, abbandonare le loro idee, e, seguendo capi non propri, avere in dispregio la libertà; dall'altra vediamo spesso la sinistra, la gloriosa sinistra, conculcare lo Statuto e la libertà purchè lo Stato ed il potere non passino in mano della destra. (*Vive approvazioni a destra*).

Lasciamo queste armi meschine di parte, ed ispiriamoci a quegli alti concetti che debbono guidare i grandi Parlamenti. Seguiamo la libertà, seguiamola con fede, e ricordiamoci le parole del grande storico inglese: « Il vero segreto degli agitatori sta nella ostinazione dei Governi; i Governi liberali fanno i popoli moderati. » (*Bene! — Vive approvazioni a destra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Franchetti.** Mi onoro di presentare la rela-

zione sul disegno di legge: Circa il patrimonio delle Religiose Cappuccine di Città di Castello.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur, per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, accettando in massima il disegno di legge, passa alla seconda lettura. »

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio. Non sanno che non si può venire ai voti, se prima non sono stati svolti tutti gli ordini del giorno? Io farò rispettare il regolamento. Parli, onorevole Romanin-Jacur.

**Romanin-Jacur.** Onorevoli colleghi, dopo la smagliante parola dell'onorevole Giusso, la modesta parola mia.

Nella seduta del 17 giugno dell'anno decorso, di fronte a tutto l'insieme dei progetti e dei provvedimenti presentati dal Gabinetto Di Rudini, ebbi l'onore, in una seduta ben più tempestosa di questa, di svolgere l'identico ordine del giorno. Ne dissi allora chiaramente le ragioni; non le ripeterò; ma molto mi tengo onorato che oratori validissimi e ben più autorevoli di me, favorevoli in massima al disegno di legge, abbiano, in questi giorni, con grande plauso della Camera, ripetuto ragioni che io esposi modestamente in quel giorno. Nessuno, quindi, potrà tacciarmi oggi d'incoerenza; specialmente se si compiace ricordare, che io ebbi cura, quel giorno, di dichiarare che quei provvedimenti, o provvedimenti analoghi, avrei votato a quel Gabinetto, o a qualunque altro, dopo di quello, avesse mostrato di volerli lealmente.

Ho ascoltato con grande attenzione i discorsi degli onorevoli oppositori; anche quest'ultimo, assai vivace, del mio amico Giusso; ho ammirato, ancora una volta, la grande dottrina di molti oratori e la loro grande

valentia, ma gli oppositori non sono riusciti a farmi mutare convincimento.

Si ha un bel dire, che questi disegni di legge nulla contengono di nuovo; si ha un bell'affermare che già le leggi in vigore prevedono tutto e provvedono a tutto; ma, quando, non per colpa dei sapienti che hanno predisposto le leggi, non per colpa particolare di questo o quel Gabinetto, o per maggior colpa di questo, o di quel Gabinetto, ma per un complesso di cause, fra cui, non ultima, quella annoverata, l'altro giorno, dall'onorevole Gianturco, ed alla quale io pure modestamente accennai altra volta, cioè il contegno fiacco, inerte delle nostre classi dirigenti, noi siamo arrivati ad uno stato di cose, che ci ha dati i dolorosissimi fatti che abbiamo dovuto lamentare nel maggio dell'anno passato; pare a me che nessuno argomento di giurista, nessuna dimostrazione scientifica, nessuna teoria di filosofo, possa distruggere la necessità di ricorrere a nuovi provvedimenti. Quando le leggi sono male interpretate o male applicate, sorge naturale, più che il diritto, il dovere nel legislatore di correggerle così, da rendere impossibile che ministri, prefetti, magistrati, funzionari di qualsiasi specie e di qualunque ordine, abbiano ad interpretarle e ad applicarle in modo diverso da quello che rappresenta la sola, vera ed autentica volontà del legislatore.

Si afferma che, anche coi nuovi disegni di legge, questo risultato non si potrà raggiungere: perchè si possono mutar le leggi, ma non si possono mutare gli uomini. Tale affermazione è prematura. Quando tutto l'insieme d'un determinato ambiente ha creato una data abitudine, una data giurisprudenza, non è facile ottenere d'un tratto che gli uomini mutino regola di condotta senza che intervenga un fatto nuovo che consigli, che legittimi, che imponga, se volete, i mutamenti. Ma se il fatto nuovo interviene, non si può *a priori* affermare che non debba portare le volute conseguenze. Ed è nostro dovere, a parer mio, appunto quello di creare il fatto nuovo.

Due sono gli argomenti posti innanzi da tutti gli oppositori, a qualsiasi specie appartengano: 1° che i provvedimenti sono inutili, perchè già tutto è previsto nelle nostre leggi; 2° che sono un attentato alla libertà.

Davvero io non so come logicamente le

due proposizioni possano andare insieme. Perchè, se è vero che con questi provvedimenti nulla si aggiunge di nuovo alle disposizioni vigenti, io non capisco come si possa concludere che vengano diminuite le vigenti libertà. Ma io invece non credo alla inutilità degli attuali provvedimenti, e quindi comprendo che gli oppositori pongano innanzi la prima tesi con abile artificio a sostegno della seconda.

E qui bisogna chiarirci con grande schiettezza: di quale libertà intendesi parlare? Si risponde: di quella sancita dallo Statuto.

D'accordo, per mantenere tutti i diritti delle minoranze di fronte alla maggioranza! Ma entro l'orbita della legalità.

Ma quando mai e da chi può pretendersi che lo Statuto possa acconsentire i mezzi opportuni per potere (Dio guardi con violenza!) ma anzi con tutta tranquillità, con tutto l'ordine, placidamente, preparare il mutamento della forma di Governo, che lo Statuto stesso ha stabilito? Questo è il nodo della questione.

Forse che, votate queste leggi, diverrà impossibile, come qualche oratore ha detto, combattere colla stampa questo o quel Gabinetto, questo o quel ministro, questo o quell'uomo politico? Forse che potrà sopprimersi questa o quella associazione intesa a promuovere lo sviluppo di questa o di quella industria, diretta a migliorare l'educazione del popolo, intesa a curare il progressivo miglioramento economico e morale delle classi meno favorite dalla fortuna? Ma chi può voler tutto questo?

I provvedimenti sono soltanto intesi a prevenire disordini, ad impedire la organizzazione di società tendenti a scopi vietati dalle leggi, a impedire la diffusione della stampa malvagia, che scalza dal loro cardine le istituzioni, che semina odio e zizania fra le diverse classi sociali; sono intesi insomma ad impedire, che si possa, violentemente o pacificamente, preparare la rivoluzione politica o sociale.

A sopprimere cotesta specie di libertà, e niente altro che questa, sono intesi gli attuali provvedimenti. E se è naturale che vengano combattuti da coloro, che apertamente professano ideali che non sono i nostri, debbono invece, a parer mio, essere accettati da noi, perchè noi questa specie di libertà dob-

biamo voler soppressa senza sottintesi, senza reticenze, senza qualsiasi ipocrisia.

Gli ordinamenti che ci reggono furono liberamente voluti dagli Italiani, furono legalmente sanciti coi plebisciti, che stanno registrati in quelle tavole, (*Accennando alle tavole che stanno esposte nell'Aula*) e noi costituzionali convinti e sinceri abbiamo il dovere di tener fede al giuramento, pel quale soltanto sorge il diritto di sedere qua dentro. (*Bene! Bravo!*)

E tale giuramento noi vogliamo mantenere non per rassegnata obbedienza a fede cieca che vieti ragionamento o discussione, ma perchè sentiamo e crediamo che l'Italia, costituita in nazione, dopo tanti secoli di lotte, di divisioni, di servitù, l'Italia, che pur trovasi, e rimarrà sempre in condizioni particolarissime (perchè io non vedo nè prossima nè lontana la possibilità di certe conciliazioni) ad un patto solo può mantenersi e farsi (Dio voglia al più presto) grande e rispettata, quello di mantenersi ferma ed unita, ma con la forma di Governo che lo Statuto, il nostro Statuto, onorevole Bissolati ha stabilito, ed i plebisciti sotto Vittorio Emanuele, ma vivi Garibaldi e Mazzini, hanno consacrata.

E con tale reggimento noi crediamo attuabili tutti i miglioramenti, tutti i possibili progressi sociali a vantaggio delle classi diseredate dalla fortuna, e tali miglioramenti, tali progressi, onestamente vogliamo, al pari dei nostri avversari politici, perchè tutto ciò che si attiene alle grandi questioni della pubblica moralità, della giustizia, del possibile miglior consorzio, del migliore accordo fra le diverse classi sociali, non può, nè deve essere monopolio dei partiti estremi, ma costante aspirazione, fermo volere, supremo intento di tutti gli uomini onesti, sia che vogliano condurre la tranquilla vita privata, sia, e più ancora, se vogliono affrontare le traversie della vita pubblica.

Non lasciamoci vincere adunque da pregiudizi, da preconetti, da tema di parere non abbastanza liberali.

Manteniamoci tutti al nostro posto, dicendo chiaro ed aperto dove vogliamo restare, e dove vogliamo andare. Lasciamo agli archivi della vecchia rettorica, che non è più privilegio nemmeno delle Accademie, tutte quelle frasi che dipingono questi provvedimenti come arnesi degli antichi Go-

verni, come istrumenti della peggior tirannia.

Nessuno vuol far rivivere la Santa Inquisizione, nessuno vuol sopprimere il libero pensiero; nessuno vuole arrestare, nella sua marcia incontrastabile, l'umano progresso! Vuolsi impedire soltanto la creazione e l'ordinamento di uno stato di cose che, se può essere cattivo per tutti i paesi civili, può essere addirittura rovinoso per l'Italia, perchè nessun paese, come l'Italia, venuto ultimo fra le nazioni, giovane, costretto ad inevitabili enormi sacrifici pecuniari, ha bisogno di quiete, di pace, di ordine, per poter svolgere i suoi commerci, per poter vedere fiorire le sue industrie, per migliorare la sua agricoltura. Nessun paese ha come l'Italia necessità che i capitali non si nascondano e non si appiattino, anzi ha bisogno che vengano dal di fuori, e senza la maggiore sicurezza, la maggior garanzia che l'ordine pubblico non corre pericolo di essere turbato, questo intento non si raggiunge.

Senonchè vi sono alcuni onorevoli colleghi, che, pur condividendo le nostre idee in materia costituzionale, credono che non si debba far nulla, ma che si debba invece affrettare provvedimenti di ordine sociale, e magari grandi riforme finanziarie. Altri che dicono: fate precedere queste riforme, e se non basteranno a dar pace al paese, allora ricorremo ai provvedimenti politici.

Me lo consentano, gli uni e gli altri versano in errore, e l'errore non sta nel desiderare tali provvedimenti, ma nella misura del tempo. Il desiderio di tali riforme può essere, anzi è, in molti, ma conviene riflettere che, per loro natura, tali provvedimenti non si possono avere oggi per domani.

E anche avute le leggi, i loro effetti non possono essere immediati, non possono essere ordini di pagamento a vista, ma cambiali a lunga scadenza. Ed infrattanto volete che le istituzioni rimangano indifese contro l'agitarsi dei partiti estremi di tutte le specie?

Nè è sempre detto che anche dove le condizioni economiche sono migliori, o addirittura ottime, al presentarsi di qualsiasi momento ritenuto più o meno opportuno, disordini politici non siano possibili: l'esperienza ammaestra. E i disordini, o lievi o gravi, hanno sempre una gravissima ripercussione sulla economia del Paese, con danno di tutti, ma specialmente ed immediatamente delle classi

lavoratrici. Coloro che s'interessano, e giustamente, delle tante e tante braccia, che cercano indarno pane e lavoro, dovrebbero considerare, che a queste braccia disoccupate giova ben più l'impianto di qualche nuovo opificio, di qualche nuova industria, che dieci e magari cento associazioni repubblicane o socialiste, anche se rette e guidate dagli uomini più onesti, più retti, più pacifici di questo mondo.

Io ho inteso citare più volte in questi giorni, s'intende contro i provvedimenti in discussione, discorsi ed opinioni di molti uomini illustri (ne ha citati parecchi anche l'onorevole Giusso testè), ma fra gli altri specialmente di Camillo Cavour. Certamente non si possono porre in dubbio nè l'esattezza nè l'autenticità delle citazioni. Ma tre domande io mi permetto di rivolgere a questi onorevoli colleghi, in ciò d'accordo coll'onorevole Ferri: Ma quale garanzia possono darmi questi onorevoli colleghi che, se quel grande statista avesse più a lungo vissuto, noi ci troveremmo oggi nelle condizioni, in cui ci troviamo? Questa è la prima.

La seconda: Chi mi sa dire, se tutte le leggi, che abbiamo fatto, sarebbero state da lui volute ed approvate? Terza, finalmente: Chi può asserire che, se fosse ancora vivo, egli stesso per primo mutando opinione come tanti altri statisti grandi, di fronte alla evidenza dei fatti, non si troverebbe oggi costretto a presentare provvedimenti, non per sopprimere le libertà, ma per mantenere quelle libertà, soltanto, che sono stabilite e volute dallo Statuto?

A queste domande nessuno può dare adeguata risposta.

Onde io mi permetto, onorevoli colleghi, di concludere così: Lasciamo riposare tranquillo, circondato dal nostro sempre memore rispetto, Camillo di Cavour, e con lui tutti quei grandi, molti di partito politico ben diverso dal suo, che hanno collaborato con lui e che, a prezzo di tanti sacrifici, ci hanno dato questa Italia. Lasciamoli riposare in pace questi grandi, e noi, qui in Roma, limitiamoci al compito ben più modesto, ma che ci hanno tutti insieme legato, quello di conservarla. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni congratulazioni.*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ma non sanno, che a termini del regolamento, non si può chiudere la di-

scussione prima che siano svolti tutti gli ordini del giorno?

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che ai provvedimenti politici debbano precedere le riforme economiche e sociali, delibera di non passare alla seconda lettura. »

**Ferraris Maggiorino.** Onorevoli colleghi! Nonostante l'ora tarda, e l'ampia e serena discussione dei giorni scorsi, consentitemi brevi dichiarazioni su questi disegni di legge; dichiarazioni che io credo tanto più necessarie non solo per il contenuto dei disegni stessi, ma per i commenti a cui hanno dato luogo e per le tendenze che si sono manifestate durante la discussione.

A me parrebbe inutile dichiarare, sorgendo da questi banchi a combattere i disegni di legge che ci stanno dinanzi, che non abbiamo bisogno di dire che ci sentiamo devoti all'ordine pubblico ed alle istituzioni che ci reggono. Respingiamo fermamente qualsiasi supposizione contraria e vi diciamo soltanto che spesseggiano su questi banchi gli uomini che nei momenti difficili non hanno esitato ad affrontare le più dolorose e penose responsabilità per mantenere l'ordine pubblico, e le hanno affrontate con animo tanto più deciso quanto più era penoso il farlo.

In una prima lettura non è il caso di entrare nell'esame delle singole disposizioni. Possiamo tutt'al più limitarci a delinearne il concetto, il significato e la portata politica, perchè la cura di criticare ad uno ad uno gli articoli di legge, di dimostrare come giuridicamente e tecnicamente essi sieno insostenibili, noi la lasciamo agli oratori che hanno parlato in favore del passaggio alla seconda lettura. Non c'è articolo, non c'è titolo, non c'è parte di queste leggi che non sia stata interamente demolita dagli oratori che si erano iscritti e che hanno parlato a favore. Dal primo degli oratori che ha combattuto le disposizioni relative alla stampa con argomenti press'a poco analoghi a quelli che sono stati più tardi portati qui dagli onorevoli Galimberti e Lojedice, all'ultimo oratore, tutti hanno trovato che era impossibile votare la maggior parte delle disposizioni contenute nei progetti in esame.

Un solo dubbio restava ancora nella mia mente per quanto riguarda il titolo relativo alle associazioni, perchè l'Italia manca effettivamente di una legge speciale sulle associazioni e poteva parere che una legge intorno ad esse fosse anche garanzia di libertà. Ma ieri l'onorevole Luzzatto Attilio vi ha dimostrato che, in difetto della legge speciale, provvede il Codice penale. E poi più che tutto ogni dubbio sulla bontà degli articoli sulle associazioni fu rimosso nella mia mente dallo splendido discorso dell'onorevole Gianturco il quale ha dimostrata la profonda antinomia dell'articolo 1, coll'articolo 2 del titolo relativo alle associazioni, ed ha concluso col dire che l'arbitrio e le facoltà date alla magistratura avrebbero potuto portare alla dannosa conseguenza di diminuire il prestigio della magistratura stessa, di accrescere i sospetti che verso di essa possono sollevarsi e di diminuirne quindi l'indipendenza.

Quando questa è la motivazione con la quale gli oratori favorevoli al passaggio alla seconda lettura dichiarano e spiegano il loro voto, voi potete facilmente comprendere quale sarà il risultato della seconda lettura. (*Urriti*).

E qui ci si presenta una domanda pregiudiziale. Sono queste leggi necessarie?

Ecco il quesito che parecchi degli oratori si sono proposto. E la risposta dev'essere duplice: in relazione allo scopo immediato, e diretto del mantenimento dell'ordine pubblico e della difesa delle istituzioni, come pure riguardo alle condizioni generali, politiche ed economiche del paese. All'indomani dei moti del maggio, non negai il mio voto a provvedimenti di ordine temporaneo, diretti a mantenere l'ordine ed a difendere le istituzioni; perchè io comprendo perfettamente, che nella vita dei popoli ci sono dei periodi di perturbazione, durante i quali, a condizioni eccezionali possa convenire di contrapporre provvedimenti eccezionali.

Ma io sono fermamente convinto, che è impossibile al Parlamento nazionale, ed al Governo di un paese libero, credere che le libertà si possano mantenere, con leggi permanenti eccezionali. Convieni armare lo Stato, dei mezzi necessari per mantenere l'ordine pubblico, ma dare in pari tempo garanzie al cittadino di libertà. Ma un oratore autorevole, per la persona e per il posto che occupa, l'onorevole Colombo, ha dichiarato, che a suo avviso, queste leggi non sono ne-

cessarie... (*Voci a destra*. No, no!) ...che lo Stato è armato dei mezzi necessari per mantenere l'ordine pubblico; e l'onorevole Sonnino, pure accettando il principio fondamentale di queste leggi, ha lasciato vedere che egli sopra ogni altra cosa ha confidato, e confiderebbe anche in avvenire, nella rigorosa osservanza delle leggi tutte ed anche di quelle passate. Ora io credo che i maggiori inconvenienti della nostra vita politica, non dipendano dall'assenza di leggi, ma dalla variabilità dei criteri con cui sono applicate, per cui passiamo da un liberalismo dottrinario e quasi tribunizio, ad un momento nel quale crediamo che l'arte di Stato si riduca semplicemente alla polizia ed alla pubblica sicurezza.

Sarebbe certamente cosa utile, che noi potessimo fare un complesso di leggi, che definissero i poteri del Governo e garantissero nel tempo stesso la libertà dei cittadini, secondo il desiderio dell'onorevole Sonnino: ma questa non è la portata dei disegni di legge che stiamo discutendo.

Il concetto di uno Stato giuridico, nel quale un cittadino trovi garantita la propria libertà, in alto ed in basso, non esiste ancora in Italia. Questo è l'invito che l'onorevole Pelloux avrebbe dovuto raccogliere dall'onorevole Sonnino, quello cioè di darci un complesso di provvedimenti amministrativi e giuridici tali, che tutta la vita del cittadino si potesse svolgere in un ambiente di ordinata libertà, mentre invece in questi provvedimenti, noi abbiamo semplicemente aggiunto nuovi arbitrii ad arbitrii antichi, consacrando nel Governo l'arbitrio di proibire riunioni, di sciogliere associazioni, senza la remora sufficiente della autorità giudiziaria, mentre è giudice solo il Governo nei casi di urgenza, ed aumentando gli arbitrii del Governo, per quanto riguarda la libertà della stampa.

Queste leggi a mio avviso, sono inutili e pericolose in tempi tranquilli, sono insufficienti e dannose in tempi difficili. In tempi tranquilli il rigore di queste leggi sarà perfettamente inutile, perchè sarebbe impossibile, entro la vita normale di uno Stato, una condizione di cose in cui il diritto di riunione, di associazione e di stampa quasi siano lasciati alla balia del potere esecutivo: in tempi difficili le parvenze giuridiche con le quali avete cercato di nascondere l'arbitrio, vi creeranno delle difficoltà;

ed io credo che un uomo, il quale abbia la responsabilità dell'ordine pubblico, deve in quei momenti agire liberamente, con tutto il sentimento della propria responsabilità, sotto il sindacato dell'opinione pubblica e del Parlamento, a cui non deve tardare a presentarsi.

Ma c'è un ordine d'idee più largo. Rispondono queste leggi alle condizioni generali, politiche, economiche e sociali del paese? Vi sono alcuni progetti, che io chiamerò di risanamento sociale, come quello sui recidivi. Di questo disegno di legge io approvo il concetto, salvo le modificazioni ed emendamenti, che verranno suggeriti nella discussione, e che furono in parte accennati nell'eloquente discorso del nostro amico l'onorevole De Nobili. Ma il disegno di legge sui recidivi, non è che una piccola parte di quel risanamento sociale, che bisogna condurre con grande energia nel nostro paese.

V'è tutto il problema dell'infanzia abbandonata, la quale è la vera preparazione alla scuola del delitto; v'è l'accattonaggio che costituisce una vergogna nelle nostre pubbliche vie; vi è la molteplicità delle bettole, già lamentata dalla Commissione d'inchiesta sugli scioperi del Biellese, credo nel 1878, e che è oggetto di una legislazione restrittiva molto ponderata in Inghilterra; v'è il commercio delle armi su cui il Governo ha presentato un disegno di legge, che credo pure necessario; v'è la necessità di migliorare e riordinare il servizio di polizia, perchè per uno studio da me lungamente fatto su questa questione nei paesi esteri, io non conosco uno Stato in Europa che abbia una polizia che funzioni efficacemente, quando il servizio è diviso fra due od anche fra tre Corpi armati.

Questo è un complesso di leggi che potrebbe assicurare l'ordine e la difesa sociale assai meglio delle limitazioni alle pubbliche libertà che ci sono proposte. Io non nascondo, e spero in questo di avere consenziente molta parte della Camera, che se voi passate dalla repressione del disordine alla propaganda sovversiva ed alla diffusione del malcontento, una delle ragioni maggiori di preoccupazione per il nostro Paese, è la moltiplicazione infinita del proletariato intellettuale. Sono le nostre scuole che creano una massa di malcontenti e di spostati, i quali diventano l'anima delle future agitazioni. Ed io credo

che la difesa sociale dell'avvenire starà non solo nelle mani del ministro dell'interno, ma anche in quelle del ministro dell'istruzione, perchè questi possa ridonare al Paese l'amore e la dignità del lavoro manuale e richiamare ai campi ed alle officine quelli che le abbandonano semplicemente per ingrossare la folla dei malcontenti e degli agitatori.

Quanto alle disposizioni sui pubblici servizi e sul personale postale e telegrafico, è certo che nessun paese può mancare ad una legittima difesa di fronte al pericolo d'una immediata sospensione di questi servizi. Ma guardate quale differenza passa fra la legge che si propone e la legge inglese. La legge inglese sancisce una uguaglianza di trattamento per l'imprenditore e per l'operaio e considera nella sua vera luce economica il contratto fra l'imprenditore stesso e l'operaio e vuol mantenuto ed assicurato questo contratto di lavoro, quando esso risponde ad una pubblica necessità ed alla continuazione di un pubblico servizio. Ma quando voi avete abbassato al grado di un mezzo di polizia, un grande problema economico sociale, voi non avete sentito che con questa legge disarmate completamente l'operaio di fronte all'imprenditore. Non avete sentito che, come dimostrano gli allegati al progetto di legge del 1894, le grandi Compagnie di gas (come quelle d'acqua potabile) in Italia sfruttano spesso i contribuenti, e fanno loro pagare gas e luce elettrica il doppio del costo; e d'ora innanzi essi sfrutteranno anche gli operai, perchè l'operaio che si vedrà ridotta ingiustamente la mercede, non avrà a sua difesa nè lo sciopero, nè la denuncia del contratto di lavoro. (*Commenti*).

Se volete la pace sociale dovete portare un sentimento di giustizia, di eguaglianza di trattamento fra operai e padroni. A questi principii ci siamo ispirati quando abbiamo appoggiata l'inchiesta sul personale ferroviario di cui rivendichiamo a questi banchi il merito, tanto più che dalle sue risultanze si è veduto quali fossero le condizioni del personale ferroviario. Quando le conclusioni dell'inchiesta sono sottoscritte da uomini che appartengono a tutti i settori di questa Camera, io penso, che sarà impegno del Governo e del Parlamento, di portare un rimedio alle condizioni del personale ferroviario, gradatamente e secondo i mezzi del nostro bilancio, e in occasione delle riforme

che dovremo introdurre nelle presenti convenzioni ferroviarie. Perchè siamo d'avviso che il sentimento della giustizia, della dignità del lavoro, del rispetto alla personalità umana, calma le agitazioni sociali, estingue gli odii di classe e assicura quello stato di pubblica tranquillità, che è nei nostri desiderii e che noi tutti vogliamo all'interno.

Veniamo ad un altro provvedimento, a quello che riguarda i reati di stampa. Qui conviene assolutamente distinguere tra reati di azione privata, e reati di azione pubblica.

Qualche lieve correzione può essere necessaria per quanto riguarda la procedura e la giurisprudenza che si è andata formando sui reati di azione privata. Forse le pene corporali sono troppo severe: ma in questa parte io accetto e sostengo interamente le disposizioni degli articoli 393 e seguenti del Codice penale: perchè ritengo che essi abbiano non poco contribuito a moralizzare la pubblica stampa in Italia. Coloro i quali esercitano la professione del giornalista, coloro i quali appartengono alla stampa e vi combattono le cause del paese e delle pubbliche libertà, non possono che desiderare di essere assolutamente separati da quanti sono libellisti e diffamatori! Ma, o signori, la cosa muta di aspetto quando noi invece prendiamo ad esaminare la questione dei reati di azione pubblica. Ed allora qui devo assolutamente dichiarare che ci troviamo di fronte ad un problema affatto diverso e che non mi pare risolto convenientemente nelle proposte del Governo.

Vi sono due ordini di idee.

L'uno degno di esame e di studio, presentato dall'onorevole Torraca, il quale, ad onor del vero, ci ha anche dichiarato di non accettare le proposte che ci sono dinanzi. L'onorevole Torraca, se ho ben compreso il suo concetto, non vorrebbe una legge speciale per la stampa, ma lascierebbe semplicemente al Codice penale di punire i reati che si commettono mediante la stampa; questa sarebbe legge generale di libertà, nello stesso modo che abbiamo consentito la libertà del lavoro col punire solo la violenza nello sciopero.

Vi è un altro ordine di idee, quello che è stato esposto da parecchi oratori, specialmente dagli onorevoli Galimberri, Lojodice e De Nobili, quello di attenersi all'Editto Albertino, come ad una legge speciale, eccezio-

nale, direi quasi, per la stampa, in modo da garantirne la libertà e da colpirne solo gli abusi.

Ma la linea di condotta adottata dal Governo non si è ispirata a nessuno di questi due concetti. Non sancisce libertà di stampa in una legge generale come vorrebbe l'onorevole Torraca, nè si attiene al principio fondamentale dello Editto del 1848, perchè alle disposizioni di stampa puramente repressive sostituisce quelle di indole preventiva.

Ebbene, o signori, io ho qui un piccolo opuscolo il quale contiene il verbale dei Consigli dei ministri del 1840 in cui furono discusse in allora le disposizioni relative alle nostre pubbliche libertà. Alcuni ministri avevano chiesto misure preventive sulla stampa. Ora mi si consenta una parentesi. Non è vero che la stampa, come si è detto da taluno, abbia peggiorato dal 1848 in qua.

Le violenze della stampa di quei tempi son fortunatamente ignorate oggi; leggete le discussioni che sulla stampa si fecero in quei giorni, leggete il memoriale testè distribuito dall'Associazione della stampa dove si trova quella dolorosa lista di giornali libellisti e diffamatori che si pubblicavano in passato e dopo esame serio, sereno ed imparziale dovrete convenire con me che il carattere della stampa del nostro paese si è elevato, e che la stampa oggidì è di molto migliorata.

Coloro i quali credono che la vita pubblica italiana vada decadendo e demoralizzandosi, non ne vedono che gli eccessi. In cinquant'anni di vita pubblica abbiamo provato all'Europa di saper mantenere alte le pubbliche libertà, e fra tutti i popoli latini siamo stati i soli a non sentire il bisogno di mutare e rimutare la nostra costituzione, così che nel Settentrione siamo francamente chiamati gli inglesi del Mezzogiorno.

Ebbene sapete chi non accolse le misure preventive sulla stampa? Sua Maestà il Re Carlo Alberto, che personalmente nel Consiglio dei ministri del 3 febbraio 1848 così si espresse: « Sua Maestà si degnò in seguito d'invitare i ministri ad esaminare se non fosse il caso di dichiarare anzitutto la stampa libera con delle leggi repressive; osservando che dal momento che si era provata la necessità di adottare un regime costituzionale, la libertà della stampa essendo conseguenza della Costituzione diventerebbe ugualmente necessaria... »

E questo anche, o signori, dobbiamo ricordare. Non solo nei periodi più difficili della vita costituzionale interna, ma due volte, di fronte allo straniero, il piccolo Piemonte mantenne illese le sue libertà, compresa quella della stampa: quando l'Austria, con un esercito sul Ticino, ci minacciava e più tardi quando Napoleone III, al sommo della sua potenza, voleva in questo modo imporre la sua volontà sul nostro piccolo paese, a piè delle Alpi.

Quando si voglia modificare la nostra legge sulla stampa è un altro ordine di idee, che bisogna seguire; bisogna avere in mente una legge di indole generale, ed allora si possono benissimo accettare i criteri della legge inglese, che poggia su questi due principii: il principio della libertà della stampa e quello della responsabilità di coloro che vi hanno parte.

Ma ciò, che di queste disposizioni mi ha più offeso, non è soltanto il contenuto loro, ma la forma; perchè, per quanto abbia io percorso le legislazioni sulla stampa di vari paesi di Europa, non ne ho trovata alcuna, che abbia creduto di abbassare una questione di libertà di stampa al livello di un disegno di legge di polizia.

Si può concepire un disegno di legge speciale sulla stampa, come quello dell'onorevole Bonacci; ma noi crediamo di difendere l'onore, il decoro, il prestigio di questa pubblica libertà, domandando che, al pari delle altre pubbliche libertà, essa non sia considerata come un semplice fatto di polizia e di pubblica sicurezza.

Fu detto che queste leggi sulla stampa erano diventate una necessità perchè la stampa da missione si era trasformata in speculazione. Ebbene io credo che l'onorevole collega, che ha pronunziato queste parole, abbia in quel momento consentito che la sua parola andasse oltre il suo pensiero, il quale può solo sotto forma diversa essere accettato.

La stampa italiana, come la stampa di tutti i paesi, si è trasformata ed è diventata una grande intrapresa economica. Questa è la garanzia della sua rispettabilità, questa è la garanzia dello Stato e del cittadino di fronte ad una libera stampa. Ciò fu comprovato recentemente in una discussione, che ebbe luogo in Germania. Mi consenta la Camera un piccolo aneddoto. Nel 1890 l'Imperatore Gugliel-

mo inaugurò personalmente la conferenza dei professori di ginnasio e di liceo; lesse un piccolo saluto, composto di poche linee, poi con quella genialità ed arditezza, che tutti riconoscono nel giovane Imperatore, ripose il foglietto e disse, quasi sottovoce: Finora ho letto quello, che hanno scritto i miei ministri; ora vi dico quello, che penso, e, rivolgendosi agli insegnanti, cominciò a dir loro che impartivano troppo latino e troppo greco ai giovani, che li imbevevano delle idee della rivoluzione francese e che egli aveva bisogno non di giovani latini, o greci, ma tedeschi, che espandessero il commercio e le intraprese economiche della patria. Soprattutto, egli disse, vi prego, professori, non datemi del proletariato intellettuale, non datemi giornalisti, che, bocciati alla licenza del liceo, sono una vera disgrazia. A queste parole dell'Imperatore rispose quasi unanime la stampa di tutta la Germania. Un giornale, altamente conservatore, disse: Il nostro giovane Imperatore ha molto imparato, ma non conosce ancora il valore della stampa tedesca; egli non sa che noi paghiamo i nostri redattori il doppio dei suoi alti funzionari; egli non sa che la capacità di un redattore e le sue cognizioni debbono essere ben più vaste della capacità e delle cognizioni di un funzionario superiore. Ma, più abile di tutti, il proprietario di un grande giornale tedesco indirizzò una lettera aperta all'Imperatore di Germania. Con rispettosa parola egli diceva: Con buona venia di Vostra Maestà, veda la differenza che passa tra il governo dello Stato e la direzione di un grande giornale. I ministri di Vostra Maestà hanno usualmente due o tre giorni di tempo per prendere una decisione; i nostri redattori debbono dare l'indirizzo al giornale nelle poche ore che intercedono fra l'arrivo di un dispaccio e la pubblicazione del giornale.

I ministri raccolgono le informazioni da tutto il mondo con l'immensa macchina che costa tanto allo Stato; noi non abbiamo che quel poco d'informazioni, che ci lasciate venire, ed è su queste che dobbiamo pronunciarci e molte volte le nostre informazioni ed i nostri giudizi sono più esatti di quelli dei ministri.

I nostri redattori, aggiungeva questo proprietario (e fortunati i redattori dei giornali tedeschi!) sono pagati meglio dei vostri ministri: ma tra gli uni e gli altri corre ancora questa differenza che, quando i nostri

redattori sbagliano, noi li licenziamo ed essi pagano il fio della loro colpa, e noi, nella diminuita circolazione del giornale, paghiamo la colpa dei nostri redattori. Maestà, quando i vostri ministri sbagliano, sono anzitutto i vostri contribuenti che pagano.

Io sono sicuro che se l'onorevole Pelloux, invece di essere presidente del Consiglio, fosse direttore di un grande e responsabile giornale, non avrebbe accettato e stampato gli articoli che i suoi collaboratori gli somministrano. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Se la Camera me lo permette, io posso dire, dopo di avere conosciuto bene questi due rami della pubblica attività, che non potrei concepire un Governo libero, senza il concorso ed il sindacato di una stampa libera. E questo sindacato deve essere esercitato non soltanto sull'indirizzo della vita politica del paese, ma sopra i singoli atti dell'amministrazione. Ed è questo prezioso concorso, che ogni giorno la stampa dà allo sviluppo e al progresso dei nostri pubblici servizi, che non bisogna dimenticare all'attivo della stampa, quando si vogliono mettere in luce gli atti meno buoni e i difetti che sono inseparabili dalle pubbliche libertà.

Ma poi crede il Governo, e credono i fautori di questo disegno di legge, di potere in qualche modo arrestare la propaganda del pensiero e delle idee? Ma il movimento socialista, ma questa nuova tendenza delle idee, che in mezzo ad errori ha pure lati buoni, credete voi che sia il portato della stampa o che non sia invece il portato della organizzazione economica dei tempi nostri? Io leggevo pochi giorni or sono un interessantissimo libro sulla Russia industriale, scritto da un francese, che aveva studiato le condizioni industriali di quel paese.

Ebbene, onorevoli colleghi; il francese concludeva che, grazie agli sforzi del Governo russo, l'industria era andata grandemente progredendo e che si erano stabilite grandi intraprese, che occupavano migliaia di operai. Ma egli aveva trovato che quegli operai avevano uno spirito pubblico, che era assolutamente diverso da quello delle campagne; che quegli operai partivano dalle campagne con idee conservatrici e ne attingevano altre assai più avanzate nelle fabbriche e con esse ritornavano alle case loro.

Ed il nostro autore concludeva: non siamo sicuri se la Russia compirà una grande evo-

luzione economica industriale, ma dall'esame delle condizioni e dallo spirito dei suoi operai, siamo sicuri che la Russia compirà una grande evoluzione politico-sociale. È la grande industria che ha minacciato ed ucciso la piccola industria, che ha agglomerato gli operai a migliaia e che vi dà la riunione e l'associazione permanente di essi. È la grande industria che oggidi crea necessariamente con la comunità degli operai la comunità delle loro idee. E non c'è altro mezzo di combattere le propagande funeste che tornando all'antica formula di Cavour: le idee si combattono con le idee. Le aspirazioni illegittime si combattono accogliendo ed attuando le aspirazioni legittime.

Guardate quello che accade nei nostri paesi. Noi vediamo una grandissima emigrazione temporanea verso la Francia e verso la Svizzera. Lo possono dire tutti i colleghi, che vivono nelle città situate ai piedi delle Alpi: che una quantità notevole dei nostri contadini passa l'inverno in Svizzera ed in Francia.

Ebbene, che cosa accade? Mescolatevi a questi contadini, a questi operai, e vedrete che ritornano con uno spirito molto diverso: essi vengono dalla Francia, dove trovano facilità di guadagni e di salari, e tornando nel nostro paese, incolpano le nostre istituzioni degli errori, che sono dovuti alle nostre condizioni economiche, ed anche ai nostri errori.

Essi vengono dalla Svizzera, dove hanno istintivamente trovato un sistema fiscale che grandemente risparmia le classi povere; essi vedono che il petrolio non si vende a 14 soldi al litro, ma a 3 soldi; che lo zucchero non costa 33 soldi al chilo, ma 10 soldi; che il sale costa non 8, ma 2 soldi al chilo. Tornano allora, portando seco un ideale di sistema fiscale diverso da quello con cui erano partiti.

È questa propaganda naturale delle idee che non si può arrestare se non prendendo in esame le basi fondamentali del nostro sistema economico e sociale, e ponendoci la stessa questione che si pose il grande poeta avanti al campo di Waterloo, quando vedendo gli avanzi della battaglia, chiese: « Dopo questi eccidi, sono più felici i popoli? »

Ebbene, dopo 50 anni di vita libera, quando sentiamo queste convulsioni che si

agitano intorno a noi, dobbiamo raccoglierci nel nostro patriottismo, e nel nostro affetto per l'ordine e per le istituzioni, e domandarci: « Abbiamo noi assicurato quel tanto di prosperità, di benessere, di agiatezza al popolo italiano che era nostro dovere, e forse era nostra possibilità, di dargli? »

Portate per un momento il vostro pensiero per le campagne. Mi piace che l'onorevole Gianturco abbia ricordato quali sono le tristissime condizioni delle nostre campagne; esse non sono diverse da quelle delle plebi agricole della prima metà del nostro secolo, quando Tommaso Carlyle scriveva di loro: Quale terribile contraddizione! Nasce un vitello, e tutta la famiglia è in gioia perchè vede aumentata la ricchezza domestica; nasce un figlio, una creatura fatta ad immagine d'Iddio, e la famiglia è in dolore perchè vede diminuita la ricchezza domestica!

**Fortis**, ministro d'agricoltura e commercio. Ma che dolore! Ne viene un altro il giorno dopo.

**Ferraris-Maggiorino**. Nonostante lo scetticismo del mio amico onorevole Fortis, due grandi fatti debbono preoccupare seriamente l'attenzione del Governo e del Parlamento: le elezioni del 1897, ed i moti del maggio 1898. Questi due fatti ci hanno dimostrato che la compagine sociale del nostro Paese è in un periodo di trasformazione, che un profondo malcontento è penetrato negli strati sociali anche più resistenti alle agitazioni ed all'influenza delle nuove teorie: hanno dimostrato che si va creando non un abisso, come qui fu detto, ma una separazione fra le classi dirigenti e le classi inferiori, fra gli elettori ed i loro rappresentanti in Parlamento. Ebbene, non chiudiamoci nello scetticismo o nell'egoismo: esaminiamo profondamente le cause di questa evoluzione di una parte dello spirito pubblico ed elogiama la saggezza di quei ministri del 1848, i quali, quando si videro posto il dilemma fra la rivoluzione politica e la riforma politica preferirono la riforma politica.

Quando ci viene sposto il dilemma fra la rivoluzione e la riforma economica io vi dico: preferiamo le riforme economiche ai disordini ed alle agitazioni. (*Bene!*)

Il nostro Paese, giovane, porta ancora le conseguenze del periodo storico che ha attraversato; abbiamo fatto troppi sacrifici per consolidare la patria, soprattutto per molte regioni che non erano elevate ad un grado

sufficiente di civiltà e di progresso; abbiamo una sproporzione grave fra la ricchezza nazionale e l'ufficio di grande nazione che abbiamo assunto; fra la popolazione e l'aumento dei bisogni; abbiamo un'insufficiente preparazione alla vita politica in una parte delle nostre masse. Da ciò derivano alcune conseguenze: una lenta formazione del capitale che rende costoso il credito e quindi poco elevati i salari, perchè è verissima quella evoluzione, cui oggi ha più specialmente accennato l'onorevole Ferri, per la quale capitali e salari possono ancora fare un lungo tratto insieme, e il progresso economico del nostro Paese consiste specialmente nell'avere a miglior mercato il credito ed il capitale, affinchè cresca la remunerazione del lavoro.

Abbiamo un sistema fiscale che spesso ritarda il movimento economico ed agrario del paese, mentre recide non solo i consumi voluttuari, ma anche i consumi necessari delle classi più povere. Ora io non ho esitato ad affermare nel mio ordine del giorno, che il principale bisogno del periodo che attraversiamo non è la riforma politica, ma la riforma economica. Ed è perciò che io nettamente asserisco che non potrei dare il mio voto favorevole a riforme politiche d'ordine permanente, se prima non siano state iniziate, anzi largamente attuate, le riforme economiche di cui abbiamo bisogno. L'onorevole Pelloux disse recentemente che l'ordine pubblico è un grande provvedimento economico; consenta egli a me di completare il suo pensiero, e di dire che i provvedimenti economici sono una grande e necessaria garanzia d'ordine pubblico.

**Pelloux**, ministro dell'interno. Chi lo nega?

**Fortunato**. Ma quali provvedimenti?

**Ferraris-Maggiorino**. L'onorevole mio amico Giustino Fortunato mi dice: « Quali provvedimenti volete? » Ebbene non abuserò per più di cinque minuti della cortese attenzione della Camera, e glie li dirò. Esamini la Camera quali sono i provvedimenti economici presentati dal Governo; ed all'infuori di quei pochi ruderi che, con molta attività e con spirito di riforma, aveva messo insieme in pochi giorni il Ministero Di Rudini, voi non trovate un solo importante disegno di legge economico, nuovo, presentato al Parlamento... (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Così che, se il Ministero Di Rudini non

avesse vissuto quindici giorni di più, l'azione economica del Governo e del Parlamento sarebbe interamente mancata quest'anno! Ma io dico, onorevole Fortunato: quando il Ministero Di Rudini ci presentò questi provvedimenti politici ed economici, noi non li accettammo, perchè dichiarammo inaccettabili quei provvedimenti politici, ed insufficienti quei provvedimenti economici. Io spero che, anche oggi, l'onorevole Fortunato converrà con me; ma dico: se non li abbiamo accettati allora, non possiamo accettarli ora: perchè non possiamo lasciar credere a nessuno che la nostra condotta in questo Parlamento, di fronte a problemi così gravi, sia subordinata agli uomini che sono al Governo, e non agli interessi, veri permanenti e duraturi della patria. (Bene! a sinistra).

Distinguiamo nettamente tra il disegno degli onorevoli Vacchelli e Carcano, relativo ai dazi di consumo, e l'indirizzo generale dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Io non ho difficoltà di accettare proposte di trasformazioni tributarie, ogni qualvolta concorrano queste condizioni: che il bilancio non ne abbia a soffrire (*Commenti*), e che le eventuali deficienze del bilancio siano coperte da altre imposte che inceppino meno il movimento economico delle popolazioni o che siano da esse accettate.

*Voci.* Ma così non è!

**Maggiorino Ferraris.** E se mi consentirete di terminare il mio pensiero, non esito a dichiarare che, a mio avviso, gli onorevoli Vacchelli e Carcano non hanno risolto il problema tecnico. (*Commenti*). Ma v'è tutto un indirizzo dell'amministrazione finanziaria, che io non accetto; e mi fa piacere che anche gli onorevoli Colombo e Sonnino abbiano dichiarato di non accettarlo. Non accetto l'aumento delle pubbliche spese, quale si è andato facendo nei vari bilanci.

Dichiaro, anzi, che mi associo di cuore al concetto espresso dall'onorevole Giusso; che sia necessario rivedere accuratamente tutte le nostre spese, per cercare se in esse sia possibile di portare economie o almeno di impiegare con maggiore utilità del paese le somme stanziare nei bilanci, si tratti di spese civili o militari. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Non accetto quella politica monetaria la quale, col ribasso del saggio dello sconto, ha creato l'aumento dell'aggio, il quale si è

tradotto in un aumento di prezzo dei generi maggiormente necessari alla esistenza, come il grano, il petrolio, lo zucchero ed il caffè. E le recenti ispezioni bancarie vi dimostrano quale uso si faccia anche dei biglietti bancari a favore di operazioni di borsa favorite dal ribasso dello sconto. Ed io non accetto che, quando appunto la speculazione di borsa ci sta preparando nuove e gravissime rovine, l'opera del Governo rimanga così inerte e, certo senza volerlo, quasi favoritrice di costeste speculazioni. (*Interruzioni*).

Come usando eccessivamente delle anticipazioni statutarie e non infrenando le Banche, perchè appunto le recenti ispezioni hanno dimostrato che si è persino arrivati a scontare dei *chèques* ed a fare anticipazioni alle liquidazioni di fine mese..

**Zeppa.** Ma le abbiamo multate! (*Interruzioni*).

**Ferraris Maggiorino.** Sarò felicissimo che ci proviate che avete posto termine a queste operazioni.

**Fortis,** ministro di agricoltura e commercio. Quando si dicono, si debbono anche provare certe cose.

**Ferraris Maggiorino.** Lo prova l'ispezione ufficiale da voi fatta! E sarò lieto se riconducendo le Banche al loro vero scopo, il Governo cercherà all'uopo, anche con una legge più severa, di porre un freno all'aumento dell'aggio che tanto insidia il nostro risorgimento economico....

(*Molti deputati si avvicinano all'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, se si affollano così nell'emiciclo, sarà impossibile che gli stenografi raccolgano esattamente le parole dell'oratore!

**Ferraris Maggiorino...** perchè io credo che dopo aver per molti anni consacrate le nostre forze al risorgimento industriale del Paese, anche l'onorevole Colombo concorderà meco nel ritenere che ormai noi dobbiamo consacrare ogni nostra energia morale e materiale al risorgimento agrario. Credo per noi necessaria una grande politica agraria, tanto più facile perchè ormai la stanno facendo praticamente in questo momento tre paesi: la Francia, la Germania e l'Ungheria; e penso eziandio che in Francia appunto la politica agraria del Méline abbia giovato a consolidare le istituzioni e a combattere il socialismo più di qualunque legge repressiva.

Si è invocato l'aiuto delle classi dirigenti. Ma che cosa volete che possano fare queste

classi tartassate come sono dall'usura, dalle tasse e dalle ingerenze continue della politica nella amministrazione? Rendo lode all'onorevole Pelloux che ha cercato di correggere non pochi inconvenienti con qualche circolare; ma, a parer mio, finchè queste classi dirigenti non saranno circondate da ordinamenti economici e politici tali da eccitare la loro opera, esse non potranno esplicare la loro azione economica, sociale e morale nel Paese. Che cosa volete che facciano di loro iniziativa quando guardando verso di noi e leggendo le nostre discussioni si accorgono che noi per i primi, che dobbiamo dare l'esempio, non discutiamo le leggi secondo le loro intrinseche qualità, ma secondo le tendenze che manifestano?

Ieri l'onorevole Sacchi fece un appello alla concordia dei partiti liberali, alla concordia delle diverse frazioni della sinistra parlamentare. Egli affermò chiaramente, ed io di questa affermazione gli do vivissima lode, che le nostre istituzioni sono la garanzia del progresso liberale e popolare. Io credo che su questa base dobbiamo intenderci, e che gli uomini che non hanno perduto la loro fede nelle pubbliche libertà, che gli uomini, che non hanno perduto la speranza che si possa mediante una forte e savia politica economica evitare i pericoli politici che ci minacciano, debbono stringersi fra di loro.

E dico che è maggiore la necessità di stringerci in questo momento, perchè non tramontino completamente gli antichi ideali della sinistra costituzionale italiana, perchè guardando al banco dei ministri, guardando gli uomini che vi siedono, e le loro tradizioni, mi viene involontariamente al pensiero il celebre motto che il Disraeli pronunciava nella Camera dei Comuni: « I ministri attuali hanno evidentemente sorpreso i loro avversari politici mentre stavano facendo un bagno, e si sono vestiti dei loro abiti per mantenersi nelle Aule ministeriali. » (*Viva ilarità — Interruzioni*).

Fedeli ai principî della sinistra costituzionale a noi non preme di vincere oggi, se potremo avere la vittoria domani.

A noi non preme di essere maggioranza, non preme di entrare nelle combinazioni che si vanno preparando (*Ilarità vivissima e prolungata*) da coloro che censurano o che criticano i disegni di legge, ma manifestano la loro

fiducia solamente nel presidente del Consiglio.]

Noi crediamo che la logica non vi può condurre a combattere così vivamente il gerente nella stampa quando in questa discussione avete fatto ogni sforzo per creare dei gerenti politici, senza risalire alle vere responsabilità. (*Risa e rumori*).

Noi crediamo che ognuno debba qui combattere apertamente in nome delle proprie idee e dei propri principî perchè noi possiamo anche in pochi essere arbitri delle condizioni politiche del paese, quando seguiremo quella tattica che trova tanti esempi nei precedenti parlamentari del nostro paese. Le abbiamo sentite le profonde divisioni che in politica, in economia ed in finanza scindono la destra: spetterà a noi di dare la prevalenza a quella parte che attuando le riforme economiche da lungo tempo invocate dalle popolazioni, assicuri col benessere delle classi meno agiate la pace sociale e la grandezza della patria. (*Approvazioni e congratulazioni a sinistra — Rumori a destra*).

*Voci.* Ai voti! ai voti. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Finchè si griderà: Ai voti! la seduta non continuerà.

Io credo che il primo obbligo dei deputati sia quello di conoscere il regolamento (*Bravo!*), il quale non ammette chiusura sugli ordini del giorno e rende quindi un non senso il gridare: *Ai voti*. Esso concede il diritto di parlare a tutti coloro, che, iscritti nella discussione, abbiano prima della chiusura presentato un ordine del giorno. Quindi chi ha diritto di parlare, parlerà se anche la seduta dovesse continuare fino a mezzanotte, sebbene io sia qui dal tocco! (*Bravo! — Applausi*).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Gattorno. (*Rumori*).

*Voci.* Rinunzi! rinunzi! (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

**Presidene.** Invito ancora una volta la tribuna della stampa a non rumoreggiare!

L'onorevole Gattorno ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, non volendo con un suo voto distruggere cento anni di lotta e di sacrifici per la conquista della libertà, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Gattorno ha facoltà di parlare.

**Gattorno.** (*Rumori a destra e al centro*). Ringrazio i miei colleghi dei loro urli anticipati: aspettino almeno che abbia parlato! (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, io non volevo parlare (*Bravo! Bravo!*), e con molto vostro piacere, senza dubbio. Ma, dinanzi ad un attentato alla libertà... (*Oh! oh! — Vivi rumori a destra*).

Urlate, urlate, poliziotti! (*Vivi rumori e proteste a destra e al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** (*Con forza*). Onorevole Gattorno, questi non sono termini parlamentari!

**Gattorno.** Dinanzi ad un attentato così grave alla libertà, non posso tacermi, perchè verrei meno al mio passato. (*Bravo! Bene! a sinistra — Rumori a destra*).

Molti colleghi hanno già combattuto queste leggi; ma, quando siffatte leggi ci vengono lanciate da quel banco (*Accennando al banco dei ministri*), non si arriverà mai a pronunciare parole abbastanza roventi, affinché rimanga ai ministri il marchio della reazione. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Gattorno, io avrei rimesso a domani il seguito della discussione se avessi saputo che Ella doveva parlare a lungo! (*Ilarità*).

**Gattorno.** Onorevole presidente, ancora una parola!

**Presidente.** Ma io le ripeto che avrei rimesso volentieri a domani lasciandole così tutto l'agio... (*Ilarità*).

**Gattorno.** Onorevole presidente, piuttosto che farla arrabbiare, rinuncierò a parlare. (*Ilarità*).

**Presidente.** Insomma, parli, e ricordi la mia raccomandazione!

**Gattorno.** Sarò breve. Lasciatemi dire quattro sole parole. (*Oh! oh! — Rumori a destra ed al centro — Segni d'impazienza*).

*Voci.* Ma le dica dunque!

**Gattorno.** Questa legge è un abuso!

**Presidente.** Lo ha già detto! (*Ilarità*).

**Gattorno.** Come posso tacere, quando si arreca un tale oltraggio ai nostri martiri, che hanno affrontato tanti sacrifici per conquistare una larva di libertà, che viene conculcata ad ogni momento? Quando gli avversari difendono questa legge in nome della libertà, io dico che questa è un'ironia! (*Oh! oh! — Rumori a destra — Segni d'impazienza*).

Questa, che essi appellano libertà, non ne

ha che il nome. La parola in bocca a loro ha cambiato significato. Non mi indugero a confutare quello, che gli avversari hanno detto. So solamente che, se qui sedessero ancora i nostri vecchi, coloro che si ricordavano i passati governi dispotici, e sapevano quanto dura fosse allora la vita e quanto si soffrisse senza la libertà, essi combatterebbero questa legge con frasi ancora più veementi. Ah! se fosse ancora qui Giuseppe Garibaldi, certamente queste leggi non si discuterebbero! Un grande patriota potrebbe qui ancora parlare: il nostro illustre e ben amato Presidente. Comprendo che la sua imparzialità gli impedisca di dire il suo pensiero in queste leggi, tuttavia io avevo sognato che il nostro illustre Presidente avrebbe per un momento abbandonato il suo seggio, e sarebbe venuto qui, in mezzo a noi, a combattere queste leggi. (*Benissimo! a sinistra*).

Voi avrete la maggioranza e le leggi passeranno; ma esse ci riconurranno ad un triste passato. Ho finito. (*Bravo! Bene! a sinistra*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Vorrei pregare la Camera che anche domani volesse cominciare la seduta al tocco.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego i segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere, se sia esatta la notizia data dall'*Agenzia Reuter* circa una domanda che il Regio ministro a Pechino avrebbe rivolta alla Cina per la concessione di un porto, a titolo di affitto, e se il ministro degli affari esteri sia in grado di fornire alla Camera altre informazioni oltre quelle trasmesse dall'agenzia inglese.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla notizia di acquisti italiani in Cina.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se vi sia qualche cosa di vero riguardo la notizia data dall'*Agenzia Reuter* riprodotta dall'*Agenzia Stefani*, poi confermata da autorevole giornale inglese e da altri giornali italiani, secondo la quale il Governo del Re d'Italia tratterebbe l'acquisto della baia di San Mun nei mari della Cina.

« Bosdari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri intorno alla notizia pubblicata dalla stampa, della occupazione di un punto del territorio cinese per parte dell'Italia.

« Franchetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere se e quando intenda presentare il lungamente promesso ed atteso disegno di legge sulla colonizzazione interna.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se non creda umano ed urgente prosciogliere dal domicilio coatto il coatto politico Ferdinando Pierotti, affetto da grave malattia cardiaca e da emotisi.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda nominare al grado di vicesegretario nella carriera amministrativa del Ministero gli aggiunti giudiziari, che ne facciano istanza in applicazione del decreto Costa, ovvero, se abbia in animo, revocando il decreto medesimo, di bandire un concorso speciale secondo le norme che prima di detta disposizione erano in vigore.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere: a) quando e come intenda di unificare la graduatoria anche fra i magistrati requiranti e giudicanti di Corte d'appello e Cassazione; b) con quali criterii si propone di procedere alle nomine al grado di procuratore del Re, quando, esaurita la graduato-

ria speciale dei sostituti, si dovrà ricorrere alla graduatoria unica dei giudici e sostituti procuratori del Re.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per cui il prefetto di Venezia proibì la affissione di un manifesto diretto ad invitare i cittadini a pubbliche riunioni per esprimere il loro giudizio sui provvedimenti politici ora in discussione avanti al Parlamento.

« Tiepolo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere se il Governo abbia fatto in via diplomatica le pratiche opportune presso il Governo francese per ottenere che siano tutelati e difesi contro le aggressioni dei Somali i nostri operai impiegati nella costruzione della ferrovia Gibuti-Harrar.

« Colombo Quattrofrati, Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per le quali l'autorità politica di Venezia ha vietato l'affissione di un manifesto invitante quei cittadini ad esprimere nelle vie legali la loro opinione sui progetti politici, ed ha anticipatamente dichiarato che non sarà permessa nessuna riunione al riguardo.

« Tecchio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per migliorare la deplorabile condizione agricola della tenuta di Casanova (Carmagnola), appartenente all'azienda gerita dal Regio Economato dei benefizi vacanti di Torino.

« Teofilo Rossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se, in vista dell'inatteso rincaro del solfato di rame, che procura enorme danno ai viticoltori, intenda, a ripararlo in parte, accordare un ribasso di nolo ferroviario agli acquirenti del solfato o dell'acetato di rame.

« Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro del-

l'interno sull'opera del prefetto di Caltanissetta nella lotta elettorale del Collegio di Castrogiovanni.

« Pantano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle gravi servizie fatte subire al povero Giuseppe La-Paglia, imputato erroneamente di omicidio, dai carabinieri della Sezione Duomo di Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere se e quali provvedimenti intende progettare per estirpare la mala pianta dell'usura, una delle maggiori iatture delle campagne.

« Mancini. »

**Presidente.** L'onorevole ministro degli esteri dichiara di esser pronto a rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Fracassi, Pinchia, Bosdari e Franchetti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Canevaro,** ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Pochissimi giorni addietro, nel rispondere ad una interpellanza, che mi veniva fatta dall'onorevole Valle, per sapere in qual modo il Governo intendeva di tutelare i crescenti interessi dell'Italia nei mari della Cina, io risposi che il Governo pensava di presentare quanto prima al Parlamento un disegno di legge per creare dei consoli di carriera sulle coste delle principali città della Cina, e che nello stesso tempo il Governo pensava stabilire, in modo permanente, una divisione navale nei mari dell'estremo Oriente, a tutela dei nostri interessi.

Oggi posso dire che, per assicurare questa divisione navale in mari così lontani dalla patria, era indispensabile di cercare un punto d'appoggio, una base, una stazione navale, dove queste navi potessero rifornirsi senza diventare, in certi dati momenti di pericoli internazionali, schiavi dei porti appartenenti ad altre nazioni, le quali potrebbero (nonostante l'amicizia che avessero per noi) non poterci dare, per causa di neutralità, nè carbone, nè viveri.

Al fine di assicurare la vita di questa divisione navale, il Governo del Re ha presentato

a Pechino, per mezzo del regio ministro accreditato presso l'Imperatore, la domanda per l'affitto della baia di San Mun, che sta all'incirca a metà altezza della costa della provincia Che-Kiang.

Di questa nostra proposta abbiamo prevenuto tutte le nazioni interessate in Cina, che sono tutte nostre amiche, perchè non abbiamo voluto fare una sorpresa per nessuno: è una questione, che si tratta alla luce del sole.

Spero che la nostra domanda avrà una buona accoglienza dal Governo Imperiale. Di più non potrei dire; e prego anzi gli onorevoli interroganti di non domandare di più, tanto per riguardo al Governo cinese, col quale stiamo trattando, quanto per non recare danno all'azione del Regio Governo. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

**Fracassi.** Debbo anzitutto ringraziare il ministro delle notizie, che ha date.

Ho presentato la mia interrogazione fino da ieri, dopo lette le notizie trasmesse dall'agenzia Reuter riprodotte dall'agenzia Stefani, lettura che aveva fatto a me una dolorosa impressione, vedendo dato da una agenzia straniera e riprodotto senza commenti, come una notizia qualsiasi, dall'agenzia Stefani l'annuncio di un negoziato ufficiale fatto dal ministro d'Italia a Pechino. Mi è parso quindi necessario di domandare una spiegazione al ministro; e sono lieto che questo sentimento, che io ho provato, sia stato provato da molti altri colleghi.

Non insisto, nè faccio apprezzamenti, perchè il ministro da detto che non bisogna insistere. Mi limito a prendere atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle spiegazioni, che ha voluto dare alla Camera, e di cui comprendo tutta la discrezione; ma, accogliendole, faccio tutte le mie riserve su questa nuova fase della nostra politica di raccoglimento. (*Si ride — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

**Bosdari.** Quando presentai stamane la mia interrogazione, domandai all'ufficio di Presidenza se ve ne fossero altre sul medesimo ar-

gomento; nel quale caso mi sarei astenuto di presentare la mia; giacchè so che qui si pretende che su certi soggetti, direi privilegiati, parlino soltanto i così detti competenti.

Mi assicurarono che non ve ne erano altre; e allora mi parve doveroso di richiamare senza ritardo la Camera sopra un fatto grave, sopra una notizia, che sorprende l'opinione pubblica, giungendoci stranamente comunicata dall'estero.

Comprendo la meraviglia, che avrà provato l'onorevole ministro, che, udito il mio nome sconosciuto, leggendo a chiarimento l'elenco dei deputati, avrà letto: *Bosdari, agricoltore*.

Quale profanazione, un agricoltore interrogare sopra un affare diplomatico! (*Oh! oh! oh!*)

Eppure, creda l'onorevole ministro, che può esservi maggiore rapporto fra un agricoltore e la politica estera, che fra questa e un dilettante qualsiasi di politica estera; giacchè gli errori... (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Bosdari, le sue osservazioni non hanno ragione di essere. Tutti i deputati sono uguali.

**Bosdari.** Purtroppo, gli errori, che possono commettersi nel marmoreo palazzo della Consulta, si ripercuotono assai più duramente di quello, che qua si crede, nelle case e nelle capanne degli agricoltori.

Francamente io confidavo di udirmi rispondere che si trattava di una *baia* di giornale.

È vero che si afferma, e bisogna prenderne atto, che il Governo intende unicamente di assicurare una stazione di carbone per le navi nostre, che andranno a sostenere in quelle lontane regioni dell'estremo Oriente, commercio ed interessi italiani, che ancora non vi esistono; ma in me è ancora troppo vivo il ricordo dell'acquisto di un'altra baia, di quella di Assab, preconizzata anche quella come stazione di carbone, ma che poi fu il punto di partenza di una sequela di errori e di sventure. Poi si cercarono colà le famose chiavi del Mediterraneo; ed, invece di trovarvi le chiavi, si profuse oro e sangue italiano nelle fauci dei neri cocodrilli del Mar Rosso. (*Interruzioni — Rumori*).

Come potrei, con quei ricordi, dirmi soddisfatto, come fecero gli egregi colleghi, che mi hanno preceduto? I fatti si concatenano fra loro: da cosa nasce cosa. Badate di

non far sempre ingenuamente, a nostre spese, gli interessi di qualche generosa alleata, come ci avvenne con l'approdo a Massaua, con la conquista di Cheren. Altrettanto non vi avvenga in codesta nuova avventura di San Mun! Proporzionate l'impresa alla forza economica della Nazione, e guardatevi, come direbbe un mio arguto amico toscano, che ora mi sorride, *guardatevi da' ma' passi*; certi passi sono troppo pericolosi!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

**Franchetti.** Prendo atto delle risposte del ministro. Approvo in massima l'indirizzo, di cui questa risposta è sintomo. Nelle condizioni presenti della nostra industria ritengo che il poter avere per le nostre manifatture, specialmente la cotoniera, uno sfogo in Cina, e avere in Cina un posto donde trarre la materia prima per la nostra industria serica sia ottima cosa. Approvo perchè la regione, sulla cui costa abbiamo chiesto un porto è fra le più ricche e le più atte ai fini, cui ho ora accennato; e questo non per nostro merito, perchè è l'ultima rimasta (*Siride*); è la costa di una delle provincie più fertili e più popolose, e abitata da gente molto pacifica, il che è molto importante. (*Interruzioni*).

Di più i confinanti, che abbiamo colà, sono quelli, che a noi più convengono, l'Inghilterra e il Giappone.

Prendo poi in modo speciale atto della dichiarazione fatta dal ministro, che, cioè, egli spera che la nostra domanda avrà buona accoglienza dal Governo cinese. E mi auguro che questa del ministro non sia una speranza, ma una certezza; perchè si poteva non chiedere quanto abbiamo domandato al Governo cinese; ma una volta chiesto, non si può ricevere un rifiuto. (*Commenti*).

L'onorevole ministro degli esteri, molto più pratico di me di politica orientale, sa certamente che i metodi pacifici in quei paesi sono diversi dai metodi pacifici che si tengono in Europa. Confido pienamente che egli avrà preso la via, che occorreva prendere, per non avere un rifiuto. Egli ha detto sperare di non riceverlo, ed io, ripeto, confido che non l'avrà.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Così sono esaurite queste quattro interrogazioni. Quanto alle altre, saranno

inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Onorevole ministro di agricoltura, accetta la domanda d'interpellanza a Lei rivolta dall'onorevole Mancini?

**Fortis**, ministro di agricoltura e commercio. L'accetto, e prenderà il posto che le spetta secondo l'ordine di presentazione.

La seduta termina alle ore 19.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa (143). (*Urgenza*).

*Prima lettura dei seguenti disegni di legge:*

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (144). (*Urgenza*).

4. Sui delinquenti recidivi (145). (*Urgenza*).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Aumento delle Congruie parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già n. 260 della 1ª Sessione).

8. Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20).

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (*Approvato dal Senato*) (118).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviarii (110) (n. 246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

12. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione

della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunii sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla Pretura di San Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di San Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1ª Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarrussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28).

24. Modificazioni alle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino. (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Province, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898 (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide (152).

32. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni. (114).

33. Spese straordinarie da iscriversi nel

bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. (131).

34. Norma circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato. (127).

35. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città. (149).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.